Basilea Spalentor (la porta di Spalen)

GERARDO DI PIETRO BASILEA LA MIA CITTÀ STORIA ANTICA E RICORDI DI EMIGRATO

GERARDO DI PIETRO

BASILEA LA MIA CITTÀ

STORIA ANTICA E RICORDI DI EMIGRATO

GERARDO DI PIETRO

BASILEA
LA MIA CITTÀ

STORIA ANTICA
E RICORDI DI EMIGRATO

Sommario

PARTENZA DAL MIO PAESE
E ARRIVO A BASILEA

"Se Morra è il mio paese Sant'Angelo è la mia città" scriveva il mio concittadino Francesco De Sanctis;

"se Morra è il mio paese, Basilea è la mia città", scrivo io.

Certamente Basilea è la città svizzera che amo di più e che non cambierei con nessun'altra.

Non si sa da dove deriva il nome Basilea. C'è chi lo fa derivare dai Celti.

La prima volta che Basilea è stata nominata è nella Storia del romano Ammanius Marcellinus (ca. 330 – 395 d. C.), in quell'opera troviamo il nome "Basilia".

Arrivai a Basilea nel lontano 1958, con la mia valigia un po' sgangherata e con un cartone di nocciole legato con lo spago, che una madre aveva mandato a suo figlio, mio amico. In quegli anni lontani l'unico modo per trovare un lavoro senza dover leccare i piedi degli onorevoli di turno, era quello di farsi procurare da qualche amico un contratto di lavoro in Svizzera, da contadino, o da sguattero in un ristorante. Un mio caro amico, ora morto, mi fece questo favore, ed io andai a lavorare in un ristorante di Basilea, dove avevano già lavorato tre altri morresi prima di me.

Partii da Morra De Sanctis col bus fino alla stazione e mi si stringeva il cuore nel lasciare gli amici; quando, però, oltrepassammo le prime curve, e Morra scomparve alla vista, mi rincuorai e pensai al futuro, a quello che mi aspettava e, nella mia fantasia, incominciai a immaginare la Svizzera piovosa e montagnosa, così come avevo letto

nel libro di A. Daudet "Tartarino sulle Alpi".

Molta gente viaggiava con me nella Littorina; contadini dei paesi vicini che andavano al mercato, boscaioli che si recavano al lavoro, a ogni nuova fermata scendevano e salivano persone e, man mano che il dialetto delle mie contrade si spezzettava, acquistava nuovi brani di altri dialetti, si diluiva, fino a scomparire del tutto. Allora quel senso di vuoto e di angoscia che mi aveva pervaso si calmò, il sentimento dell'ignoto, del nuovo, s'impossessò di me, la mia mente si afferrò incerta alla criniera della fantasia e galoppò lontano, più veloce del treno che mi portava verso la nuova terra, là, oltre le Alpi, nella nuova Eldorado europea.

Misi la mano nella tasca interna della giacca e tirai fuori il contratto di lavoro. Le mie generalità erano scritte dietro le chiamate in lingua straniera. Sapevo che quel Küchenbursche significava ragazzo di cucina, me l'aveva scritto l'amico che mi aveva procurato il contratto. Io, però, non mi sentivo umiliato per il mestiere che andavo a fare. Avrei avuto una paga mensile, 120 franchi svizzeri, più vitto e alloggio; era la certezza di vivere e del risparmio.

Mi rimisi in tasca quel foglio di carta, quasi temendo che qualcuno me lo portasse via. Era il mio talismano, che mi avrebbe aperto la via di un futuro, che io giudicavo senz'altro meraviglioso.

Arrivammo a Foggia verso le undici. Il treno Lecce-Milano passava verso le una. Sui marciapiedi della stazione c'erano frotte di emigrati seduti, chi sulle panchine e chi sulle valigie. Tante valigie legate insieme con la fu-

nicella, scatoloni di cartone. Tutti profittavano della pausa per fare colazione. Formaggio, salami, prosciutto, venivano fuori dai capaci bagagli e avvolti nel classico "mesalu" (salvietta), sbocconcellati tra un discorsetto e l'altro con il vicino. La bottiglia di vino paesano, che nessuno aveva dimenticato di portare con sé, rendeva la conversazione più allegra. Cercai un angolo appartato e solo allora mi accorsi che con me viaggiavano due paesani e mangiammo insieme.

Loro erano già stati un paio di volte in Svizzera. Chiesi come si stava.

– Non c'è male – risposero. Lavoravano da contadini e mi dissero che il lavoro era un po' pesante, ma che la paga era buona e il padrone non era cattivo, ma quando si arrabbiava, li chiamava "cingheli".

– Che significa – chiesi.

– Zingari – risposero e si misero a ridere[1].

– Sai – mi spiegarono, – Non c'è da offendersi, è un modo di dire per qualificare noi italiani che emigriamo in tutto il mondo. Del resto se lavori e ubbidisci sono gentili. –

Il treno arrivò, era già quasi pieno e fu un vero assalto. Tutti si precipitavano per trovare un posto. Chi aveva molte valigie arrancava, cercando di aprirsi un varco tra la ressa. Qualcuno lasciava i bagagli all'amico a terra e saliva sul treno, cercando di occupare i posti. Su un sedi-

---

[1] Cingheli deriva forse da "Cingalesi" (singalesi) abitanti dell'isola di Ceylon. Il "cingalese o Singalese è una lingua. Probabilmente era stato coniato questo appellativo per gli italiani perché parlavano in un dialetto incomprensibile per gli svizzeri?.

le metteva la giacca, su un altro la borsa, su un altro il fazzoletto e poi l'amico rimasto a terra passava le valigie per il finestrino. Grida, imprecazioni, bestemmie, spintoni, mi sembrava di trovarmi in un branco di mucche inferocite che correvano qua e là all'impazzata.

Come Dio volle riuscimmo a salire e a trovare un posto. Ci affacciammo al finestrino, molti erano ancora sul marciapiede. Un dipendente delle ferrovie si affannava ad avvisare che aspettassero pure, che in un quarto d'ora sarebbe giunto un altro treno che li avrebbe caricati tutti; ma quelli si ostinavano a salire sulle carrozze già zeppe e si acquartieravano nei corridoi. Finalmente il treno si mosse, prima piano, poi più veloce, le persone affacciate agli sportelli salutavano quelli che erano rimasti sul marciapiede – Ciao, ci vedremo a Milano, ci vedremo a Chiasso – e il treno fuggì.

Viaggiammo non so quando. Lo scompartimento puzzava di formaggio e di fumo, e poi comparve una distesa azzurra punteggiata di punti gialli e rossi: il mare e le vele. Il mare ci accompagnò fino a sera, a volte vicino e invitante con le onde che bagnavano le rotaie, a volte occhieggiante dietro i canneti, a volte aperto sulle spiagge deserte, o lontano dietro le colline. Il continuo vociare non era cessato, il corridoio era pieno di zaini e di valigie. Tutti imprecavano contro i servizi ferroviari che ritenevano insufficienti e gli aumenti del prezzo dei biglietti. I pareri erano discordi; qualcuno diceva che era colpa dei ferrovieri che, con i loro scioperi per l'aumento della paga, causavano l'aumento dei biglietti, qualcuno invece se la prendeva col ministro dei trasporti. La maggioranza

incolpava la Democrazia Cristiana che, proteggendo i ricchi, faceva sì che gli operai dovessero pagare di più sui treni.

– Di chi è la colpa se siamo costretti a emigrare? – diceva uno, – del Governo che non obbliga i ricchi a fare le fabbriche –.

– Se io potessi trovar lavoro in Italia – diceva un altro, – non andrei a umiliarmi in Svizzera –.

– Io vado in Svizzera – diceva un giovanotto robusto e tarchiato – perché ci sono molte donne e ti lasciano divertire come vuoi –.

Frastornato da tanti discordi pareri e dal rumore assordante delle ferraglie, mi addormentai e sognai tori furibondi che mi caricavano da tutti i lati, di uno che m'imponeva un peso sulle spalle, e mi svegliai. La testa del mio vicino poggiava pesantemente sulla mia spalla, la bocca semiaperta mandava un rantolo simile a una raspa che va e viene su un pezzo di legno. L'altro alla mia destra, profittando di qualcuno che aveva lasciato un posto vuoto, si era disteso beatamente sul sedile e i suoi piedi si trovavano proprio sotto il mio naso.

Spostai la testa dalla mia spalla che emise un sospiro profondo e si adagiò sul vicino di sinistra e mi affacciai al finestrino. Il treno era fermo a una stazione. Si vedevano alcune persone sul marciapiede, due vigili della polizia ferroviaria, un soldato, due o tre viaggiatori frettolosi e la lanterna del ferroviere che controllava i freni. L'aria era fresca e mille stelle brillavano nel cielo. Il treno ripartì ed io restai al finestrino. Le luci dei paesi, le campagne illuminate dalla luna, i casolari fiancheggiati

dai cipressi, si avvicinavano e scomparivano dietro di noi. Ogni tanto in mezzo a due filari di pioppi e di salici luccicava un canale. Tante cose mi balzavano incontro e scomparivano.

Il cielo si sbiancava, l'aria era più fredda, le stelle si spegnevano e il sole sorgeva ancora, qui come a casa, lo stesso sole, grande e lucente dietro un mare ovattato di nebbia.

A Milano c'era il solito incalzare di viaggiatori, le solite valigie e scatole di cartone, il solito assalto al treno, e poi di nuovo in viaggio. Ed ecco Como, il suo lago, le ville sulle colline, e poi la dogana italiana. – Qualcosa da dichiarare? –

– Niente –. Nessuno aveva niente, poveri individui come fronde disperse dal vento, destinate a morire nel campo del vicino. La maestosa barriera delle Alpi con le cime coperte di neve, le valli cupe e selvagge, parevano volessero respingerci, fermarci.

Chiasso. Quasi non si credeva di essere in terra straniera. Dappertutto si parlava italiano. Le insegne dei negozi, le scritte vicino ai pullman, tutto era nostro. Eppure si vedeva che qualcosa era cambiato. Il sole era sparito, l'aria era gravida di pioggia. Ci fecero scendere dal treno e portare le valigie alla dogana dove le mettemmo sul banco per il controllo. Un doganiere vide il mio scatolone di cartone e mi chiese cosa avevo dentro.

– Noccioline –, dissi. Non mi credette e tagliò lo spago che lo avvolgeva, le noccioline si sparsero per terra ed io restai là, tutto confuso a raccoglierle. Ci vennero a prendere con il pullman per portarci alla visita medica.

Era ancora presto e dovemmo aspettare vicino alla porta. Incominciò a piovere e ci riparammo sotto il porticato di una casa. La padrona uscì e c'ingiunse di andare via, noi, sporchi italiani.

Aspettai pazientemente il mio turno. Ero inzuppato d'acqua quando entrai. Mi presero il sangue dal dito, mi fecero la radiografia, era tutto in regola. Ci misero nel pullman e ci riportarono alla stazione, dove mi diedero di nuovo il passaporto e presi il treno per Basilea.

Il treno si apriva la strada, aggirava la montagna, s'insinuava tra le valli e avanzava inesorabile verso il nord.

Appena oltrepassammo il Gottardo, vidi nelle stazioni aggirarsi degli uomini con un camice blu a mezza vita e con il berretto da ferroviere in testa. Quella divisa mi sembrò molto curiosa, non ero abituato e improvvisamente, non so perché, ebbi la sensazione di essere entrato in un mondo antico, e la cosa mi piacque molto.

Arrivati verso Olten un giovane emigrato che viaggiava insieme con noi, voleva aprire la porta dello scompartimento del treno, ma, per sbaglio, tirò la maniglia del freno d'emergenza. Il treno stava per entrare in stazione e si fermò di colpo. Dopo poco tempo apparve il bigliettaio e, chiesto chi aveva tirato la maniglia, appioppò al giovane una multa di venticinque franchi.

Il ragazzo non aveva quella somma, ma il bigliettaio fu irremovibile: – O paghi – disse – altrimenti devi scendere e ti porto al posto di polizia–.

Ci guardammo in faccia e pensammo subito che se quel ragazzo fosse andato in mano alla polizia rischiava

di essere rispedito in Italia. Facemmo, perciò, una colletta tra noi italiani e pagammo la multa. Intanto, a causa del tempo perso, perdemmo anche la coincidenza per Basilea, così arrivai in ritardo in quella città, quando erano passate già le dodici di notte.

Alla stazione di Basilea c'erano diversi treni che avanzavano rombanti con un rumore assordante di ferraglie. La grande volta rimbombava come la forgia di Vulcano. Bagliori rosso fuoco o verde smeraldo s'incrociavano con i gialli e l'azzurro, un via vai di rosse lanterne, come lucciole gigantesche in cerca di quiete, fischi laceranti tagliavano il frastuono come lame sottili. Le parole sconosciute che venivano dalla folla, il senso di smarrimento e la stanchezza del viaggio, tutto contribuiva a creare in me un'atmosfera d'incubo, d'immensa solitudine.

Uscire da questo incubo il più presto possibile, pensavo, tranquillizzarmi, vivere una nuova vita, più bella. Suonavano le dodici e mezzo e, trascinato dalla folla frettolosa, mi avviai all'uscita della stazione.

Mi resi conto che dovevo combattere quel senso di solitudine che si era impossessato di me, che il futuro era come la pagina di un quaderno, coperta di punti interrogativi e sospensivi, ai quali io e non altri doveva rispondere con tenacia e intelligenza. La realtà che avevo liberamente cercato era là, all'uscita di quella forgia assordante e gigantesca e che dovevo pensare e agire io da solo, tra quella folla che mi circondava, io, con me stesso, nella giungla sconosciuta.

Uscii dalla stazione cercando con lo sguardo il mio

amico, ma non c’era; non vedendomi arrivare all’orario previsto, se n'era andato. Egli mi aveva scritto che, nel caso non lo avessi incontrato, dovevo prendere il tram numero sette davanti alla stazione, mostrare al conduttore l’indirizzo dove ero diretto e dire di avvisarmi quando fossimo arrivati. Salii sul tram che a quell’ora era quasi vuoto, era l’ultima corsa, mostrai al bigliettaio l’indirizzo e mi staccò il biglietto, quaranta centesimi. Tirai fuori cinque franchi e non contai il resto. In quel tempo il biglietto non si staccava all'automatico, come adesso, ma dentro il tram c'era un bigliettaio che lo faceva. Giunti al capolinea del tram, il conduttore mi disse che eravamo arrivati e mi fece cenno di scendere.

Mi trovai sulla strada quasi deserta, cercai il nome della strada sulla cantonata, ma non era quella sul mio indirizzo. La mia faccia dovette assumere un’espressione così impacciata e sconsolata, che un uomo sceso anche lui dal tram, si avvicinò e mi disse: – Non riesce proprio a raccapezzarsi? – Stupito di essere interpellato nella mia lingua, mi rincuorai un po’, –Non trovo la strada– dissi.

–Vada di là – disse, – il ristorante che cerca è a trenta metri da qui. –

Lo ringraziai e m’incamminai verso il luogo indicatomi. Infatti, non tardai a trovare il ristorante, ma era chiuso. Bussai alla porta, ma non ebbi risposta. Vidi arrivare un gruppetto di giovani allegri e vocianti, sentii che parlavano italiano. – Scusate – chiesi – non è questo il ristorante…? – E gli dissi il nome.

–Si, – mi rispose uno, – ma a quest’ora è chiuso, prova a sonare alla porta di servizio. – Non ci avevo pen-

sato. All'angolo del palazzo c'era un cancelletto verde scuro con tre o quattro bottoni di campanelli. Ne premetti prima uno solo e poi tutti e quattro con la mano aperta.

Sentii il suono dei campanelli nella casa e poco dopo una finestra in alto si aprì. Una voce femminile che mi chiese qualcosa in tedesco. Risposi in italiano che cercavo il signor xx.

–Lei è quello che deve lavorare da noi?– mi chiese in italiano la donna–, aspetti, non fare rumore, io venire ad aprire–.

Questa volta presi davvero coraggio, l'incubo era sparito, per la terza volta avevo rivolto la parola a qualcuno e per la terza volta mi avevano risposto nella mia lingua. Non ebbi il tempo di meditare, la porta si aprì e una donna sulla quarantina, dalla faccia giovanile ed energica m'invitò a entrare.

–Non faccia troppo rumore – disse – non la aspettavamo così tardi. – Entrammo nell'ascensore e mi sorrise ancora. Contai quattro piani, poi salimmo a piedi ancora fino a un pianerottolo e aprì un cancello, nonostante fosse un po' grassottella, saliva alla svelta i gradini. Finalmente arrivammo in un corridoio, il pavimento era di legno, vidi cinque porte intorno. La donna si diresse verso le ultime due e chiamò –Amato, Anna!– Una delle porte si aprì e uscì un giovane in pigiama con gli occhi assonnati.

–Cosa c'è signorina?– disse.

– È arrivato il nuovo operaio dall'Italia, dormirà in questa camera. – Poi si rivolse a me e spiegò che non mi aspettavano, perciò il mio letto non era preparato, che mi

arrangiassi come potevo e mi augurò la buona notte. Il suo modo allegro e gioviale mi rincuorava, era la prima faccia amica che mi appariva dopo l'incubo della solitudine, e mi parve un angelo. Amato accese una candela, il padrone spegneva la luce a mezzanotte, mi disse. Nella camera c'erano due letti, un comò e due stipi a muro, accanto alla finestra c'erano un tavolo e due sedie. Lui voleva farmi dormire nel suo letto, ma ringraziai quel bravo giovanotto e mi adagiai vestito sull'altro. Avevo sonno e dormii come un ghiro. Alle sei e mezzo Amato si alzò e, benché stesse molto attento a non fare rumore, mi svegliai. La tensione nervosa dei giorni precedenti mi aveva reso ipersensibile. Amato si scusò gentilmente e mi disse che potevo restare a letto ma alle nove dovevo scendere per la colazione.

Uscito lui dalla camera, non mi addormentai più. Mi affacciai alla finestra. Di fronte a me si vedeva una lunga fila di finestre sui tetti, che davano luce alle mansarde. Salii sulla sedia e allungai il collo fuori della finestra. Lontano sul fiume vidi un ponte con una piccola cappella di pietra grigia al centro del parapetto destro, aveva il tetto coperto d'ardesia a rombi verdi, punteggiati di rosso. Il fiume scorreva sotto lento, appena increspato dalla leggera brezza mattutina. I passanti erano rari e camminavano frettolosi. Alle nove scesi le scale. La signorina Erni, che mi aveva aperto la porta la notte precedente, era al buffè e mi fece entrare in cucina. Amato, con un grembiule bianco, era seduto accanto al tavolo, c'erano ancora due ragazze anche col grembiule, tutte e due bionde, una giovane, robusta e sprizzante salute da tutti i pori, l'altra era

un po' più anziana con gli occhi azzurri. Amato mi disse di sedermi e mi porse uno sgabello di legno. Poco dopo la ragazza più giovane mise cinque ciotole sul tavolo e le riempì di caffelatte, portò un piatto con cinque zollette di zucchero e cinque fettine di pane, poi mise un po' di marmellata ciascuno su un piatto. Era la nostra colazione. Nel frattempo arrivò un'altra ragazza con un secchiello, uno spazzolone e uno straccio. Vuotò il secchiello nel lavandino, lavò lo straccio e si sedette con noi. Era Anna, la ragazza friulana che la signorina aveva chiamato la notte prima. Le donne mi osservavano con curiosità, di sfuggita. Scherzavano con Amato, ma parlavano sottovoce. Osservai con piacere che si esprimevano in italiano. A me non rivolsero la parola. Verso le nove e cinque entrò il padrone. Mi diede la mano e mi chiese se avevo fatto un buon viaggio. Si esprimeva con i verbi all'infinito. Mi disse che quel giorno ero libero e che dovevo presentarmi alla polizia degli stranieri per farmi il permesso, ordinò ad Amato di accompagnarmi, mi avvisò che si mangiava alle dieci e mezzo e alle tre e che dovevo essere puntuale, perché altrimenti, se fossi arrivato in ritardo, non mi davano più da mangiare. Mi mostrò le chiavi della camera e del cancello appese a una parete accanto al buffè. Ogni mazzo di chiavi aveva il numero della camera, la mia aveva il numero cinque. Alle otto di sera, disse, chiudeva la porta di casa e, senza la chiave di quella porta non si poteva più entrare, non mi dava la chiave della porta principale, perché ne aveva poche, ma quando volevo uscire, avrei potuto chiedergliela, dovevo, però, riportarla al mattino quando scendevo per la colazione.

A poco a poco, durante il mio scarso tempo libero, cominciai a familiarizzare con le diverse strade e vicoli antichi, fiancheggiati da vecchi edifici, e a scoprire la storia di ognuno di essi. Basilea era diventata mia amica, che mi attirava e con la quale era bello stare insieme.

Quante volte, seduto sulle scale che costeggiano in alcuni punti il Reno, ho guardato le case antiche disposte sulla riva, pensando a coloro che vi avevano abitato, signori ricchi e potenti, famiglie influenti. Vedevo sulla terrazza prospiciente il fiume, l’antica mole del Münster (cattedrale), mentre le navi passavano lentamente sotto il ponte, cariche di carbone, affondando profondamente la stiva fino alla linea di galleggiamento per il troppo peso, oppure i rimorchiatori trascinare le navi contro corrente, sbuffando per lo sforzo.

Di tanto in tanto una barca di pontonieri, spinta dalle robuste braccia dei rematori, tagliava la corrente nell'una o nell'altra direzione.

Scopriremo insieme alcune cose di questa città a me tanto cara, anche se quasi tutta la mia permanenza in Svizzera l’ho vissuta nel Cantone di Basilea Campagna, a Binningen, che è ormai diventato il mio paese e dove sono nati e cresciuti i miei figli ed hanno vissuto la loro infanzia e la loro giovinezza, prima di emigrare anche loro verso altre nazioni.

Tornano, però, sempre volentieri qui, per stare qualche tempo con noi e con i loro amici di giovinezza, con i quali non hanno mai perso i contatti.

DIFFICOLTÀ DI COMPRENSIONE E COME LA LIBRERIA WEPF MI DIEDE LO STIMOLO PER IMPARARE LA LINGUA TEDESCA

Quando si arriva in una terra straniera, la cosa più importante è imparare la lingua. Poter esprimere completamente il proprio pensiero, significa mostrare all'interlocutore la propria personalità, le conoscenze che si hanno, i propri stati d'animo, la propria cultura.

Io durante il servizio militare, avevo già frequentato nella scuola serale del reggimento un corso di tedesco. Non mi avevano insegnato molto, praticamente solo a leggere bene le parole. Non avevo imparato la grammatica. Tuttavia quando giunsi in Svizzera qualche parola la sapevo.

Uno degli errori che facevano gli italiani emigrati quando arrivai io in Svizzera in quei tempi lontani nel 1958, era quello di ritrovarsi tutti alla stazione o in altri luoghi frequentati solamente da italiani, non apprendevano così il tedesco, fidandosi del fatto che nei luoghi dove lavoravano, sui cantieri, da contadini, nei ristoranti, c'era sempre qualche svizzero che parlava in un po' d'italiano. Del resto, a loro bastava capire solamente le parole necessarie all'espletamento del lavoro che facevano, non s'interessavano d'altro. Questo era anche un modo di conservare la propria cultura e di difenderla contro quella del paese d'adozione, per non essere assimilati.

Alcuni anni più tardi, nella commissione di fabbrica da me presieduta, c'erano due colleghi italiani che erano in Svizzera da diversi anni, che si lamentavano sempre di

non poter interloquire col direttore durante le nostre riunioni, perché parlava in tedesco e loro non trovavano le parole per rispondere.

Conoscere la lingua del luogo è molto importante, la conseguenza di non conoscere la lingua era che, gli svizzeri con cui venivamo a contatto, non erano in grado di misurare la vera personalità della persona che avevano di fronte, e potevano giudicarci solamente dalle poche parole che avevamo imparato, magari quelle più triviali, considerandoci così uomini di una categoria inferiore.

Il mio primo pensiero, quindi, fu di imparare subito il tedesco.

Il ristorante dove io lavoravo si trovava nella Grossbasel (la grande Basilea), nei paraggi della Piazza del Mercato (Marktplatz), luoghi carichi di storia antica.

Io, che ero amante dei libri e ne avevo letto moltissimi sin da quanto ero ragazzo, avevo scoperto la libreria Wepf, ora scomparsa, e nel mio giorno libero ogni settimana, me ne stavo con gli occhi incollati alla vetrina della libreria, dove le bellissime copertine dei libri esposti, mi facevano l'occhiolino. Non poteva comprarli, erano in tedesco e non conoscevo ancora la lingua, ma anche se l'avessi conosciuta, non avevo i soldi necessari per acquistarli, la mia paga era di 120 franchi al mese, ma ne inviavo 110 in Italia alla mia famiglia allargata con zie, zio e fratello invalido che non lavoravano e non avevano ancora nessuna pensione. Il desiderio di sapere, però, mi spronava ad apprendere, e in poco tempo feci enormi progressi. Incominciai, dunque, a leggere qualche giornale gratuito con annunci pubblicitari, come il Baslerstab.

Così, tra il giornale, le cuoche svizzere, e una grammatica tedesca che avevo comprato, riuscii a leggere anche i libri. Incominciai a interessarmi della storia di Basilea, che con l'andare del tempo ho poi approfondito.

BASILEA E I CELTI

Basilea era in antico una piccola colonia celtica. Gli abitanti vivevano di pesca, agricoltura, e caccia. Le loro masserizie erano di bronzo. Abitavano all'incirca sulla collina dove è il Münster e sulle rive del Birsig, il fiume che ha la sua sorgente nel paese di Burg, passa attraverso la terra francese per poi attraversare diversi paesi di Basilea Campagna, la città di Basilea e sfociare a Schiffländе nel fiume Reno.

Nel 58 prima di Cristo, i Celti lasciarono questo luogo per emigrare verso la Gallia, la Francia di oggi. Prima di andar via, come si usava in quel tempo, bruciarono le loro case, affinché a nessuno venisse in mente di tornare indietro. Giulio Cesare, non era d'accordo su questa emigrazione e li affrontò con le sue legioni, vincendo e ordinando che ritornassero nel luogo da dove erano partiti[2].

---

[2] Così Cesare nel suo libro "De Bello Gallico", racconta la battaglia di Bibracte:
"[XXIII] L'indomani, considerando che mancavano solo due giorni alla distribuzione di grano e che Bibracte, la città degli Edui più grande e più ricca in assoluto, non distava più di diciotto miglia, Cesare pensò di dover provvedere ai rifornimenti. Smette di segui-

re gli Elvezi e si affretta verso Bibracte. Alcuni schiavi, fuggiti dalla cavalleria gallica del decurione L. Emilio, riferiscono al nemico la faccenda. Gli Elvezi, o perché pensavano che i Romani si allontanassero per paura, tanto più che il giorno precedente non avevano attaccato pur occupando le alture, o perché contavano di poter impedire ai nostri l'approvvigionamento di grano, modificarono i loro piani, invertirono il senso di marcia e incominciarono a inseguire e a provocare la nostra retroguardia.
[XXIV] Cesare, quando se ne accorse, ritirò le sue truppe sul colle più vicino e mandò la cavalleria a fronteggiare l'attacco nemico. Nel frattempo, a metà del colle dispose, su tre linee, le quattro legioni di veterani, mentre in cima piazzò le due legioni da lui appena arruolate nella Gallia cisalpina e tutti gli ausiliari, riempiendo di uomini tutto il monte. Ordinò, frattanto, che le salmerie venissero ammassate in un sol luogo e che lo difendessero le truppe schierate più in alto. Gli Elvezi, che venivano dietro con tutti i loro carri, raccolsero in un unico posto i bagagli, si schierarono in formazione serratissima, respinsero la nostra cavalleria, formarono la falange e avanzarono contro la nostra prima linea.
[XXV] Cesare ordinò di allontanare e nascondere prima il suo cavallo, poi quelli degli altri: voleva rendere il pericolo uguale per tutti e togliere a ognuno la speranza della fuga. Spronati i soldati, attaccò. I nostri riuscirono con facilità a spezzare la falange nemica lanciando dall'alto i giavellotti; una volta disunita la falange, sguainarono le spade e si gettarono all'assalto. I Galli combattevano con grande difficoltà: molti dei loro scudi erano stati trafitti e inchiodati da un solo lancio di giavellotti; i giavellotti si erano piegati, per cui essi non riuscivano né a svellerli, né a lottare nel modo migliore con la mano sinistra impedita. Molti, dopo avere a lungo agitato il braccio, preferirono gettare a terra gli scudi e combattere a corpo scoperto. Alla fine, spossati per le ferite, incominciarono a ritirarsi e a cercar riparo su un monte, che si trovava a circa un miglio di distanza; lì si attestarono. Mentre i nostri si spingevano sotto, i Boi e i Tulingi, che con circa quindicimila uo-

mini chiudevano lo schieramento nemico e proteggevano la retroguardia, aggirarono i nostri e li assalirono dal fianco scoperto. Vedendo ciò, gli Elvezi che si erano rifugiati sul monte incominciarono a premere di nuovo e a riaccendere lo scontro. I Romani operarono una conversione e attaccarono su due fronti: la prima e la seconda linea per tener testa agli Elvezi già vinti e respinti, la terza per reggere all'urto dei nuovi arrivati.
[XXVI] Così, si combatté su due fronti a lungo e con accanimento. Alla fine, quando non poterono più sostenere l'attacco dei nostri, parte degli Elvezi, come aveva già fatto prima, si mise al sicuro sul monte, parte si ritirò là dove avevano ammassato i bagagli e i carri. A dire il vero, per tutto il tempo della battaglia, durata dall'una del pomeriggio fino al tramonto, nessuno poté vedere un solo nemico in fuga. Nei pressi delle salmerie si lottò addirittura fino a notte inoltrata, perché gli Elvezi avevano disposto i carri come una trincea e dall'alto scagliavano frecce sui nostri che attaccavano. Alcuni, appostati tra i carri e le ruote, lanciavano matare e tragule, colpendo i nostri. Dopo una lunga lotta, i soldati romani si impadronirono dell'accampamento e delle salmerie. Qui vennero catturati la figlia di Orgetorige e uno dei figli. Sopravvissero allo scontro centotrentamila Elvezi e per tutta la notte marciarono ininterrottamente. Senza fermarsi mai neppure nelle notti seguenti, dopo tre giorni giunsero nei territori dei Lingoni. I nostri, invece, sia per curare le ferite riportate dai soldati, sia per dare sepoltura ai morti, si attardarono per tre giorni e non poterono incalzarli. Cesare inviò ai Lingoni una lettera e dei messaggeri per proibir loro di fornire grano o altro agli Elvezi: in caso contrario, li avrebbe trattati alla stessa stregua. Al quarto giorno riprese a inseguire gli Elvezi con tutte le truppe.
[XXVII] Agli Elvezi mancava tutto il necessario per proseguire la guerra, perciò inviarono degli ambasciatori a offrire la resa. Cesare era ancora in marcia quando gli si fecero incontro; si gettarono ai suoi piedi e gli chiesero pace, piangendo e supplicando. Cesare ordinò agli Elvezi di aspettarlo dove adesso si trovavano, ed essi ob-

Essi, però, si unirono a Vercingetorige, il condottiero dei Galli, i romani allora li sconfissero di nuovo nella battaglia di Bibracte, 58 a. C. Cesare accettò la resa degli Elvezi a condizione che gli lasciassero ostaggi, armi, gli schiavi che erano fuggiti da loro e che tornassero nei loro luoghi d'origine insieme agli alleati Tulingi e Latovici, ordinando agli Allobrogi di fornire loro frumento sufficiente per il viaggio, affinché il paese d'origine di questi Elvezi non restasse disabitato, e facile preda dei Germani, che popolavano la Regione oltre il Reno, diventando così confinanti con la Gallia Narbonense e gli Allobrogi. Gli Edui chiesero e fu loro concesso di accogliere nelle loro terre i Boi, che erano dei fortissimi guerrieri. Questi ricevettero dagli Edui i campi da coltivare e le stesse libertà che i cittadini del popolo ospite avevano. La battaglia di Bibracte fu l'inizio della conquista della Gallia. Le perdite del campo elvetico furono più di 100.000 uomini.

---

bedirono. Appena giunto, chiese la consegna degli ostaggi, delle armi e degli schiavi fuggiti.
[XXIX] Nell'accampamento degli Elvezi vennero trovate e consegnate a Cesare delle tavolette scritte in caratteri greci. Si trattava di un elenco nominativo degli uomini in grado di combattere che avevano lasciato i loro territori; c'era anche, a parte, una lista riguardante i bambini, i vecchi e le donne. La somma dei due elenchi contava duecento sessantatremila Elvezi, trentaseimila Tulingi, quattordicimila Latobici, ventitremila Rauraci, trentaduemila Boi. Circa novantaduemila erano, tra di essi, gli uomini in grado di portare armi. Il totale ammontava a trecento sessantottomila. Si tenne, per ordine di Cesare, un censimento generale degli Elvezi che rientravano in patria: risultarono centodiecimila."
Dal sito Web: http://www.giorgiotave.it/de-bello-gallico-tradotto/

Le sei legioni romane che si scontrarono a 25 km a sud di Bibracte con 60.000 armati elvetici e 15.000 tra Boi e Tulingi erano la VII, VIII, IX, X, XI, XII che ammontavano, secondo alcuni calcoli, circa 25.000 legionari e 45.000 cavalieri ausiliari tra provinciali ed edui (nella maggior parte). Bibracte, che era stata scelta come capitale per la sua posizione geografica nel centro della Gallia, fu successivamente abbandonata intorno al 5 a.C. dagli abitanti, che fondarono per volere di Augusto una nuova città poco distante (a circa 25 km), Augustodunum, l'odierna Autun. (da Wikipedia)

Cesare ordinò nel 44 a. C. Lucius Munatius Plancus, suo centurione, di fondare la Colonia Raurica. Chi oggi visita il Rathaus (municipio) di Basilea, nel cortile, proprio all'inizio della scalinata che porta nella sala del Consiglio, troneggia una statua di circa due metri e mezzo d'altezza, che rappresenta un centurione romano; questo è appunto Lucius Munatius Plancus (nato a Capua il 95 o 85 a.C. morto il 15 o 13 a.C.).

Come vedete Basilea ha origini campane, e a Capua c'è anche una targa donata da Basilea, che ricorda questo centurione. La sua tomba si trova a Gaeta. Oltre alla vita materiale della Colonia, dalla quale poi è sorta la città, Basilea deve anche la sua vita "letteraria" a un italiano: Enea Silvio Piccolomini, Papa Pio II, che fondò l'università di Basilea.

Enea Silvio Piccolomini durante il Concilio di Basilea, era lo scrivano del Concilio (1431–1448), aveva abitato in questa città per molti anni, perciò, quando diventò Papa col nome di Pio II, e i basilesi inviarono una dele-

gazione per chiedere la bolla del Papa per fondare l'Università, subito la concesse.

Il Municipio di Basilea e la Piazza del Mercato (Marktplatz)

La scalinata che porta alla sala del Consiglio con la statua di Lucius Munatius Plancus, il centurione romano considerato il fondatore della città di Basilea.

Nella sala del Consiglio del Cantone di Basilea è dipinta la scena dell'entrata del Cantone di Basilea nella Confederazione Elvetica il 1501. Nelle due tavole c'è scritto il racconto della firma

Questo bassorilievo sulla porta d'ingresso centrale mostra l'amministrazione pubblica che deve essere a servizio dei cittadini.

Le scene mostrano la firma, il giuramento e la tranquillità dei cittadini che ora che sono entrati nella Confederazione, si sentono più protetti

"La fortuna aiuta gli audaci" è scritto su una delle porte laterali..

Qui si inneggia alla prudenza, c'è Penelope che tesse la tela di giorno e la disfa la notte, per non sposare uno dei Proci e aspettare il ritorno di Ulisse suo marito.

Su questa porta è raffigurata la pietà per i vinti.

la statua di Lucius Munatius Plancus

La fontana del camoscio alla Gemsberg (montagna del camoscio.

Basilea non è solo una città, ma anche un Cantone, che ha la sfortuna di avere poco spazio a disposizione e , quindi non può espandersi come vorrebbe. In sostanza al Cantone di Basilea appartengono solo la città e i paesi di Riehen e di Bettingen, Kleinhüningen, invece, è da parecchio tempo diventato un quartiere di Basilea.

Binningen si trova nel Cantone di Basilea Campagna, che una volta era unito a Basilea Città.

Dal 1400 Basilea acquisì, un po' alla volta, parte della campagna, con i paesi che la popolavano[3]. Gli abitanti della città, però, avevano più privilegi di fronte a quelli della campagna. Per esempio il Governo cantonale era riservato solamente agli abitanti della città. Poi venne la rivoluzione del 1798, i basilesi, influenzati dai principi della rivoluzione francese, misero il berretto giacobino sulla testa dei tre Re che sono sulla facciata dell'Hotel

---

[3] Münchenstein fino al 1470 era feudo dell'Austria. Dal 1470 era amministrata dalla città di Basilea. Nel 1517 l'Imperatore Massimiliano rinunciò a tutti i diritti su Münchenstein-Muttenz a favore della città di Basilea. Binningen e Bottmingen furono impegnati dal vescovo alla città di Basilea, ma definitivamente furono assegnati alla città nel 1585. Allschwil, Schönenbuch, Oberwil, Therwil, Reinach, Aesch, Pfeffingen, Arlesheim appartenevano fino al 1792 al vescovato di Basilea. Nel 1792 furono incorporate nella Repubblica Rauracher, uno nuovo Stato sotto la signoria francese. Dal 1793 fino al 1814 appartennero alla Francia. Al Congresso di Vienna, dopo la caduta di Napoleone, questi paesi che appartenevano in antico al vescovato di Basilea, furono assegnati al Cantone di questa città. Birsfelden fino al 1872 apparteneva al Comune di Muttenz. Dal 1872 Birsfelden diventò un nuovo Comune. ("Vedi Heimatgeschichtliches Lesebuch von Basel" Fritz Meier, pag. 336)

“Drei König” (tre Re) e tolsero la testa del Lällekönig dal suo posto, cambiarono anche l’ordine dello Stato. La campagna ebbe gli stessi diritti della città.

Con la cosiddetta “Mediazione” dal 1803 e la Restaurazione dal 1814-15, però, cambiarono di nuovo parzialmente i diritti della Campagna. La città che aveva solamente il quaranta per cento di abitanti, ebbe il sessanta per cento dei seggi in Parlamento.

Il 18 ottobre 1830 fu tenuta una riunione politica in Bad Bubendorf dove fu firmata una petizione che chiedeva pari condizioni tra la città e la campagna.

La situazione si deteriorò, perché nella campagna incominciarono le agitazioni dei cittadini con conseguenti processi.

La vecchia Università è il primo edificio a destra. Dietro l’Università si vede l’enorme palazzo dei fratelli Sarasin. Il palazzo con la gru è il Museo di storia naturale, sullo sfondo il Münster con le due torri.

 Il boccalino ricordo dei festeggiamenti per i 500 anni dalla fondazione dell'Università di Basilea (1460 – 1960*)*	Il boccalino ricordo della festa per i duemila anni della fondazione di Basilea. "COLONIA RAURICA BASILEA LMP MCMLVII" LMP significa Lucius Munatius Plancus

Nel 1831 la Campagna formò un Governo provvisorio, questo provocò un intervento militare da parte di Basilea. Per cercare di tranquillizzare la situazione, arrivarono le truppe confederate.

Il Münster visto dal Wettsteinbrücke

In novembre del 1831 Basilea città indisse un Ple-

biscito per mantenere uniti alla città i paesi della Campagna. Diversi paesi si rifiutarono di partecipare e Basilea tolse loro l'amministrazione cantonale.

A questi paesi spodestati, si unirono altri e fondarono il 17 marzo e il 4 maggio 1832 il Cantone di Basilea Campagna. La riunione dei deputati del Cantone accettò e riconobbe il Cantone di Basilea campagna, il 14 settembre approvò la divisione parziale con la clausola di doversi più tardi riunire di nuovo, e ritirarono le truppe confederate. Ad altri dodici Comuni, che non avevano ancora aderito, fu data la possibilità di decidere con una votazione, uno per uno, a quale Cantone volevano appartenere. Poiché alcuni gruppi attaccavano i paesi fedeli alla città, Basilea organizzò una spedizione di aiuto a questi paesi.

Si scontrarono il 3 agosto 1833 vicino a Frenkendorf, in quella che è ricordata come "la battaglia dell'Hülftenschanz".[4] Le truppe di Basilea città, a causa della nebbia, persero i collegamenti tra loro, e furono definitivamente sconfitte dalle truppe di Basilea Campagna. Il 26 agosto le autorità cantonali decisero la separazione definitiva del Cantone di Basilea. Furono divise anche le proprietà del Cantone e il tesoro del Münster secondo il rapporto col numero degli abitanti.

---

[4] Per ulteriori informazioni vedi: Matthias Manz: Basel (Kanton). Capitolo «Regeneration und Kantonstrennung» In: Historisches Lexikon der Schweiz:
Trennungsbeschluss der Tagsatzung vom 26 August 1833
Detaillierte Beschreibung des Gefechts bei Hülftenschanz von 1833.

DA SCHIFFLÄNDE AL MÜNSTER LUOGHI CARICHI DI STORIA

Rheinsprung a destra. la libreria Wepf, a sinistra il caffè Spillmann. In fondo a sinistra, di colore ocra, la vecchia Università fondata da Pio II.

Le Riegelhäuser

La strada che da Schifflände sale verso il Münster (cattedrale) si chiama Rheinsprung. All'im–bocco di questa strada, ci sono due edifici, quasi come due sentinelle che cu-

stodiscono l’entrata: a destra la libreria Wepf, ora scomparsa, e a sinistra il ristorante-caffè e confiserie Spillmann, con la terrazza che guarda sul Reno.

Il Caffè ristorante Spillmann, quando giunsi a Basilea nel 1958, era un luogo esclusivo, dove ogni anno andavano in passerella anche un paio di sfilate di moda. Il proprietario era un uomo eccentrico. Egli usava questa eccentricità anche come propaganda per la confiserie e a ogni Fasnacht (carnevale) non mancava un carro allegorico, da lui sponsorizzato, che mostrava la sua caricatura. Passando davanti al caffè Spillmann, i Waggis[5] che erano sul carro, ingaggiavano delle battaglie d'arance con lui, che stava sulla terrazza, infagottato nel costoso cappotto di pelliccia, gridandogli lazzi ambigui, con grande ilarità della folla assiepata lungo la strada e palese contentezza del diretto interessato, che aveva contribuito personalmente alla mascherata.

La Rheinsprung è la via tra le più antiche di Basilea, che menava all'insediamento celtico prima, alla fortificazione romana poi, quando la valle alla foce del Birsig era

---

[5] I Waggis sono delle maschere che, nel carnevale basilese, rappresentano gli ortolani alsaziani che vendono al mercato di Basilea i loro ortaggi. Sono molto linguacciuti, rumorosi e, per antonomasia, appaiono cattivi. Portano con loro sul carro dei sacchi di coriandoli. Offrono rami di mimose alle donne assiepate lungo il tragitto. Se una si avvicina, l’afferrano e la tirano sul carro, riempiendole la schiena e il petto di coriandoli. Spesso strappano il cappello a qualche spettatore e lo riempiono di coriandoli calcandoglielo di nuovo in testa. Ci sono delle donne che si avvicinano apposta per subire il trattamento dei coriandoli; è carnevale e tutti cercano di viverlo a modo loro, per ritornare poi al solito tran tran quotidiano.

La stradina delle undicimila vergini

ancora paludosa.

Non appena si entra in questa strada, a destra vediamo subito le sue casette antiche, chiamate Riegelhäuser.

Sono delle case costruite in muratura, intercalata con tramezzi di travi di legno, che le donano un aspetto pittoresco. Sono antichissime, fino a qualche tempo fa erano abitate da artigiani che esercitavano ancora i loro antichi mestieri.

Si sentiva battere il martello del calzolaio o quello del fabbro.

Nell'atmosfera antica, quasi irreale, anacronistica ai tempi moderni, una striscia di sole s'insinua tra una bottega di parrucchiere e l'edificio dell'antica Università[6], lasciando passare un fiotto d'aria umida proveniente dalle onde del Reno. I piedi di questi edifici affondano nel verde d'alberi e giardini, che scendono fino alle acque del fiume e, il primo palazzo a sinistra, salendo verso la cattedrale, è quello della prima Università fondata da Papa

[6] Prima che nel 1460 l'edificio fosse adibito a sede dell'Università, si chiamava Schalerhof dalla famiglia Schaler che dal 1200 in poi l'aveva abitata.(W. Meyer, Beitrag "Schalberg", Abschnitt "Basel-Landschaft", publiziert in Burgen von A bis Z - Burgenlexikon der Regio, herausgegeben von den Burgenfreunden beider Basel, Basel, 1981, Seite 127).

Pio II, ancora oggi adibito agli studi[7].

L'Università nuova, invece, si trova sulla collina di fronte. Le Riegelhäuser fanno angolo con una scaletta stretta e ripida la "Elftausend-Jungfern-Gässlein" (la stradina delle undicimila vergini.)[8]. La leggenda tramanda che Santa Orsola (Ursula) con le sue compagne salì per questa scala.

Giunti qui possiamo continuare verso il Münster e, camminando sui bruni cubetti di pietra medievali che pavimentano la strada, dopo aver oltrepassato le Riegelhäuser, troviamo un corto vicolo, la Teufelgässlein (la stradina del diavolo).

Oltrepassiamo solo un'antica porticina a destra, e ci troviamo nella Martinskirchplatz, (Piazza della chiesa di

---

[7] Enea Silvio Piccolomini, (Siena 1405 – Roma 1464) era ritenuto un grande umanista.

[8] La leggenda di Sant'Orsola racconta che era figlia del Re Dionetus di Bretagna. Il potente principe Conanus voleva che Orsola sposasse suo figlio Aetherius, minacciando una guerra se non si accettava il suo desiderio. Sant'Orsola disse che accettava, ma prima voleva tre anni di tempo, durante questi tre anni Aetherius doveva convertirsi alla fede cristiana. Lei partì in pellegrinaggio per Roma e si recò dal Papa. Il Re la fece accompagnare da cinque vassalli e cinque ne inviò il re pagano. Per ognuno di loro fu scelto un corteo di mille vergini, quindi undicimila con quelle che seguivano Orsola.

Quando tornarono, passarono per Basilea e la leggenda dice che salirono per quella scala che ora porta il loro nome. Viaggiando con la barca sul Reno, arrivarono a Colonia, dove il Re degli Unni, Etzel, che Sant'Orsola si rifiutò di sposare, uccise la santa e tutte le vergini che l'avevano accompagnata. La statua di Sant'Orsola si trova nel Duomo di Colonia.

San Martino) davanti all'antica chiesa omonima.

Dalla finestra di una casa che ha scritto sul sommo della porta la data 1276, un paffuto gatto bianco accovacciato dietro i vetri, mi segue col suo sguardo sornione, sembra quasi che voglia controllare l'intruso armato di macchina fotografica, che sta profanando questo luogo tranquillo e antichissimo.

La chiesa di san Martino, a sinistra l'archivio di Stato e la fontana

L'Archivio di Stato con la Sevogelbrunnen

Dalla fontana che sta in un angolo della piazza, anche la statua di un guerriero con la bandiera in mano, mi guarda in modo bellicoso[9].

Quella macchina fotografica è fuori posto in quest'angolo antico. Solo l'acqua che gorgoglia nella vasca, che non ha tempo, chiara e fresca, allora come oggi, mi dà il benvenuto.

---

[9] Questa fontana ha il nome di "Sevogelbrunnen" ed era alla Marktplatz, dove passava il fiume Birsig, prima che fosse coperto. Si pensa che sulla colonna c'era la statua di San Cristoforo che porta sulle spalle il bambino Gesù. Si ha notizia di questa fontana fin dal 1380. Il 14 giugno del 1529 durante la piena del Birsig la colonna e la statua di San Cristoforo vennero distrutte e trasportate dalla corrente. Dopo diversi cambiamenti di luogo, sempre nei paraggi, finì al posto di adesso davanti alla Martinskirche.

La chiesa parrocchiale di san Martino è la più antica di Basilea. Il primo edificio era stato costruito dai Franchi, ma fu parzialmente rifatta dopo il terremoto del 1356.

L'interno è a tre navate, con soffitto piatto, le arcate ad arco acuto.

Il coro, benedetto nel 1398, è corto e largo. Al lato sud è il campanile in cui si trovano le vecchie campane del municipio che, ancora oggi, suonano l'inizio della fiera d'autunno (Herbstmesse).

La chiesa è molto più pittoresca se si guarda dalla parte del Reno, dalla Käppelijoch, oppure dalla riva opposta, dove si vede spuntare quasi dai tetti delle case sottostanti il coro, il tetto ripido e l'elegante campanile, sormontato da un pinnacolo con guglia, con la banderuola in cima, che sembra un ago rivolto verso il cielo. Prima di lasciare questa piazza vediamo accanto alla fontana l'edificio antico dell'archivio di stato, con le sue pitture murali sotto le arcate del portico. Tornando indietro verso il vecchio edificio dell'Università, e continuando il nostro cammino verso il Münster, passiamo davanti a due palazzi che, uno dopo l'altro, occupano, da soli, buona parte destra della Rheinsprung.

Questi edifici sono le cosiddette Blaues und Weisses Haus (casa Blu e casa Bianca), le più importanti costruzioni barocche di Basilea. Furono costruite da Samuel Warenfels per i fratelli Sarasin, ricchi mercanti di seta, dal 1763 al 1768. Sono dette blu e bianca perché erano pitturate con questi colori. La casa blu apparteneva a Lukas Sarasin ed era centro della vita musicale di Basilea.

In questa casa, tra il 1814/15 fu ospitato l'Imperatore Franz d'Austria. La Casa Bianca apparteneva a Jakob Sarasin, fratello di Lukas.

In quel tempo era il punto centrale della cultura di Basilea.

Il Palazzo dei fratelli Sarasin (casa blu e casa bianca). Queste maschere grottesche sono sugli archi della porta e delle finestre.

Ora, passando davanti a questi palazzi, ricordo di aver letto che, in una notte scura e tempestosa, arrivò, avvolto nel suo mantello, il Conte Cagliostro, (Giuseppe Balsamo), guaritore e mago, per guarire la moglie di Lukas gravemente ammalata, (la donna, dopo la visita di Cagliostro, guarì miracolosamente).

Adesso nella Casa Blu c'è il dipartimento di giustizia di Basilea, nell'altra l'ammini-

Il museo di storia naturale dell'architetto Melchiorre Berri

strazione dei telefoni.

Oltrepassata la Casa Bianca, a destra si dirama una strada laterale che porta anch'essa alla chiesa di San Martino; a questa strada fa angolo l'enorme mole del museo di storia naturale.

Il palazzo fu costruito dal 1844 al 1849, dall'architetto Melchior Berri[10], sull'area dove sorgeva il convento degli eremiti agostiniani, fondato nel 1276 e, dal 1532, Collegio Superiore dell'Università.

Alle pareti della scalinata di questo museo ci sono tre pregevoli affreschi del grande pittore basilese Arnold Böcklin, che dipinse il rinomato quadro "Die Toten Insel" (l'isola dei morti), conservato nel museo di belle arti di Basilea. Di fronte a questo edificio ci sono diverse case antichissime, datate dalla seconda metà del 1300; vi risparmio i nomi in dialetto basilese. Davanti ad una di queste case c'è la fontana di S. Agostino del 1530, sor-

[10] Melchior Berri (20. Oktober 1801 in Basel; † 12. Mai 1854)

montata dal basilisco[11]. La fontana era prima al centro della strada, ma quando costruirono il museo, fu addossata alla casa, dove è ora. Questa strada, che è la continuazione della Rheinsprung, si chiama Augustinergasse e ci porta direttamente nella piazza del Münster, dove è l'antica Cattedrale con le sue due torri e la terrazza sul Reno.

Un po' più avanti del Münster c'è a destra un grande edificio scolastico. Nell'area intorno a quest'edificio è possibile visitare, coperti da un tetto di vetro, i resti dell'antico "Vallo Celtico" che sorgeva in quel luogo e vederne la struttura intramezzata da tronchi di legno coperti di breccia e grosse pietre. Ci sono alcune tombe di bambini e resti di fortificazioni romane. In quel luogo si trovano anche delle tavole al muro che spiegano, aiutandosi con dei disegni, come la collina del Münster era fortificata al tempo dei Celti e dei romani. Per questo motivo vi ho descritto accuratamente questo luogo, che è uno dei più antichi di Basilea, dove la storia celta s'intreccia con quella romana e dove, appunto, mi sento sempre un po' a casa mia.

Nella grande Münsterplatz, (piazza della cattedrale) si erge la mole della cattedrale, con una porta grande centrale e due piccole laterali, sull'altra facciata laterale c'è un'altra porta grande, chiamata la "Galluspforte".

---

[11] Già menzionata nel 1468, fu adornata nel 1530 con la colonna sormontata dal Basilisco che guarda in giù verso lo scudo di Basilea. Si chiamava "Vecchia fontana di Sant'Agostino" e fu sostituita dall'odierna fontana nel 1846. L'acqua arrivava dalla Margarethenhügel di Binningen. L'originale della colonna si trova nel Museo di storia. (www.brunnenfuehrer.ch)

Sulla facciata principale, che dà direttamente sulla piazza, a destra e a sinistra, ci sono due grandi gruppi statuari. Uno rappresenta San Martino mentre taglia in due il mantello per darne una metà al povero, e l'altro San Giorgio che con la lancia uccide il drago. Le due statue, danneggiate gravemente dallo smog, furono conservate nel museo, quelle di adesso sono copie.

L'Augustinergasse, di cui abbiamo prima parlato, è breve e sfocia nella larga piazza della cattedrale, che si allarga a destra e a sinistra della strada che passa rasentando il Münster. A destra una fila di case antiche, a sinistra c'è una piazzetta un po' separata, con due file di alberi e una fontana con vasca chiamata "Pisoni-Brunnen" (la fontana di Pisoni) il nome del costruttore della fontana. Dietro la fontana, una breve traversa mena alla terrazza sul Reno.

Una lunga scala di pietra che scende dalla terrazza porta alla barca-traghetto che, con la prua legata a una corda tesa da una riva all'altra, trascinata dalla corrente, traghetta i passeggeri dalla Grande alla Piccola Basilea e viceversa. La barca, è chiamata Rhein-Fähre (traghetto del Reno), quella sotto il Münster ha il nome di Leu, (Leone, si legge Loi) che è uno dei tre personaggi mitici che danzano a carnevale sul Mittlere Brücke.

In questo posto dove è ora la piazza del Münster, come già sopra accennato, duemila anni fa c'era un insediamento dei Celti, e poi i romani.

Il vallo Gallico (Murus Gallicus) passava proprio attraverso il luogo, dove adesso c'è il Münster.

La piazza del Münster. (il Münster è a destra)

La terrazza dietro il Münster, detta "Pfalz".

Ora sono proprio in questo luogo. L'orologio solare sulla torre di San Martino, attivato da un sole smagliante, indica le 12,30. Frotte d'impiegati camminano svelti sui marciapiedi; è la loro pausa meridiana, hanno fretta di recarsi in qualche ristorante della zona per mangiare il più celermente possibile e poi tornare per tempo al posto di lavoro.

Sulla cosiddetta Pfalz, la terrazza dietro al Münster, dalla quale si vede il Reno, la sponda della Piccola Basilea, e i ponti sul fiume, coppie di giovani studenti mangiano il panino, seduti sulle panchine o sul parapetto della terrazza, passeri e colombe gironzolano intorno bec-

cando le briciole di pane cadute per terra.

Aggiro la cattedrale e passo attraverso il chiostro con le sue volte gotiche a crociera, che poggiano su pilastri polistili da una parte e archi a tutto sesto dall'altra. Sulle pareti ci sono le lapidi dei personaggi illustri sepolti in quel luogo.

In questo chiostro, diversi anni fa, furono trovate le spoglie del grande umanista Erasmo di Rotterdam, che visse a Basilea per diversi anni che ora riposano nella Cattedrale[12]. Qua e là sotto gli archi del chiostro, sono esposti i lavori in bronzo di uno scultore moderno, che rappresentano la morte, i prodotti della terra, alcune palle di bronzo[13], ecc. Il luogo è in penombra, raccolto, e invita alla meditazione.

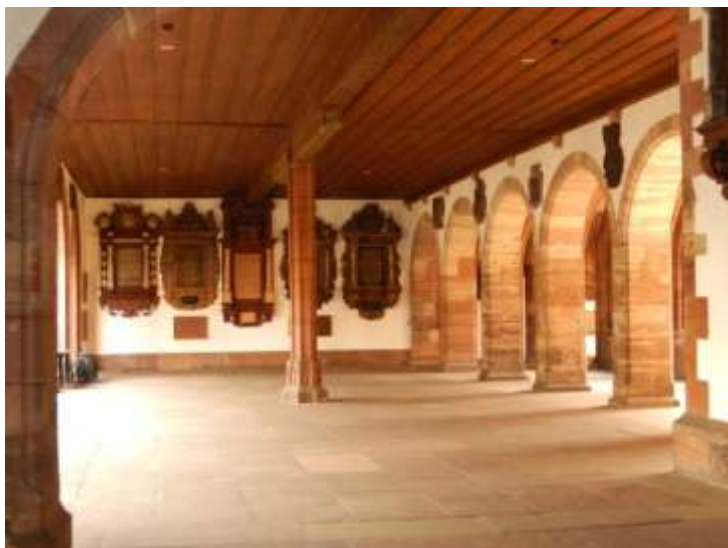
La Galluspforte appartiene alla costruzione di cattedrale tardo-romanica (fine di 12° secolo). Accanto al portale principale la Galluspforte è il secondo portale rappresentativo della cattedrale.

La concezione ricorda un arco di trionfo, nel quale e incassata la porta vera. Per la storia dell'arte, la Galluspforte è significativa, perché è considerata il portale con figure più antico conservato nell’ambiente di lingua tedesca.

---

[12] (Rotterdam, 27 o 28 ottobre 1466 – Basilea, 12 luglio 1536).

[13] Nel volantino di Samuel Coccius c’è scritto che nel 1566 verso l’alba nella piazza della cattedrale furono viste ferme in cielo delle grandi palle nere che rullavano da una parte all’altra.

Il Münster (cattedrale) di Basilea

Il Chiostro del Münster con le lapidi tombali degli uomini illustri

La Galluspforte

Particolare della Galluspforte

Nel timpano sono raffigurati Cristo, gli apostoli Pietro e Paolo, e i donatori del portale nel giudizio universale. Sotto di loro, la parabola delle dieci vergini sagge, con la lampada accesa, (Matteo:25), che vengono accolte alla porta da Cristo, mentre quelle stolte a cui è mancato l'olio per la lampada, trova-

no la porta chiusa.

Tra le colonnine sono gli Evangelisti con le sei opera di carità: Dall'alto a sinistra in giù: “abbevera l'assetato, ospita lo straniero, vesti il nudo. A destra: visita l’ammalato, visita il prigioniero e dà da mangiare all'affamato”. In cima due angeli soffiano la tromba per risvegliare i morti con trombe del giudizio universale.

La porta di bronzo è del 1892[14].

Dalla penombra del chiostro si esce alla luce della terrazza che guarda sul Reno. Si gira intorno alla cattedrale, con le sue grondaie gotiche, i mostri che, quando piove, vomitano l'acqua del tetto, e che riportano la mente al medioevo, popolato d’immagini orribili e credenze di spiriti maligni girovaganti per il mondo. Questa parte è caratterizzata dai contrafforti ad archi rampanti e dalla porta chiamata "Galluspforte" già citata prima. La parte più antica della cattedrale risale al secolo IX.

A destra e a sinistra s’innalzano due torri, o campanili. La cattedrale, ora chiesa protestante, non è sempre aperta. Le due torri, guardando di faccia la cattedrale, prendono il nome dal gruppo statuario che si trova sotto di esse sulla facciata principale del Münster, a sinistra la torre di San Giorgio, alta 65 m., a destra quella di San Martino, 62 m.

---

14 Da:http://www.baslermuenster.ch/bauwerk/rundgang/aussenbau/nordfassade/galluspforte.

Il gruppo statuario di San Giorgio sulla facciata del Münster

Dopo il terremoto del 1356 rimase solo la parte inferiore della torre di San Giorgio, che si nota per lo stile romanico. Prima la cattedrale aveva cinque torri, ma ne furono ricostruite solo due. La torre di San Giorgio fu ricostruita dal rinomato costruttore di Strasburgo Ulrich von Ensingen, e terminata nel 1429. Ci sono le statue dei Re Magi che guardano verso la statua della Madonna, e ci sono le statue di quattro re ebrei.

Dopo i romani vennero gli Alemanni e dopo gli Alemanni, tra gli anni 500 e 600, vennero i Franchi. Questi ultimi rinforzarono le difese costruite dai romani e il castello, che si trovava proprio a ridosso della Martinskirche. In quel tempo i Franchi erano stati già cristianizzati e verso il 600 costruirono appunto la chiesa di San Martino.

San Martino

La Pisoni-Brunnen (fontana di Pisoni) alla piazza della Cattedrale.

Nell'anno 802 Carlo Magno nominò come Vescovo di Basilea Haito. Da capo della Chiesa di Basilea il Vescovo Haito diventò anche sostituto del Re e quindi assunse anche il potere temporale sulla città. Nell'anno 823 si dimise da Vescovo di Basilea e da Abate di Reichnau. Si pensa che possedesse un palazzo nella parte posteriore della cattedrale, dove c'è la cappella di San Nicola. Questo vescovo incominciò la costruzione del Münster.

La collina dove sorge la cattedrale era divisa in due parti: quella verso la Martinskirche era dell'Imperatore e dove c'è la piazza della cattedrale era del Vescovo.

Il 20 luglio 917 Basilea fu assalita dagli ungheresi, che, per la loro ferocia, erano chiamati in Germania "i guerrieri di satana”. La cronaca tramanda che strappavano ai cristiani il cuore dal petto per mangiarlo. Quei “guerrieri di satana” entrarono nelle case ammazzando tutti quelli che incontravano, anche il Vescovo Rudolf.

Portarono sulla piazza, le botti di vino e gli alimenti che trovarono e appiccarono il fuoco a tutte le case. Basilea fu distrutta totalmente dal fuoco. Entrarono nella chiesa di San Martino e nella Cattedrale, rubando il tesoro della chiesa, distruggendo i quadri e le statue e profanando l'ostia. Nella cattedrale c'è il sarcofago di pietra del Vescovo Rudolf con questa scritta: "Bischof Rudolf † 20. Juli 917. Von den heidnischen Ungarn erschlagen. *(Il Vescovo Rodolfo † 20. luglio 917. Ucciso dai pagani ungheresi)".* I cittadini ricostruirono le loro case, che per la maggior parte erano fatte di tavole. Per ricostruire il Münster si arrivò fino all'anno 1000. Gli ungheresi avevano distrutto anche gli altari e portato via tutti gli oggetti che avevano un certo valore. Enrico II, l'imperatore coronato a Roma nel 1014 aiutò i Basilesi che, avendo perduto tutto quando bruciarono le case, non avevano più i mezzi per addobbare la loro Cattedrale. In quel tempo Enrico II era ancora Re e abitò a lungo Basilea. Fece molti regali per acquistarsi le simpatie del Vescovo e degli abitanti. Regalò al Münster una grande tavola d'oro per l'altare molto costosa, in cui erano raffigurati Cristo e i tre Arcangeli: Gabriele, Raffaele e Michele, con San Benedetto, una croce per l'altare, un candelabro, un involucro d'argento a forma di libro per il messale, sulla copertina erano incastonate cinque pietre preziose e l'effigie del Re. Nei giorni di festa grande, l'involucro del libro era esposto sull'altare maggiore su un cuscino di velluto rosso. Donò anche un magnifico mantello per il Vescovo.

La croce che era anche d'oro, conteneva due reliquie: il Sangue di Cristo e una scheggia della Croce di Cristo.

Questa croce, chiamata la croce di Enrico, la portavano davanti alle processioni. Il mantello rosso del Vescovo era decorato con i ricami di grandi aquile e lo portava solamente durante le feste grandi nella cattedrale.

Vi racconto la storia della tavola d'oro d'altare, che misurava 120 cm; d'altezza e 178 cm. di larghezza, con uno spessore di cm. 10. Enrico II aveva le pietre alla cistifellea. Si recò per questo motivo al convento di Monte Cassino, fondato, come sapete, da San Benedetto da Norcia nell'anno 529. In quella chiesa il Re Enrico pregò il Santo per la sua guarigione. Secondo la legenda, San Benedetto gli apparve e lo liberò del suo male. Per ringraziamento il Re donò questa tavola alla cattedrale di Basilea nel 1019. Una copia si trova nel tesoro della cattedrale nel museo di storia, chiesa di Barfüsser, a Basilea. Dopo aver tanto parlato della cattedrale di Basilea e di distruzioni a causa di terremoti, guerre e incendi, bisogna convenire che i basilesi devono tenere molto al loro Münster se, nonostante tutto, hanno continuato a ricostruirlo sempre più grande dopo ogni catastrofe.

L’iconoclastia del movimento riformista, nell’anno 1528 e 1529 distrusse molte opere d‘arte pregiate in Basilea e nella cattedrale. Molte chiese di Basilea furono prese d’assalto da cittadini armati. Il riformatore Ulrich Zwingli riteneva l’adorazione di Dio sotto forma di quadri o statue come adorazione di idoli.

Verso le ore 13,00 del 9 febbraio 1529 un gruppo di 40 uomini armati sarebbero saliti dall’affollata Piazza del Mercato verso il Münster. Sarebbero entrati nella chiesa dove un membro della corporazione fece cadere a terra,

urtandolo inavvertitamente con l’alabarda, un quadro che si ruppe. Allora gli uomini armati lasciarono la chiesa per andare a chiamare i rinforzi. I Cappellani chiusero la chiesa. 200 uomini si riunirono sulla piazza e incominciarono strepitare e inveire contro le porte chiuse del Münster. Alla fine entrarono con la forza, distruggendo crocifissi e Madonne, e tutti i quadri e statue che rappresentava immagini sacre. Distrussero anche gli altari. Durante il pomeriggio la distruzione si estese ad altre chiese di Basilea.

Erasmo di Rotterdam descrisse “l’iconoclastia di Basilea” in una lettera così:

Dell’immagini non fu lasciato niente intatto, sia nelle chiesa che nei vestiboli, come nei chioschi e nei monasteri. Tutto quello che era rimasto dei quadri venne coperto da uno strato di calce: quello che si poteva bruciare fu buttato nel rogo, quello che non si poteva bruciare fu ridotto in pezzi. Non fu risparmiato né valore, né arte.” (Da Wikipedia)

LA PIAZZA DEL MÜNSTER E LE TROMBE EGIZIE A CAPODANNO

Nell’anno 1958 lavoravo nel ristorante. Il giorno prima di Capodanno il padrone mi chiamò e mi chiese se potevo accompagnare a mezzanotte Inge (si legge Inghe) nella piazza del Münster a sentire le trombe suonare l’inizio del nuovo anno. Inge era l’apprendista cuoca ed era minorenne, quindi sotto la responsabilità del padrone.

Naturalmente subito accettai, perché volevo assistere

anch’io a questo spettacolo che non avevo mai visto. Il padrone mi diede dieci franchi nel caso ci fossero delle spese per un caffè, o altro.

Un particolare della Münsterplatz con la fontana, in colori autunnali.

Un quarto d’ora prima di mezzanotte Inge, che era originaria della regione di Berna ed io, ci avviammo per la Rheinsprung verso il Münster.

Quando arrivammo, c’era molta gente e la piazza si riempiva sempre di più. Avevo difficoltà a non farmi separare dalla ragazza dalla ressa di gente che spingeva e s’intrufolava tra noi due.

A mezzanotte in punto tutti gli sguardi fissarono la cima del campanile, da dove due o tre persone si affacciarono con delle trombe egizie, suonando un peana all’inizio dell’anno nuovo. Improvvisamente tutte le persone in piazza stapparono delle bottiglie di spumante o di sciampagna e ognuno tirò fuori dalla tasca un bicchiere

che aveva portato con sé, e la persona più vicina che aveva portato lo spumante lo riempiva, augurandosi a vicenda un felice anno nuovo.

Anche la giovane tirò fuori due bicchieri di cartone e uno lo diede a me. Così brindammo alla fine del 1958 e all'inizio del 1959. Poi tutti si baciarono, e la ragazza, pudica com'era, mi diede un bacio sulla guancia, come premio per aver con la mia presenza permesso la sua partecipazione.

Faceva molto freddo, ma in mezzo a tutta quella folla il freddo non si sentiva. Il cielo era limpido e milioni di stelle luccicavano nella notte, come volessero anche loro illuminare con una luce benaugurante l'anno 1959 che era appena iniziato. Mi guardai bene dal coltivare improvvisi sogni romantici, la legge in Svizzera puniva severamente gli approcci con le minorenni con la prigione, e rispediva i malcapitati in Italia.

Intanto incominciarono gli spari, la gente era contenta e mostrava la sua contentezza accendendo i bengala e le innocue bombe di carta. Il mio pensiero ritornò al monito del padrone che mi aveva detto: –Subito dopo sentite le trombe tornare a casa, non rimanere fuori, io responsabile ragazza –. E così m'incamminai malinconicamente con Inge verso il nostro alloggio al quinto piano del ristorante.

Ora parliamo un po' della chiesa di Santa Chiara.

LA CHIESA DI SANTA CHIARA

La chiesa di Santa Chiara (Clarakirche). Il cimitero delle monache, quando c'era il convento, era dove sono le rotaie del tram.

La chiesa di Santa Chiara (Clarakirche) e la piazza omonima, si trovano nella Piccola Basilea (Kleinbasel) e prendono il nome da un convento delle Clarisse che si trovava in quel luogo e che accoglieva come monache quasi solo donne dell'alta nobiltà.

Prima che occupassero loro il convento, c'erano i cosiddetti "Sackbrüder" o "fratelli della penitenza". [15]

---

[15] Era un ordine fondato verso la fine del 1240 da Raimondo Attanulfi. Erano chiamati "Sackbrüder" (fratelli col sacco) perché portavano un sacco per saio, erano stati rifiutati dai francescani. Quest'ordine era sul modello dei Domenicani, e dapprima era presente solo nella Provenza. Già nel 1270 aveva più di cento conventi.

Nel 1274 fu sciolto dal Concilio di Trento. Notizia da «*Wikipe-*

Le monache, per la maggior parte di origini nobili, vivevano in povertà e non dovevano pagare niente per entrare nel convento, ma alcune di loro non volevano rinunziare agli agi e portavano con sé anche la loro cameriera e una cospicua dote. Erano sponsorizzate da uomini potenti, come i duchi di Austria, che le sostenevano finanziariamente in cambio di preghiere, quindi non le mancava nulla. Queste monache si dedicavano alla preghiera, ma non disdegnavano il lavoro manuale, come la tessitura di tappeti.

Nel 1245 il Papa affidò la cura del convento ai frati minoriti. Nel 1279 il Vescovo l'affidò ai frati scalzi, che avevano anche il compito di essere confessori delle monache.

Con la protezione e l'aiuto di un uomo molto potente, – Heinrich von Ravensburg –, e di suo figlio Ulrich, le Clarisse ricevettero un mulino, il diritto all'acqua e un giardino fuori le mura della città. Fu dato loro anche il permesso di scavare un canale attraverso le mura della città e il fossato, che portava l'acqua del Mühlebach attraverso il loro giardino e poi rifluiva dentro le mura nello stagno del cosiddetto "Blauesel-Mühle", (mulino dell'asino blu), che si trovava dove è oggi il palazzo Teichgässlein 3. Col passare degli anni, tra donazioni e compere, le Clarisse possedevano molto terreno fuori le mura. Intanto le monache, sempre protette da personaggi potenti, costruirono un muro per proteggere la loro clausura, che arrivava fino alle mura della città. Questo im-

---

dia».

pediva alle ronde, che facevano la guardia intorno alle mura di cinta, di passare, creando continui attriti e controversie con gli abitanti.

Si aggiunse che le Clarisse avevano fatto diversi buchi nelle mura di cinta per entrare in città senza dover fare il giro per la porta di San Biagio (Bläsitor).

Col passare degli anni molte vicende del monastero portarono durante la Riforma, alla sua chiusura.
Prima fu tentata una riforma dal Vescovo che inviò alcune monache povere da Villingen, ma senza la dote delle monache di provenienza nobile, il monastero non riusciva a mantenersi, per questo fu ristabilito lo stato di prima. Il 4 dicembre 1529 il monastero, ormai malridotto, fu consegnato alla città di Basilea dalla badessa Barbara Giebin e la sua sostituta Barbara Glein Rechberger. La chiesa non era grande come adesso, ma molto più piccola. Intorno c'era un grande spazio con il convento, il cimitero e il giardino. Dove è oggi la fermata del tram, c'era il cimitero delle monache. Le cifre dell'orologio sulla facciata della chiesa sono quelle della Bläsitor, (porta di San Biagio) oggi scomparsa. Il coro e la sagrestia odierna non sono allo stesso posto del coro antico, che fu abbattuto nel 1531 per far posto al "Clara-Bollwek" (bastione di Santa Chiara)[16].

---

[16] Per ulteriori informazioni vedere: http://www.altbasel.ch/index.html/Kloster und Kirche St.Clara im Kleinbasel.
Letteratura:
Brigitte Degler-Spengler, Das Klarissenkloster Gnadental in Basel, 1969, Komissionsverlag Friedrich Reinhardt AG, Seiten 11 bis 15.
Aryeh Grabois, Enzyclopedie des Mittelalters. Ohne Jahr, Atlantis Verlag, ISBN 3-7611-0726-9, Seite 345.

LA CERTOSA

Da italiano emigrato sono dovuto andare spesso alla sede del Consolato Generale d'Italia a Basilea alla Schaffhauserrheinweg, che si trova sulla riva del Reno della Piccola Basilea. Per andarci si scende dal tram alla Wettsteinplatz dove c'è la Certosa di Basilea, ora adibita ad orfanatrofio. Questa certosa è nominata nel 1401 quando Jakob Zibol decise di costruirla. Nel 1402 vennero da Strasburgo i primi due monaci e due laici religiosi. La comunità dei certosini incominciò a crescere sotto i priori Wynand e Hermann von Deventer. La certosa era sotto il Vescovato di Costanza, che diede il suo consenso per la costruzione, con il vincolo di imporle il nome di St. Margarethental. Anche qui era molto importante pregare per benefattori, tra i quali c'era anche il Duca d'Austria. I certosini vivevano in celle separate, dormivano sulla paglia con una coperta. Si alzavano alle tre di notte per pregare e non parlavano tra loro. Poi si ritiravano in cella a fare i loro lavori e a pregare e mangiare. Solo la domenica mangiavano insieme in silenzio. Con la Riforma, in un contratto tra la città e la certosa del 1532, fu proibito prendere altri novizi. Così ormai la fine della certosa era segnata.

L'ultimo certosino fu Pater Thomas Kresszi. Nel 1557 l'amministrazione della certosa fu affidata a un

---

Casimir Hermann Baer, Kunstdenkmäler des Kantins Basel Stadt, Band 3, 1941, Birkhäuser Verlag, Seite 391.
Ökumenisches Heiligenlexikon, publiziert in Internet unter: http://www.heiligenlexikon.de/index.htm? Biographien K/Klara_von_Assisi.htm. klarissen.net –die Website der deutschsprachigen Klarissen, unter: http://www.klarissen.net/klara/vita.html.

economo laico.

Cento anni più tardi la certosa diventò un orfanatrofio.

LA PREDIGERKIRCHE ALLA TOTENTANZ

La chiesa dei Predicatori alla Totentanz

Dove ora è la strada St. Johanns-Vorstadt, si trovava prima una strada di campagna che portava in Alsazia. C’erano solo poche case. Tra le case e la scarpata del Reno vivevano alcuni pescatori in piccoli tuguri. Accanto alla strada c’erano dei boschi.

In quel luogo era molto pericoloso, perché la strada

era frequentata da gente che chiedeva l'elemosina e da vagabondi. Qualche anno più tardi arrivarono i cavalieri Johanniter che facevano parte dell'ordine degli Johanniter (di San Giovanni), e avevano come compito di curare i malati. Nel 1048 e il 1071 avevano costruito un ospedale a Gerusalemme per curare gli ammalati e i pellegrini, l'ospedale era dedicato a San Giovanni, per questo presero il nome di "Johanniter" (giovanniniani). Il primo direttore dell'ospedale fu il normanno Pierre Gerard (Gerhardus). Nel 1113 il Papa Pasquale II concesse all'ospedale il privilegio della sua protezione. Col tempo durante le Crociate diventarono Cavalieri e portavano sul petto la "Croce di Malta", su un mantello nero, e in guerra su un mantello rosso. Il bianco della croce significava "la luce bianca della fede".[17] Oggi si chiamano Maltesi. Questi cavalieri costruirono l'ospedale proprio accanto alla strada per soccorrere gli elemosinanti e gli ammalati che passavano. Costruirono una cappella, la cappella di San Giovanni e una casa per i cavalieri dell'ordine, cinte da un

---

[17] Per ulteriori informazioni vedere:
http://www.altbasel.ch/fussnoten/johanniter.html.
Letteratura: Casimir Hermann Baer, Kunstdenkmäler des Kantons Basel Stadt, Band 3, 1941, Birkhäuser Verlag, Seiten 428, 430 und 445 Aryeh Grabois, Enzyklopädie des Mittelalters, ohne Jahr, Atlantis Verlag, ISBN 3-7611-0726-9, Pagina317, Robert Payne, Die Kreuzzüge, 1988, Bastei Lübbe, ISBN 3-404-64080-2, Seiten 607, 608 Ökumenisches Heiligenlexikon, pubblicato in Internet nella pagina WEB:
http://www.heiligenlexikon.de/index.htm?Orden/Johanniter.htm, der Johanniter (reformiert) unter: http://www.malteser.de/ Website der Malteser (katholisch) unter:http://www.malteser.de/

possente muro[18]. Probabilmente in mezzo a loro servivano anche gli "Antoniani"[19], che era un ordine ospedaliero specializzato nella cura del "Fuoco di Sant'Antonio", che derivava da una malattia del grano e si prendeva mangiando il pane infetto. In quel luogo dove era il convento, alla strada Totentanz (la danza della morte), accanto all'ospedale cantonale di Basilea, c'è la Predigerkirche, (chiesa dei predicatori), costruita verso la metà del secolo tredicesimo insieme al convento e al cimitero, dai padri predicatori Domenicani, venuti dalla Spagna, altri dicono da un convento in Alsazia. Allora era una grande chiesa, per permettere a molte persone di ascoltare le loro prediche. Molti giovani nobili entrarono nell'Ordine dei Domenicani, perché in quel tempo non c'era l'Università. Questi monaci erano molto istruiti, in teologia, in scienze naturali, in diritto, e specialmente in astronomia. Il loro cimitero era chiuso da un muro, affrescato all'interno con quadri della Totentanz (la danza della morte)[20]. Durante la Riforma, verso il 1530 i Domenicani lasciarono il con-

---

[18] Questa casa dei cavalieri di San Giovanni fu abbattuta nel 1929.
[19] Da Sant'Antonio Abate, monaco egiziano (* ca. 251; † 356)
[20] La Danza della morte mostra quadri della morte che porta via ricchi, poveri, vecchi e fanciulle. Sono visioni del Medioevo come la rappresentazione teatrale "Jedermann", che rappresenta anche la morte che viene a prendere il ricco. La rappresentazione l'ho vista una volta alla Münsterplatz. Quegli affreschi hanno dato anche il nome alla strada "Totentanz". Probabilmente da un pittore della scuola di Konrad Wirz. Fu dipinta verso la fine del 15° secolo, forse sotto l'influsso dei numerosi morti durante la peste del 1349. Fu distrutta, insieme al muro, in una notte nel 1805 dai vicini perché quei muri toglievano alle loro case l'aria e la luce.

vento. Nel 1532/33 nel convento fu ricavata una prigione e un collegio dell'Università. Dal 1614 la chiesa era praticata dai parrocchiani di lingua francese. Dal 1750 al 1854 la chiesa fu usata dall'autorità di Basilea come deposito del sale, che erose i muri. Nel 1876-77 fu restaurata e data per uso della parrocchia della Christkatholische Gemeinde (Cristiano Cattolici).

Dal 1911 diventò proprietà di quella parrocchia[21].

I POTERI DEL VESCOVO DI BASILEA E COME PERSE I SUOI PRIVILEGI

La storia della Svizzera non è stata sempre anche la stessa di Basilea, e noi di tutta quella storia ricordiamo solo Guglielmo Tell, che forse non è mai esistito, le cioccolate, che sono veramente buone, gli orologi e la neutralità di questa Nazione, che gli elvetici hanno prudentemente deciso di adottare, dopo aver una volta subito una pesante sconfitta e molte perdite.

Basilea si trova a stretto contatto con le Nazioni vicine. Le sue frontiere si confondono nei boschi con quelle

---

[21] Letteratura:
http://www.altbasel.ch/fragen/predigerkirche.html; François Maurer, Kunstdenkmäler des Kantons Basel Stadt, Band 5, 1966, Birkhäuser Verlag, Seiten 206 bis 216. Eugen A. Meier, Basel Einst und Jetzt, 3.Auflage 1995, Buchverlag Basler Zeitung, ISBN 3-85815-266-3, Seite 238

tedesche e le francesi. Specialmente con una Regione di quest'ultima Nazione, l'Alsazia, che è stata teatro di continue battaglie e lascia e riprendi tra i tedeschi e i francesi. Gli alsaziani sono misti e parlano di solito tutte e due le lingue, tedesca e francese, ma con un dialetto per me spesso incomprensibile. Tuttavia molti di loro lavorano a Basilea nei supermercati o altrove, e ritornano la sera a casa in Alsazia. Anche molti tedeschi lavorano nei Cantoni di Basilea e Argovia. Non è stato sempre così; durante l'ultima guerra le frontiere erano ermeticamente chiuse, ma tra le maglie che tutti credevano strette, riuscirono lo stesso a sgusciare molti profughi, specialmente dalla Francia.

Come già abbiamo visto il Vescovo di Basilea non aveva solo il comando religioso, ma anche quello temporale sulla città. Questa prerogativa gli era stata concessa dal Re ed è passata alla storia come "die Rechte zu Basel" (il diritto su Basilea). Il Vescovo amministrava la giustizia e nominava i due giudici più alti della città. Chi passava per la città con animali da soma o con traini e carri, doveva pagare la dogana al vescovo. Aveva anche il privilegio di esigere una gabella sulla vendita del vino, che era venduto nelle botti, anche dalla vendita degli utensili di legno che erano venduti nella città, come scope, piatti, recipienti, scarpe di legno, ceste, sedie. Molto furbescamente aveva emanato una legge che nei mesi di maggio e giugno, durante sei settimane, potevano vendere vino solo quelle persone che avevano comprato uno speciale permesso dal Vescovo, così era sicuro di vendere tutto il vino che aveva ricavato dalle sue vigne.

A volte il Re passava un certo periodo in città, oppure il Vescovo si recava in guerra a fianco del Re, in questi casi la città doveva pagare una tassa speciale per l'esercito. In quei tempi i governi imponevano ai cittadini molte tasse.

I Vescovi mantennero per circa 300 anni il comando sulla città, prima di perdere i loro privilegi. Nell'anno 1200 nel Consiglio della città incominciarono a entrare cavalieri e ricchi mercanti in rappresentanza dei cittadini. Col passare del tempo il Vescovo permise agli artigiani di unirsi in corporazioni e da questo momento incominciarono anche loro a far parte del Consiglio di Basilea.

Nel 1357 nel Consiglio c'erano quattro cavalieri, otto borghesi (cioè ricchi commercianti) e ben quindici rappresentanti delle Corporazioni. Questo Consiglio incominciò a diventare sempre più indipendente; impose indipendentemente le tasse, fece accordi con le altre città, e riceveva le visite dei Re tedeschi e di Principi forestieri.

Alcuni Vescovi di Basilea, trovandosi in ristrettezze economiche, chiesero prestiti alla città. In cambio impegnavano i loro privilegi. Siccome nella maggior parte dei casi non potevano restituire i soldi prestati, perdevano i privilegi impegnati, che passavano definitivamente alla città. Così già nell'anno 1386 il Consiglio di Basilea aveva ormai il Governo assoluto di tutta la città.

Dopo questa carrellata storica sull'ascesa e discesa dei Vescovi di Basilea, continuiamo la nostra passeggiata nella città vecchia.

ENEA SILVIO PICCOLOMINI PAPA PIO II

Papa Pio II (da Wikipedia Common) (18/10/1405-14/08/1464).

Ho scritto più sopra d'Enea Silvio Piccolomini, Papa Pio II, che per molto tempo, durante il Concilio di Basilea, aveva abitato in questa città. Quando era diventato Papa, aveva inviato la bolla per la fondazione dell'Università di Basilea. Siccome prima di diventare Papa, si faceva chiamare col nome latino Aeneas Sylvius, Basilea gli ha dedicato una strada con questo nome sul Bruderholz, che è una collina della città. Quest'Aeneas Sylvius, nell'anno 1433-34 descrive la città di Basilea così[22]:

[23]*«La Grande Basilea è costruita artisticamente su due colline e sulla valle che è in mezzo. Ed è come se fosse sorta tutta d'un getto, poiché la città poco tempo prima era stata distrutta dal terremoto. Le chiese non mostrano marmo; ma sono costruite con buon materiale e abbastanza decorate. Anche le tombe dei nobili e dei*

---

[22] (dal libro in lingua tedesca "Heimatgeschichtliches Lesebuch von Basel") von Fritz Meier. La traduzione dal tedesco è mia.

[23] Qui si riferisce alla parte di Basilea che è denominata appunto "Grossbasel" cioè Basilea Grande, di fronte alla Basilea Piccola "Kleinbasel", che si trova sull'altra sponda del fiume Reno che divide la città. Durante il Concilio di Basilea (1431-1448) la città contava tra gli 8000 ai 12000 abitanti.

borghesi sono magnificamente decorate. – Alle pareti delle Case di Dio sono appese gli stemmi delle persone più ragguardevoli. I tetti delle chiese sono per la maggior parte coperti con vitree tegole colorate. Anche diverse case dei cittadini hanno questo tipo di tegole, così che la città vista dall'alto è molto graziosa. I tetti sono per la maggior parte ripidi, affinché non si accumulino pericolose masse di neve. Sulla sommità dei tetti le cicogne hanno costruito il loro nido, dove cibano i loro figli. Nessuno le disturba, siccome a Basilea c'è la credenza che, se si rubasse il piccolo di una cicogna, la mamma[24] *appiccherebbe il fuoco in quella casa. Le case dei borghesi sono mantenute all'esterno con molta cura. Tutte splendono per la pulizia. Moltissime di esse sono decorate con pitture. Alcune possiedono giardini, cortili e fontane con acqua corrente. Siccome l'inverno, a causa della posizione settentrionale della città, dura a lungo e può essere molto duro, ogni famiglia è contenta di possedere una camera calda. Ci si difende dal freddo coprendo il pavimento con forte legno di quercia, mentre le pareti e il soffitto sono coperti con assi d'abete. Le aperture delle finestre sono chiuse con vetro, in modo che il calore non si disperda. In questa camera si mangia, ci si intrattiene, e qualche volta anche si dorme. In questa camera sono mantenuti un gran numero d'uccelli canori. Lo stato sociale viene anche messo in risalto con stoffe colorate e tappeti decorati. Sul tavolo si scorgono molte stoviglie d'argento. Le strade non sono né strette né larghe, così*

---

[24] Sono delle tegole d'ardesia.

che le carrozze possono passarvi senza essere costrette a far posto l'una all'altra. In città ci sono alcuni luoghi importanti, dove s'incontrano i cittadini e dove si compra e si vende ogni cosa. Su queste piazze ci sono belle fontane, con acqua magnifica e chiara. Queste fontane si trovano anche in tutte le strade, e a Basilea quasi ogni casa ha una fontana con acqua corrente. Le mura di cinta e le fortificazioni non potrebbero sostenere un attacco o un assedio. Le mura interne della città con i loro fossati, sono più forti di quelle fuori città. A Basilea si è del parere che, l'unità dei cittadini sia la migliore difesa, perché dove regna l'unità, anche il nemico più forte non può vincere. Nell'amore per la patria c'è una forza enorme, e i basilesi amano moltissimo la loro patria. Tutti vorrebbero piuttosto morire che perdere la loro libertà. I basilesi sono molto severi nell'amministrazione della giustizia, e amanti della giustizia. Le torture, che si danno ai colpevoli, sono molto dure. Alcuni vengono con gli arti rotti, intrecciati su una ruota, altri sono affogati nel Reno; alcuni sono bruciati o mutilati da vivi e alcuni murati vivi in carcere, dove muoiono per fame e per sete. I basilesi sono per la maggior parte persone grandi e ben fatte. Essi si vestono non troppo appariscenti, ma in modo abbastanza rispettabile. Solo alcuni pochi cavalieri portano la porpora. Le persone più distinte e più ricche portano vestiti di stoffa nera. I ragazzi camminano scalzi, e le donne portano scarpe nere o bianche. Molti vanno in disordine, spesso vestiti di lino strappati e sporchi. I basilesi mantengono la parola, e stanno a quello che hanno promesso. Le persone vogliono essere

più giuste che apparire brave. Essi sono contenti del loro stato, eccetto quelli che sono troppo poveri.

Questa è la descrizione più antica di Basilea.

LA LETTERA D'ENEA SILVIO PICCOLOMINI ALL'AMICO KASPER SCHLICK

Enea Silvio Piccolomini scrisse questo racconto su preghiera di un suo amico Mariano Sozzini di Siena. Prima, però, di inviare il racconto al Sozzini, scrisse una lettera a un altro amico che si chiamava Kasper Schlick. [25]

Vi traduco un po' di questa lettera dal tedesco, nella quale spiega perché ha scritto il racconto, per chi l'ha scritto e fa intravedere chi sono i personaggi di cui egli parla. Così inizia:

"A Gaspare Schlick (Vienna ca. 13 luglio 1444)

All'alto e nobile signore, cavalier Kaspar Schlick, signore di Neuschloss, Cancelliere dell'Imperatore, Marchese del borgo di Eger ed Elbogen, Enea Silvio Piccolomini, poeta e segretario dell'Imperatore, saluta il suo venerato Signore. Il mio connazionale Mariano Sozzini da Siena, un uomo dotato di doni ed erudizione che io di uguali non ho mai incontrato fino ad ora, questi giorni mi ha pregato di esaudire finalmente il suo desiderio di scrivere la storia di due amanti, lasciando a me la scelta di raccontare una storia vera, oppure inventata."

---

[25] Questa descrizione in tedesco secondo Dr. P. Koelner l'ho tradotta in italiano dal libro "Basler Heimatgeschichte. Druck: G. Krebs, Buchdruckerei und Verlagsbuchhandlung AG, Basel.

Continua decantando le numerosi doti di quest'uomo di cui parla e termina:

"Tu conosci l'uomo, ma tu ti meraviglierai quando te lo descrivo. Tu sei un uomo; chi non ha mai provato il fuoco dell'amore è una pietra o un animale, e si sa che la scintilla rovente ha serpeggiato anche attraverso il midollo degli Dei. Saluti

Enea Silvio Piccolomini"

L'Università di Basilea fu aperta il 4 aprile 1460. Le Facoltà all'apertura erano: Teologia, Giurisprudenza, Medicina, Grammatica, Dialettica, Retorica, Aritmetica, Geometria, Musica, Astronomia.

Questa miniatura rappresenta il festeggiamento per l'inaugurazione dell'università di Basilea il 4 aprile 1460 nel Münster di Basilea. Il vescovo Johann von Venningen nomina il primo rettore dell'Università Georg von Andlau e consegna la pergamena al sindaco Hans von Flachslanden.
(Foto da Wikipedia)

L'edificio della nuova Università parzialmente coperto dalle bancarelle ancora chiuse allestite per la fiera d'autunno.

L’entrata principale della nuova Università alla Petersplatz

Particolare della statua accanto alla nuova Università.
Il nuovo Collegio dell’Università risale al 1939 ed ha diverse sale più un’Aula per 500 persone.

Particolari delle pitture sulla facciata principale della nuova Università.

Uno dei traghetti sul Reno

IL CONCILIO DI BASILEA (1431-1448)

Coloro che non si interessano di cose di chiesa, forse non sanno che a Basilea si tenne un Concilio, e fu eletto anche un antipapa.

Il 14 febbraio 1431 morì il Papa Martino V. Il primo marzo dello stesso anno i cardinali si riunirono in Concilio. Prima di eleggere il nuovo Papa, però, fecero una convenzione che limitava molto l’autorità del prossimo Pontefice. Decisero che il Papa non poteva portare la sede papale fuori Roma, che per ogni decisione importante doveva informare il Collegio Cardinalizio, che doveva presenziare al Concilio di Basilea, e che i feudatari dove-

vano prestare giuramento non solo al Papa, ma anche al Collegio Cardinalizio.

Questo era stato già stabilito nel Concilio di Costanza (1414-1417), che pose fine allo scisma d'occidente, dichiarando deposti i due antipapa Giovanni XXIII e Benedetto XIII - Gregorio XII preferì dimettersi spontaneamente – e nel corso di un breve conclave elessero pontefice il cardinale Oddone Colonna, che assunse il nome di Martino V, dichiarando Roma come sede naturale del papato, e non Avignone, dove erano stati eletti gli antipapa.

Erano, dunque, tempi movimentati per la Chiesa. Gli ortodossi avevano deciso di riunirsi alla Chiesa Cattolica Romana. La decisione era dettata dalla paura di una aggressione da parte dei turchi e la speranza che, una volta riuniti alla Chiesa Cattolica, il Papa avrebbe fatto in modo di inviare l'esercito per aiutarli.

Il 3 marzo 1431, dopo due giorni dalla convocazione del Concilio, fu eletto Papa Gabriele Condulmer di Venezia, che aveva allora 47 anni, che prese il nome di Papa Eugenio IV.

Appena fu eletto, il Papa emanò una bolla, con la quale confermava la convenzione presa dai Cardinali prima della votazione.

I guai iniziarono quando incominciò la riforma della Curia.

I Colonna volevano conservare i privilegi, Castel Sant'Angelo, Ostia e altre terre. Il Papa li scomunicò.

Il 23 dicembre 1931 il Concilio di Basilea si aprì nella cattedrale, ma c'erano poche persone, quindi l'apertura

solenne fu spostata ad altra data. Presidente del Concilio fu confermato dal Papa il cardinale Cesarini. In mezzo ai congressisti c'erano i rappresentanti di diverse sette.

In quel tempo i Boemi, che abitavano dove oggi sono le Repubbliche Ceca e Slovacca, praticavano una dottrina che era parecchio diversa da quella cattolica romana. Per questo motivo il Concilio aveva pregato i Boemi di inviare una loro delegazione.

I basilesi attendevano con grande curiosità alla venuta di questa delegazione composta da 300 persone.

Il 4 gennaio 1433 la popolazione di Basilea uscì dalla porta di Sant'Albano per andare incontro alla delegazione. Questi arrivarono con diverse navi sul Reno e sbarcarono nella Piccola Basilea nei pressi del Rheinbrücke e rimasero in Basilea per tre mesi.

Questo fatto fu rapportato al Papa, che per eliminare qualsiasi dubbio sulla religione, dichiarò sciolto il Concilio e lo trasferì a Bologna.

Il giorno 11 ottobre 1433 venne a Basilea il Re Sigismondo[26]. Anche questo Re venne con la nave sul Reno e sbarcò a Schifflände, e subito si recò alla Piazza del Münster, dove fu ricevuto con grande onore e fu accompagnato nella Cattedrale. L'imperatore abitava nella Johanniterhaus , alla fine di St. Johanns-Vorstadt e rimase in Basilea sette mesi, e partecipò diverse volte alle sedute conciliari nel Münster. Indossava la corona e il mantello

---

[26] Sigismondo della Casa Luxenmburg: Nato 1368, 1410 Re dei tedeschi, 1433 Imperatore tedesco-romano; Imperatore d'Ungheria e della Boemia. Morto il 1437.

d’Imperatore. I principi tedeschi, che sedevano sempre accanto a lui, portavano in mano la palla del Regno, lo scettro e la spada. Questa palla del regno era una sfera grande quanto una mela con una piccola Croce in cima, lo scettro consisteva in una corta verga d’oro. A Natale l’Imperatore partecipò alla messa di mezzanotte nel Münster, stava davanti all’altare con la spada sguainata e cantò la Corale di Natale.

Il 13 gennaio 1432, quando fu letta la bolla dello scioglimento, i Conciliari non parteciparono all’evento, e il 21 dello stesso mese emanarono un’enciclica dove si dichiarava di voler continuare col concilio di Basilea.

Il 29 aprile 1432 i padri Conciliari ingiunsero al Pontefice di ritirare la bolla e di presentarsi personalmente al Concilio di Basilea.

Il 29 maggio 1434 una delegazione di cittadini romani si recarono dal Papa Eugenio IV per comunicargli che avevano istituita la Repubblica e il Papa doveva abbandonare il potere temporale. Il Papa, vestito da benedettino scappò a Firenze. Dopo la vittoria ottenuta dal Vescovo Vitelleschi sui nemici del Papa, tornò a Roma. Intanto gli ortodossi, che volevano conciliarsi con la Chiesa, chiedevano di inviare una delegazione al Concilio. I Padri conciliari risposero che potevano incontrarsi o a Basilea, oppure ad Avignone.

Ma gli ortodossi giudicarono queste città troppo lontane. Allora non c’erano i mezzi come ora per viaggiare. Loro volevano venire in Italia.

Il Papa per venire incontro a questa richiesta, il 18 settembre 1437, ordinò di spostare il Concilio da Basilea

a Ferrara. Il Concilio rispose minacciando di deporre il Pontefice se non si fosse recato a Basilea.

Per paura di un altri scisma, i Padri, tra questi anche il cardinale Cesarini, si recarono a Ferrara. Altri rimasero a Basilea e dichiararono la sospensione del Papa Eugenio IV. Intanto l'8 gennaio 1438 iniziò il Concilio di Ferrara, che annullò le decisioni prese nel Concilio di Basilea. A Ferrara scoppiò la peste e il concilio fu trasferito a Firenze il 10 gennaio 1439.

Qui torniamo a Basilea. Il 26 giugno 1439, il Concilio di Basilea dichiarava deposto il Papa Eugenio IV.

Il Conclave si riunì in clausura nella "Haus zur Mücke," alla Schlüsselberg. A Pianterreno e al primo piano furono costruite delle piccolo celle di legno di abete per 32 votanti e per 2 maestri di cerimonia. Le celle erano buie, perché erano state murate le finestre, le camere erano rischiarate solamente dalla luce di candele. Le celle a pianterreno erano fredde e umide, così che quando i padri conciliari uscirono, avevano i reumatismi e la tosse. Davanti alla porta c'erano due guardie che non permetteva a nessuno di entrare e uscire, con eccezione di chi portava il pasto due volte al giorno, che doveva essere passato attraverso uno sportello. Sotto la presidenza del cardinale Ludwig von Arles, dopo 7 giorni, il 5 novembre 1439, alle 10 del mattino, con 26 voti a favore, fu eletto Papa Amedeo VIII di Savoia con il nome di Felice V. Il 5 gennaio 1440 Amedeo di Savoia abdicò al trono a favore di suo figlio e accettò la tiara pontificia col nome di papa Felice V. Così c'erano di nuovo due papi, uno in Italia, un altro a Basilea.

Affinché molte genti potessero assistere all’avvenimento, la cerimonia fu fatta nella Piazza del Münster, dove fu costruito un palco di legno.

Il nuovo Papa salì sul palco e lesse la Messa. Poi il Cardinale Ludwig d’Allemand gli pose in testa la Tiara, e la gente gridò: “Vivat papa!”.

Dopo la cerimonia fu fatta una processione solenne nella città, alla quale parteciparono tutte le persone del Concilio e i delegati di molti Stati. I Cavalieri di Savoia cavalcavano indossando dei mantelli color d’oro e porpora. Il Cardinale Johannes von Raguse portava l’Ostia tra due candelabri. Il Papa cavalcava sotto un baldacchino dorato e due cavalieri guidavano il suo cavallo

Felice V dieci anni dopo a Losanna depose spontaneamente la tiara, e così finì il piccolo scisma d’occidente.[27]

LA PESTE DEL 1349 E IL TERREMOTO DEL 18 OTTOBRE 1356

Il Natale 1348 i basilesi distrussero il cimitero degli ebrei[28].

Il 16 gennaio catturarono tutti gli ebrei che non erano fuggiti e li portarono su un’isola del Reno[29], dove aveva-

---

[27] Dal libro: Bsler Heimatgeschicte di Fritz Meier, Lehrmittelverlag des Kantons Basel-Stadt.

[28] Il cimitero degli ebrei era all’incirca tra il Gewerbemuseum e dove ora è l’Università a Petersplatz.

[29] Questa isoletta doveva essere alla foce del Birsig, quindi a Schifflände, altri dicono alla foce del Wiese.

no costruito una casa di legno. Li rinchiusero e appiccarono il fuoco alla casa. Altri furono battezzati con la forza e li misero in convento, così si salvarono. Venne la peste e fu attribuita agli ebrei che si erano lasciati battezzare. Furono presi e torturati fino a quando non confessarono, sotto i tormenti, di essere loro i colpevoli. Infine furono giustiziati.

Nell'anno 1580 il cronista Christian Wurstisen racconta che il Consiglio di Basilea era stato forzato dal popolo a far bruciare gli ebrei e a fare la legge che per duecento anni nella città non sarebbe stato tollerato più nessun ebreo. Per la letteratura vedere:

http://www.altbasel.ch

Nel 1349, Basilea fu decimata dalla peste. Gli abitanti per paura del contagio si rifugiarono nei boschi, dove vivevano nelle grotte, mangiando bacche e radici. I morti si contavano a migliaia.

La peste nel Nord Europa non era stata portata dagli ebrei, ma dai mercanti genovesi. Nel 1347 i genovesi difesero la città di Kaffa in Crimea che era stata attaccata dal Gran Kan mongolo Djonisberg.

I soldati mongoli dopo essere stati colpiti dalla peste, si ritirarono, ma prima di lasciare il campo lanciarono con le catapulte i morti di peste nella città dove erano i genovesi.

Quando quest'ultimi lasciarono la città, trasportarono sulle loro navi la malattia, che attraverso i mercanti genovesi, si diffuse in tutto il Nord Europa e quindi anche in Svizzera.

Un cronista del tempo racconta che a Basilea mori-

rono molte persone, e dice che da Aeschentor fino alla Rheintor e in tutta la Freie Strasse rimasero in vita solo tre coppie sposate.

I cittadini di Basilea avevano incolpato gli ebrei di aver diffuso la peste col veleno che avevano portato con loro per distruggere i cristiani, prima ancora che questa colpisse la città. Tre sacchetti di veleno furono trovati in una fontana. Alcuni ebrei messi sotto tortura confessarono di aver ricevuto soldi dai giudei per spargere la peste.[30]

Decimata dalla peste, Basilea il 18 ottobre 1356, fu distrutta quasi interamente dal terremoto. Fu un terribile sisma sussultorio, calcolato dell'amplitudine 10 della scala Mercalli[31]. Anche i paesi vicini in Alsazia subirono molti danni. Per tutta la settimana successiva bruciarono interi quartieri, perché nessuno aveva il coraggio di spegnere le fiamme, per paura di nuove scosse

---

[30] «Il popolo era adirato verso gli ebrei e obbligò il Consiglio della città a bruciarli. Furono, dunque, (gli ebrei) dopo Natale chiusi in una baracca di legno accanto al Reno (sotto Schifflände c'era una isoletta con questa baracca) e bruciati. Era il 16 gennaio 1349, gli ebrei bruciati furono 300, ma la peste raggiunse Basilea solo nell'estate del 1349. Uno scrittore dell'epoca racconta che ad aizzare il popolo contro gli ebrei furono le corporazioni (Zunft), che marciarono con le loro insegne gridando che il popolo non voleva più gli ebrei nella città. Il Consiglio non credeva alla loro colpevolezza, ma furono indotti dal popolo all'eccidio e a decretare che per un periodo di 200 anni gli ebrei non potevano più entrare nella città di Basilea.

[31] Il decimo grado della scala Mercalli corrisponde ai 7,3 gradi della scala Ritter.

d’assestamento, che si susseguirono per qualche tempo. Una descrizione del 1357 è conservata nel «Libro Rosso di Basilea» che si trova nell'Archivio di Stato di Martinsgasse. Non si conosce il numero delle vittime. La scossa più forte fu avvertita al principio, alle 10 di sera, e questa scossa ridusse la città a un cumulo di macerie. Seguirono altre cinque scosse fino a mezzanotte. Caddero perfino le mura della città in alcuni punti. Anche buona parte del Münster, (la cattedrale) e del Municipio (Rathaus), furono distrutti dal fuoco causato dal terremoto, e andarono perduti molti documenti. Lo sciame di scosse durò per tutto l'inverno. La città di Basilea è la più bassa sul livello del mare a Nord delle Alpi. Il punto più basso, alla Dreiländereck, è 244 m. s. l. m. e il terreno è d'origine vulcanica. Il clima di Basilea è mite, e la temperatura media di tutto l'anno è di 9,7 gradi. Basilea si trova nella "Oberrheinische Tiefebene" (bassa pianura del Reno Superiore), che va da Basilea fino a Mainz (Magonza) Germania e che misura 280 Km. di lunghezza e da 30 a 50 Km. di larghezza. Queste cosiddette fosse tettoniche sono dei luoghi, dove s'incontrano le "zolle" della crosta terrestre, inserendosi l'una sotto l'altra, quindi soggette a scosse telluriche. Durante la costruzione di un ponte a Muttenz, fu scoperto il luogo dove questa fossa continentale si unisce all'altra sfregandosi a vicenda, ma è accessibile solo ai geologi. La città misura 37 chilometri quadrati ed è situata tra lo Jura svizzero, la Foresta Nera della Germania e i Vosgi francesi. Nella città di Basilea, se si cammina lungo la riva del Reno, si giunge in Francia. A un certo punto nel Reno c’è il Rhone-Kanal (canale del

Rodano)[32]. Col tram, o col trenino-tram, partendo da Dornach, Cantone di Soletta, si può andare in Francia, attraversando Basilea e passando per diversi paesi di Basilea Campagna e Soletta, si arriva fino a Leimen, in Alsazia. Anche col tram si può andare nella città francese di Saint-Luis. Da Basilea si va comodamente anche in Germania col tram, arrivando a Riehen, dove c'è la frontiera, e in molti altri punti.

Oltre alle frontiere ufficiali ci sono quelle indefinite, come p. es. sulla collina di Tüllingen, dove si può camminare con un piede in Svizzera e uno in Germania, cosa che facevano per divertirsi anche i miei bambini durante le nostre scampagnate sulle colline circostanti. Anche nel bosco di Allschwil tra le frontiere svizzere e francesi si può fare la stessa cosa.

LA BATTAGLIA DI SAN GIACOBBE

Nel Medio Evo le città erano spesso oggetto di tentate ruberie da parte di Re, Imperatori e Principi desiderosi di aggiungere nuovi possedimenti a quelli che avevano già.

A volte ci riuscivano, a volte invece, queste città aggredite si difendevano valorosamente, spinte dall'amor patrio e dal timore di dover perdere la propria indipendenza a vantaggio di un signore straniero.

[32] Il canale Reno-Rodano è lungo 237 Km. La costruzione s'iniziò nel 1784, ma solo 1833 fu terminata. Il canale non è molto importante, è quasi solamente impiegato per imbarcazioni da diporto e per lo sport. Ci sono da parecchio tempo dei piani per modernizzarlo ed ampliarlo. (Wikipedia).

Dornach: Il monumento ricordo della battaglia di San Giacobbe al Birs (foto da Wikipedia)

Figura 1La battaglia di San Giacobbe sul Birs

Nell'estate del 1444 il re tedesco Federico III, nipote del duca Leopoldo d'Austria, morto poi nella battaglia di Sempach, che voleva riconquistare la Svizzera, ma non aveva la forza per farlo, convinse il Re francese Carlo VII di Valois ad attaccare Basilea.

Questo Re voleva conquistare anche l'Alsazia.

Ordinò dunque a suo figlio, il delfino Luigi, più tardi Luigi XI, di marciare

con un grande esercito di 30000 Armagnacchi, valorosi soldati di ventura, contro Basilea. Avevano anche i cannoni. A loro si unirono i cavalieri Burkhard Münch[33] e Hermann von Eptingen von Blochmont.

Anche gli alsaziani, per sottrarsi alle truppe francesi che marciavano nei loro territori, si rifugiarono in Basilea, che si preparò all'assedio raccogliendo molte provviste. Le mura della città furono consolidate, furono tagliate tutte le siepi, demoliti i muri e le casette dei giardini che erano fuori le mura, in modo che il nemico non potesse avvicinarsi di soppiatto alla città e furono lasciate aperte solo le porte di Aeschentor e Spalentor.

I confederati, che stavano assediando Farnsburg, dove si erano nascosti Thomas Falkenstein e Hans von Rechberg con i loro soldati, che avevano assaltato e dato alle fiamme la città di Brugg, decisero di attaccare i francesi. Basilea non era entrata ancora nella Confederazione Elvetica.

Queste truppe confederate diedero l'incarico di attaccare i francesi a 1300 giovani soldati, ma li avvisarono di non farsi coinvolgere in una vera battaglia, perché sapevano che le truppe francesi erano più numerose e i soldati più esperti dei giovani elvetici.

Il 25 agosto questi soldati marciarono da Brugg verso Liestal. A loro si aggiunse il Capitano Basilese Sevogel, che aveva raccolto nel basilese ca. 300 uomini.

Questo movimento di truppe confederate non passò inosservato alle sentinelle degli Armagnacchi, che avvi-

---

[33] Era in quel tempo signore del castello Angenstein vicino ad Aesch.

sarono subito i loro cavalieri in Pratteln. I giovani confederati li costrinsero alla fuga, e continuarono la loro marcia. Nelle vicinanze di Muttenz questi 1300 giovani si scontrarono con 3000 cavalieri nemici, che erano sotto il comando del famoso capitano Dammartin. I confederati pararono l'attacco quasi senza perdite e in poco tempo arrivarono al fiume Birs. Il loro capo, allora, ricordando l'ordine ricevuto alla partenza, ordinò ai suoi soldati di fermarsi, ma questi, giovani e inesperti, ringalluzziti dalla facile vittoria riportata, passarono il Birs e attaccarono il nemico. Questo grave errore costò loro la vita. Alcuni cavalieri corsero a Basilea, per invitare i basilesi a sortire con i loro soldati e unirsi ai confederati. I capi erano indecisi, perché avevano paura che appena lasciata la città, i francesi l'avrebbero attaccata da un'altra parte e sarebbe caduta in mano loro. I basilesi erano un popolo molto coraggioso e orgoglioso e già dal mattino gli uomini si erano riuniti nella piazza davanti al municipio, impazienti di andare a combattere. Quando incominciarono a giungere i primi feriti dei confederati, il comandante incominciò a gridare: – A me, chi è un basilese! – Al sindaco non rimase altra scelta che ordinare la marcia. In fretta si trovarono 3000 uomini sulla piazza e marciarono per la porta di Aesch verso il nemico. Erano appena arrivati davanti alla cappella di Santa Caterina, dove oggi è il monumento che ricorda la battaglia, quando tornarono alcuni cavalieri e rapportarono che nel Gundeldingen stava marciando un grande esercito contro la città, nello stesso tempo un'altra colonna di nemici veniva da Allschwil e una colonna austriaca marciava da Grenzach verso Basilea.

Il sindaco di Basilea, Hans Rot, Hans von Laufen, e Konrad Dürr, capirono che il nemico voleva far uscire dalla città i basilesi per poi prenderli alle spalle. Ormai avevano solo la scelta: o lasciare i confederati al loro destino, o continuare la marcia e perdere la città di Basilea. Il sindaco scelse di tornare indietro, chiusero la porta di Aesch, e occuparono i posti di battaglia sulle mura. In questo modo i giovani confederati rimasero abbandonati a se stessi di fronte alla preponderante forza nemica.

Nel frattempo la battaglia dei confederati volse al peggio; dopo diverse ore di battaglia furono costretti a ripiegare verso Basilea e si chiusero nel cimitero accanto alla chiesetta di San Giacobbe (San Giacomo). I francesi appiccarono il fuoco al cimitero. Il capo degli armagnacchi, forse pensando ormai di aver vinto e non volendo altro spargimento inutile di sangue, inviò un ambasciatore ai confederati per chiedere la resa. Siccome non conosceva il tedesco, al suo posto andò il cavalier Burkhard Münch von Landeskron, acerrimo nemico dei Confederati. Questi quando entrò nel giardino del cimitero e vide tanti feriti per terra, insuperbito, disse: –Io vedo un giardino di rose, che i miei antenati cento anni fa hanno desiderato –[34]. Un giovane ferito che era a terra, sentendosi umiliato, raccolse un sasso e, come Davide con Golia, lo lanciò in fronte al Burkhard gridando: –Tieni, mangia una di queste rose!–. Questi cadde da cavallo e morì tre giorni più tardi. A sera i confederati erano stati tutti uccisi. La maggior parte di loro, che avevano combattuto co-

[34] Il giardino di rose in quel tempo significava anche cimitero.

raggiosamente contro un esercito molte volte superiore per numero, non aveva neanche venti anni. La sconfitta dei confederati causò grande rabbia a Basilea contro i francesi, si temeva che avrebbero attaccato la città. Il delfino, però, considerò impossibile la conquista di Basilea, e, il 29 ottobre 1444 firmò la pace con la città e con i Confederati.

Il monumento che ricorda quella battaglia si trova accanto al Casino per i giovani di Basilea. Non è quello originale, che era di pietra arenaria, ma fu rifatto più tardi. Il posto dove sorge dovrebbe essere quello dove era la chiesetta di Santa Caterina e dove, durante la battaglia di San Giacobbe sul Birs, le truppe di Basilea andate in soccorso, si fermarono e ritornarono indietro, temendo di lasciare la città in mano ai nemici che avanzavano da ogni parte.

LA BATTAGLIA DI DORNACH

Il monumento ricordo della battaglia di Dornach. (Foto da Google Heart)

La città di Basilea era continuamente in guerra. Si combatteva contro le truppe alsaziane e tedesche. L'ultima di queste battaglie, quella vittoriosa, fu la "Battaglia di Dornach".

Dornach è un paese vicino a Basilea e appartiene al Cantone di Soletta. Oggi tra questo paese e Arlesheim si trova la casa madre degli Antroposofi.[35] Di questi Antroposofi vi basti sapere che usano quasi esclusivamente medicine preparate con minerali ed estratti di piante, che preparano nella loro ditta che si chiama Veleda. Tengono in grandissimo conto il grande scrittore e poeta tedesco Goethe, e per questo motivo ogni anno rappresentano la sua opera principale "Il Faust" e le loro case sono costruite senza angoli.

La battaglia di Dornach avvenne, dunque, il 22 luglio del 1499. In quel tempo il territorio di Basilea terminava proprio in questo paese, dove c'era il castello di Dorneck[36] che era presidiato da soldati basilesi. In quel mese di luglio fu portata a conoscenza dei basilesi la notizia che truppe tedesche si stavano raggruppando in Alsazia sotto il comando del marchese Enrico di Fürstenberg. Con lui c'erano 7000 fanti e 2000 cavalieri. Il re tedesco aveva dato per rinforzo al marchese due squadre speciali: 400 cavalieri della Guardia francese che venivano dalla

---

35 L'*antroposofia* è definita dai suoi sostenitori come un percorso spirituale e filosofico basato sugli insegnamenti di Rudolf Steiner.

36 Il castello di Dorneck fu probabilmente costruito nella metà dell'undicesimo secolo, come dimostrano gli oggetti trovati dagli archeologi, ma citato solamente tre secoli dopo nei documenti.

Borgogna e i mercenari olandesi. Con quest’armata, che aveva con sé anche i cannoni, il marchese marciò contro Basilea. Il comandante del castello di Dorneck, Benedikt Hugi sapeva che il nemico sarebbe venuto verso quel castello, quindi aveva raddoppiato l'attenzione.

Il 19 luglio le truppe nemiche arrivarono presso Arlesheim e incendiarono i boschi di Hochwald, altre truppe oltrepassarono il Bruderholz.

Il comandante Hugi (leggi Hughi) che difendeva con la sua guarnigione il castello, sapeva che anche i confederati svizzeri si erano mossi in suo soccorso, ma aveva timore che non sarebbero giunti in tempo per salvare il castello dall'attacco nemico.

Le truppe tedesche con molti cannoni si accamparono il 21 giugno vicino a Dornach e Arlesheim, e la guardia francese era rimasta dietro il Birs.

Benedikt Hugi, attendeva impazientemente che arrivassero i Confederati, ma poiché non si vedevano ancora, calò un soldato con una corda dalle mura del castello e questi riuscì a passare inosservato tra le linee nemiche per avvisare i soldati svizzeri, che erano a Liestal, di accorrere subito in loro aiuto, altrimenti il Castello sarebbe caduto in mano nemica.

La situazione degli assediati diventava sempre più precaria, perché il mattino del 22 luglio gli assedianti incominciarono a sparare con alcuni cannoni che avevano avvicinato al castello. I soldati tedeschi non temendo alcun pericolo da parte degli assediati rinchiusi nel castello, riposavano pacificamente nelle loro tende e poiché era un giorno molto caldo si bagnavano nel fiume Birs. Men-

tre si davano al riposo, non si accorsero che nel frattempo, un'avanguardia dei Confederati era giunta nei boschi e si preparava all'attacco.

Come una tempesta a ciel sereno si videro piombare addosso improvvisamente i soldati svizzeri, tra le grida di giubilo degli assediati. Naturalmente presi così alla sprovvista, i tedeschi non ebbero nessuna possibilità di difesa. I confederati vinsero la battaglia e tra i morti c'era il marchese di Fürstenberg.

Incoraggiati dalla facile vittoria, gli svizzeri si separarono in due colonne e incominciarono a inseguire il nemico, una colonna verso Arlesheim, l'altra, più piccola verso Dornach. Questa volta per poco non ci lasciarono tutti la vita, perché il grosso dell'esercito nemico, sentito il clamore, corse alle armi, e la guardia francese si gettò sui Confederati con grande impeto. Questi indietreggiarono ma nel frattempo era giunto vicino al castello il grosso della truppa, che spiegarono gli stendardi e marciarono contro i francesi, che si erano allineati tra Arlesheim e Dorneck con i loro cannoni. Come i Confederati arrivarono a cento passi da loro, furono accolti da una salve di cannonate, ma le palle si persero oltre le loro teste. La battaglia durò parecchie ore con altalenante fortuna. Le truppe tedesche erano più numerose e la guardia francese si lanciava in furiosi attacchi sui fianchi degli Svizzeri.

Ormai la sorte della battaglia volgeva a favore delle truppe tedesche, ma quando tutto sembrava perduto, si udì un terribile grido proveniente dal bosco di Arlesheim; erano le truppe dei Cantoni di Lucerna e di Zugo, che,

essendo partite più tardi, arrivavano solo adesso nella mischia. Si erano fermate nei boschi tra Baumgarten e Gempen. Sentendo, però, il clamore della battaglia, appesero le loro borse da caccia agli alberi, per essere più liberi, e con un'ultima marcia forzata si erano portati in aiuto ai Confederati già allo stremo. Attaccarono il nemico furiosamente sul fianco sinistro.

L'armata del Re incominciò a impaurirsi, le bandiere caddero e i soldati si diedero alla fuga verso il ponte sul Birs (Dornachbruck). Soldati, cavalli e cannoni si affollavano per passare il ponte. Fu allora che l'eroica schiera di Strasburgo si gettò ancora una volta sui Confederati, ma non servì a niente, anche loro caddero e persero le bandiere. Intanto era sopraggiunta l'oscurità della notte e gli svizzeri non poterono più inseguire il nemico di là del ponte. Il giorno dopo un monaco arrivò da loro e chiese il permesso di poter raccogliere i cavalieri tedeschi morti per seppellirli a Basilea, ma i vincitori di Dornach risposero: – I signori devono giacere presso i contadini –.[37]

Questa vittoria fece molto scalpore e, subito dopo la battaglia, il 23 e 24 luglio, alcuni messi dei Confederati vennero a Basilea e chiesero che il Cantone entrasse nella Confederazione Elvetica. I Basilesi però non vollero accettare e i Confederati tornarono delusi nei loro Cantoni.

Intanto, nonostante la vittoria, Basilea era divisa tra i sostenitori del Re tedesco e quelli dei Confederati. Basi-

---

[37] Notate l’orgoglio dei contadini, che fu anche uno dei motivi principali della separazione del Cantone di Basilea in due semicantoni: Basilea città e Basilea Campagna.

lea non si riteneva perciò sicura, anche se il Re aveva firmato la pace e accettato la neutralità della città. Perciò, i giorni 8 e 9 giugno 1501, Basilea si unì alla Confederazione Elvetica, contro il parere del Re, che aveva minacciato la città se avesse compiuto quest'atto.

Quei nostri lettori, che conoscono poco la storia svizzera, devono sapere che in quel tempo gli eserciti svizzeri erano molti temuti dagli altri Stati europei. Erano gente molto fiera della loro indipendenza e sempre pronti a rischiare la vita per difenderla. Del resto, anche ora, amano essere indipendenti.[38]

BASILEA DIVENTA CONFEDERATA

Dopo la battaglia di Dornach, vinta dai basilesi e dai confederati, la Confederazione, di cui Basilea non faceva parte, inviò degli ambasciatori a Basilea per chiedere che la città entrasse a far parte della Confederazione. I basilesi erano indecisi sul da farsi. La città era confinante con la Francia e con la Germania, e il Re tedesco aveva assicurato che non l'avrebbe attaccata, ma molti non si fidavano.

---

[38] Poco tempo dopo la battaglia di Dornach, giunsero a Basilea i plenipotenziari del Re di Francia Massimiliano e del Duca di Milano per trattare la pace. Il 22 Settembre 1499 fu firmato un trattato di pace tra la Confederazione elvetica e il Regno Tedesco. La firma fu apposta alla Engelhof. Il trattato porta il nome di «Pace di Basilea».

C'erano parecchi cittadini di Basilea, anche importanti, che tifavano per il Re tedesco, in mezzo a loro c'erano anche delle spie che rapportavano tutto al sovrano. D'altra parte, molti cittadini basilesi volevano che la città si unisse ai Confederati.

Nel 1499 il Consiglio di Basilea depose il sindaco Hans Imer von Gilgenberg, che voleva vendere il suo castello vicino a Zullwil al Re tedesco.

Tuttavia, in Basilea molti pensavano che il dilemma doveva finire, non si poteva rimanere da soli con una potenza come la Germania al confine. Diverse Corporazioni, che allora avevano molta voce in capitolo, premevano affinché la città firmasse la carta della Confederazione.

Ai principi del 1500 molti nobili andarono via dalla città.

Nel mese di giugno del 1500 Ludwig Kilchmann, sindaco, e Peter Offenburg, che era comandante delle corporazioni, volevano che Basilea si unisse alla Confederazione.

Il Re tedesco Massimiliano, quando gli fu riportata la notizie, minacciò la città se non fosse rimasta con i tedeschi. Nonostante questo Basilea l'8 e il 9 giugno 1501 si unì per sempre alla Confederazione Elvetica, con la firma della Carta, Basilea e la Confederazione promisero di aiutarsi a vicenda in caso di pericolo.

Il giuramento fu fissato per il giorno dedicato all'Imperatore Federico, il 13 giugno 1501.

La cerimonia solenne viene raccontata da Fritz Meier nel suo libro per le scuole "Basler Heimatgeschichte".

"Alla sera della vigilia gli inviati della Confedera-

zione arrivarono a Basilea cavalcando attraverso Liestal. Davanti alla porta di Aesch c'erano dei ragazzi. Davanti alla stessa porta dove nei tempi passati stavano le guardie armate, in quella giornata sedeva una donna con il fuso e l'aspo, a dimostrare che ora i basilesi si sentivano più sicuri dopo l'entrata nella Confederazione.

Sotto la porta fu versato agli inviati il vino d'onore.

Il giorno dopo tutti insieme, gli inviati e il Consiglio di Basilea, si riunirono nel Münster. Sull'altare principale era esposta la tavola d'oro che aveva regalato l'Imperatore Federico, illuminata da molte candele.

Dopo la messa, i Consiglieri e gli inviati, accompagnati da tamburi e pifferi, si recarono alla Piazza del Mercato (Marktplatz), dove si erano riunite le Corporazioni con le loro bandiere e tutti i cittadini al di sopra dei 16 anni.

Gli inviati della Confederazione e i Consiglieri della città, salirono su un podio appositamente eretto davanti al palazzo comunale. Il Segretario di Zurigo lesse la Bundesbrief (il documento costitutivo della Confederazione) e il sindaco di Zurigo Heinrich Röist pronunciò le parole del giuramento. Il Consiglio di Basilea e i cittadini gridarono insieme: — Lo giuriamo! — Dopo, il Sindaco della città ripeté le parole del giuramento e gli inviati della Confederazione gridarono anche loro: — Lo giuriamo! —.

In quel momento incominciarono a suonare tutte le campane della città e Basilea era così entrata a pieno titolo e per sempre nella Confederazione elvetica."

SCHIFFLÄNDE, IL RENO
E LE STRADE DI BASILEA

Di fronte al ristorante Lällekönig c'è il Mittlere Brücke, un ponte di vecchissima data, che, in origine, era costruito in legno, poi, con l'avvento del tram, fu ricostruito in pietra.

Al centro del ponte che congiunge la grande con la piccola Basilea, c'è una cappelletta decorata, la cosiddetta Käppelijoch.

Dalla parte opposta alla strada, dove è il Lällekönig, c'è una scalinata che porta alla foce del fiume Birsig, il quale, mentre scorre a cielo aperto nei paesi che attraversa, appena lambisce la città è stato coperto.

L'angolo tra Schiffländе a destra e Eisengasse a sinistra. Proprio al centro dell'angolo c'è il Lällekönig.

A volte si organizzano delle visite guidate nel tunnel dove è incanalato il Birsig. Durante queste visite guidate si passa anche accanto a qualche porticina di un antico ristorante, che quando il Birsig era ancora scoperto, permetteva al personale di accedere alla riva. Per tradizione uno di questi ristoranti antichi, al passaggio dei visitatori, serve alla porta un rinfresco ai partecipanti.

Alla foce del Birsig c'è la stazione dei battelli, che ha dato il nome alla strada soprastante "Schifflände", “stazione delle navi”.

Questi battelli imbarcano i passeggeri che hanno comprato il biglietto, e li portano a diporto sul Reno per circa un'ora, raggiungendo il punto del Reno dove s’incontrano le tre Nazioni: Svizzera, Francia e Germania, chiamato Dreiländereck (angolo delle tre Nazioni).

Il Mittlere Brücke con la Käppelijoch (costruito nel 1226. Il primo ponte era di legno)

Il monumento a Dreiländereck con le tre bandiere dipinte. Svizzera, Germania e Francia.
da:(Wikipedia,de:Benutzer:Taxiarchos228.

Col battello si passa davanti al porto di San Giovanni[39], dove attraccano le navi più grandi, di solito piene di merci, come carbone, petrolio, ecc., che vengono sul Reno da Rotterdam e devono prima passare per le cateratte di Birsfelden, dove il Reno fa un salto per muovere le turbine di una centrale elettrica. Durante la Mustermesse, la fiera campionaria svizzera, arrivavano pure delle grandi navi per passeggeri, anche dall'Inghilterra, che fungevano da Hotel per i numerosi visitatori forestieri. Aggirando in ambedue le parti il blocco d'edifici in cui è inserito il Lällekönig, si arriva alla Piazza del Mercato (Marktplatz), intorno alla quale, oltre che il Municipio, ci sono numerosi negozi, prima di tutto i grandi magazzini del Globus e della COOP. A destra e a sinistra si diramano alcune stradine antiche, che portano verso le due colline che si alzano dalla valle del Birsig, dov'è la Piazza del Mercato. Su una di queste colline c'è il Münster (Cattedrale) e sull'altra di fronte c'è la Petersplatz (piazza di San Pietro) dove si trovano l'omonima antica chiesa e la nuova Università, così come il Giardino Botanico

[39] Ora in disuso.

dell'Università[40]. Nella Piazza del Mercato sbocca anche la Freie Strasse (si legge Fraie Strasse), una delle strade, dove ci sono i negozi eleganti e antichi palazzi. Anche da questa strada si dipartono delle stradine molto antiche che menano al Münster.

Käppelijoch sul Mittlere Brücke.
In questa cappella erano torturati i malfattori. Per farli confessare li immergevano nel Reno e poi li tiravano di nuovo su, fino a quando non confessavano il delitto commesso.

Su quell'altura dove ora si trova il Münster, c'era un'antica fortificazione romana, fatta edificare da Valeriano[41]. Sono stati scoperti molti reperti, come pezzi delle mura, di fossato, o altre cose che denotano la presenza di questa fortificazione. Un tratto delle mura e accessibile a tutti. Dalla

---

[40] A Basilea ci sono due giardini botanici. Uno è quello citato, che è vicino all'Istituto di Botanica dell'Università, piuttosto piccolo, ma anche molto interessante con la serra per le piante tropicali e quella per i cactus; l'altro un po' fuori città, che è un grande parco, attraversato da acqua corrente, con laghetti e fontane. Fu costruito nel 1980, durante l'esposizione botanica a Basilea e all'inaugurazione c'era anche la Regina Elisabetta d'Inghilterra. Parleremo in seguito di questo grande parco, polmone verde della città di Basilea e paesi limitrofi.

[41] Imperatore romano, regnò dal 253 al 260. Fu fatto prigioniero a Edessa dal re persiano Salore e morì in cattività.

terrazza del Münster si vede, distesa sull'altra riva del Reno, la Piccola Basilea, e le alture verso la Germania, con la Feldberg, dove d'inverno si può sciare e, sotto la terrazza, raggiungibile per una lunga scala di pietra, c'è uno di quei barconi metà coperti, legati a una corda che traghetta da una riva all'altra, per pochi centesimi, i passeggeri che vogliono raggiungere l'altra sponda.

Quel traghetto sotto il Münster si chiama Leu (Leone, si legge Loi) Sul Reno ce ne sono altri di questi traghetti, che si trovano a valle del Mittlere Brücke e a monte della Cattedrale e si chiamano "Vogel Gryff" (il grifon), "Wild Maa" (il selvaggio), e Ueli che è il nome di una persona. È sempre un'avventura, specialmente per i bambini, farsi trascinare dalla sola forza della corrente da una riva all'altra. Tre di questi traghetti portano il nome delle tre corporazione onorarie di Basilea: Vogel Gryff, Wild Maa, Leu. Quando in Basilea, nel 1800 c'era solo un ponte tra la grande e piccola Basilea, c'erano due traghetti, chiamati "i ponti volanti di Basilea". Su iniziativa di Johann Jakob Im Hof-Forcart, nel 1854 fu inaugurato il traghetto tra St. Alban Vorstadt e l'orfanatrofio, Herzgrabenfähre, che rimase attivo fino al 1877. Nell'anno 1862 entrò in azione il traghetto tra la Totentanz e Kaserne, e nel 1877 il traghetto del Münster prese il posto dell'Herzgrabenfähre. Dopo essere stati in mano a persone private, ora i traghetti sono proprietà di una fondazione.

LA FONTANA DEL MERCATO DEI PESCI

La fontana del mercato dei pesci
(Fischmarktbrunnen)

Tra Piazza del Mercato e Schifflände, appartata, ma pur vicina al centro, ci troviamo di fronte ad una bella fontana, la Fischmarktbrunnen (fontana del mercato dei pesci). Questa fontana è considerata la più bella fontana

gotica del Nord Europa. Fu costruita da Jakob Sarbach nel 1467/68, utilizzando tre statue del XIV secolo, La Madonna, San Giovanni e San Pietro. Secondo studi di Annie Hagenbach la colonna e le statue della fontana sono anteriori al 1467, quindi non sono di Sarbach, ma dallo stile sembrano opera dei fratelli Parler di Gmund. Johann Parler lavorò a Basilea dopo il terremoto del 1356.

Nel 1433 il segretario del Concilio di Basilea, il veneziano Andrea Gattari, descrive una fontana molto grande con la nostra amata Signora e due Santi. In questa fontana, dice il Gattari, i pescatori immergono le gabbie con i pesci per farli rimanere freschi; da qui il nome di Fischmarktbrunnen, la fontana del mercato dei pesci.

In quel luogo non vendono più i pesci, ma girano i tram e i bus che vengono dalla strada dove c'è la polizia degli stranieri nell'edificio chiamato Spiegelhof.

La fontana originale si trova nel museo di storia di Basilea.

La Madonna guarda il Reno, San Giovanni la Marktplatz, San Pietro la Spiegelhof (cortile degli specchi).

VERSO LA PIAZZA DEI CARMELITANI

Continuando su quella strada, dopo cinquanta metri, ci ritroviamo, come già detto, sulla Piazza del Mercato, ma non ci fermiamo in quel luogo che ho già descritto prima. Da quella piazza, si dipartono due vie principali, tutte e due portano verso la Barfüsserplatz (la piazza degli scalzi, cioè dei Carmelitani Scalzi) dove c'è l'ex chie-

sa di quest'ordine monastico. Una di queste due strade è la Freie Strasse, (leggi Fraie Strasse) la Toledo di Basilea, dove ci sono i negozi di lusso, i gioiellieri ecc. L'altra strada si chiama Gerbergasse, è parallela alla Freie Strasse e a un certo punto s'incontra con la Falknerstrasse, andando poi tutte e due a sboccare nella Barfüsserplatz.

Barfüsserkirche

Il fiume Birsig, che viene dall'Alsazia, entra in Basilea circa duecento metri più su di questa piazza, nella cosiddetta Heuwaage, che era il luogo dove i contadini pe-

savano il fieno (Heu, leggi Hoj, significa fieno, Waage significa bilancia). Il Birsig è stato coperto e attraversa la Falknerstrasse per sfociare nel Reno a Schifflände. Nel suo tragitto sotterraneo passa per la Barfüsserplatz, la Falknerstrasse, la Gerbergasse e la Marktplatz. Quando il Birsig era ancora scoperto puzzava, perché la gente che abitava nelle case che lo costeggiavano, buttava dalle finestre i rifiuti dentro l'acqua, per questo motivo fu coperto[42].

Gerbergasse significa "strada dei conciatori di pelle". Nel Medioevo c'erano i cosiddetti Zunft (Corporazioni) di artigiani, che, come anche in Italia a Firenze, erano molto potenti. La maggior parte di loro si trovavano sulla riva sinistra del Birsig, dove ci sono diverse stradine che prendono il nome di queste corporazioni. Queste avevano anche i loro locali, spesso molto lussuosi, ora ristoranti; due di questi si trovano anche nelle due strade sopra citate.

Tra la Freie Strasse e la Gerbergasse (si legge: Ghergasse) c'è il grande edificio della Posta, in stile neogotico e poi si arriva dopo cento metri alla piazza dei Carmelitani Scalzi. Intanto in un angolo della piazza vediamo la fontana sormontata da una statuetta con una donna con le mani nei capelli di un uomo dormiente. Queste figure sono Sansone e Dalila. Come sapete dalla Bibbia, Dalila tagliò i capelli a Sansone per privarlo della forza,

---

[42] Ci sono delle idee per aprire di nuovo il Birsig nel suo tragitto cittadino e affiancarlo don due marciapiedi alberati. Sono stati pubblicati anche degli schizzi sul giornale di come dovrebbe essere fatto.

che era proprio localizzata nei suoi capelli, e così fu catturato dai nemici.

Vatti a fidare delle donne!

Si ha già notizia della “Steblin-Brunnen” (fontana di Steblin) dal 1380, che era di legno. Nel 1530 fu sostituita con una di pietra con le figure di Sansone e Dalila. Nel 1846 fu messa la vasca. La copia della scultura di Sansone e Dalila fu eseguita nel 1914 da Carl Gutknecht e quella originale fu conservata nel Museo di Storia. La fontana è situata nel luogo odierno solo dal 1936[43]. Come si evince dal nome, Barfüsserplatz, in quel luogo c'era il convento di questi monaci. Nel 1231, cinque anni dopo la morte di San Francesco, i Francescani s’insediarono davanti alla Spalentor. Nel 1250 il Vescovo donò loro questo terreno, che si trovava proprio davanti alla porta della città che chiudeva il fiume Birsig. Nel 1256 fu costruita la prima chiesa, dove nella sagrestia, oggi c'è la camera del tesoro. Nel 1298 il convento s'incendiò. Nel 1342 fu costruito un nuovo edificio. Nel 1529 con la Riforma il convento fu abolito. Siccome sulla piazza antistante si teneva il mercato dei maiali, nell'edificio furono alloggiati questi animali, poi diventò un magazzino per il sale. Nel 1882 fu salvata dalla demolizione dal Gran Consiglio di Basilea e ristrutturata per ospitare il museo di storia, che fu aperto nel 1894. Davanti al museo c'è una piazzetta, dove prima c'era un muro, sul quale sedevano i ragaz-

---

[43] Per ulteriori informazioni vedi:
http://www.brunnenfuehrer.ch/home.htm di Pascal Hess Martin Stauffiger

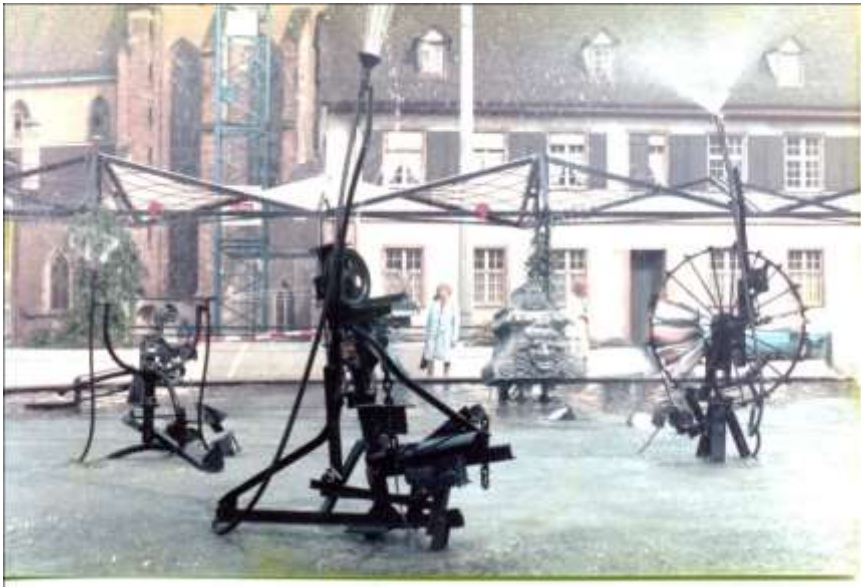
zi, il cosiddetto "Klagemauer", che significa all'incirca "il muro della protesta". Purtroppo quel luogo diventò un punto d'incontro per drogati.

Ora la piazza è stata ristrutturata e si tiene il mercatino delle pulci. Accanto alla piazza, c'è lo Stadtcasino, che non è un casinò per giocare, ma un ristorante ed ha delle sale, dove si tengono concerti di musica classica e altro. Fu costruito tra il 1938/1939 al posto di un edificio in stile classico di Melchior Berri. Sulla facciata del casino ci sono dipinte alcune donne nude con un uomo, che rappresentano Apollo e le Muse[44]. Salendo verso la Steinentorstrasse accanto al casino, al numero 7 c'è lo Stadttheater (il teatro della città, dove si rappresentano anche le opere). Il teatro è di moderna architettura. Il vecchio teatro di architettura barocca, era stato costruito da Johann Jakob Stehlin – Burckhardt, e aperto il 4.10. 1875 col nome di Theater am Steinenberg e aveva una capacità di 1400 posti a sedere e 20 in piedi. Il 6/7.10.1904 questo teatro fu distrutto completamente dal fuoco. Fu riaperto il 20.9.1909, costruito dall'architetto Fritz Stehlin v. Ba-

---

[44] Affresco di Alfred Heinrich Pellegrini nato a Basilea il 10 gennaio 1881 morto il 5 agosto 1958. L'affresco, dipinto nel 1940-41, mostra Apollo e le Muse. Poiché, il Pellegrini, furbescamente, dipinse le Muse nude, forse giocando sull'equivoco del nome dell'edificio, che in italiano voleva significare altro, i basilesi volevano che il dipinto venisse rimosso. Per fortuna fu salvato. Di fronte al Casino ci sono anche due altre facciate di edifici dipinti da Pellegrini, su una alla Steinenberg 23 sono dipinti degli acrobati, affresco del 1934, su l'altra alla Steinenvorstadt 1a, scene di pesca e caccia. Per ulteriori informazioni (vedere. www.altbasel.ch)

vier. Il 6.8.1975 il vecchio teatro fu demolito e il 3 - 5.10.1975 fu aperto il teatro attuale, opera degli architetto Felix Schwarz, Rolf Gutmann und Frank Gloor. (Per altre informazioni vedere: http://www.theater-basel.ch). La scultura in ferro nella piazzetta del teatro è di Richard Serra (nato 2. November 1939 in San Francisco). In quel posto c'era in antico il convento delle monache di Santa Maddalena.

LA FASNACHTSBRUNNEN DI TINGUELY

La Fasnachtsbrunnen di Jean Tinguely

Nel 1977 l'artista Tinguely[45] costruì una fontana davanti al teatro dell'opera di Basilea, chiamata "Fasnachts

[45] Jean Tinguely (* 22. Mai 1925 in Freiburg; † 30. August 1991 in Bern)

Il Museo Tyngueli a Basilea, di Mario Botta, Paul Sacher-Anlage 2, Foto: Alan Müller (da Wikipedia)

-brunnen" (fontana del carnevale").
Questa fontana fu donata alla città di Basilea in occasione dei 50 anni della catena di supermercati Migros.

Questa fontana è fatta da una vasca in cui ci sono tante macchine di ferro in movimento che spruzzano acqua in modo molto originale. Quando d'inverno la fontana gela, dagli spruzzi d'acqua gelata si formano intorno alle macchine delle figure molto curiose, ed è così bello vedere queste strane figure che luccicano al sole come tante sculture di vetro.

LA ELISABHETENKIRCHE E IL KIRSCHGARTEN

Sullo sfondo: La chiesa di S. Elisabetta vista dalle scalinate del teatro della città di Basilea

La Elisabethenstrasse (la strada di Santa Elisabetta) inizia dalla Centralbahnstrasse e termina all'incrocio tra la Freie Strasse, Steinenberg, St. Albangraben, e

Aeschenvorstadt. Nell'Elisabethenstrasse c'è la chiesa protestante di Santa Elisabetta. Questa chiesa è considerata la più interessante chiesa dello stile nuovo gotico ed è sotto la protezione dei monumenti. Fu costruita tra il 1857 e il 1865 su una chiesa parrocchiale eretta poco prima della Riforma che a sua volta era stata costruita su una cappella del 13° secolo dedicata a Santa Elisabetta di Thüringen.

I soldi furono messi a disposizione dal proprietario terriero Christoph Merian, che alla sua morte lasciò tutto il suo avere alla città di Basilea. Nel 1856 furono esaminati 16 bozze, nessuno di essi soddisfece i mandatari. Una delle bozze, arrivata seconda, fu corretta da Ferdinand Stadler di Zurigo. La direzione dei lavori fu affidata a Christoph Riggenbach e dopo la sua morte a Karl Wartner.

La chiesa all'interno ha tre navate, la Cripta si trova sotto il coro e funge da Cappella nel vestibolo alla tomba dei donatori Christoph e Margaretha Merian-Burckhardt. Il sarcofago porta due busti di marmo, uno di Christoph Merian 1859 di H.R. Meili, di Binningen (autore della fontana di Santa Elisabetta), e l'altro di Margaretha Merian-Burckhardt 1886 di Ferdinand Schlöth, (autore del monumento di San Giacobbe "St. Jakobs-Denkmal")

Il 30.April 1994 la Elisabethenkirche fu di nuovo aperta dopo un restauro e dalla Chiesa Evangelica della città di Basilea con contratto di prestito fu affidata all'Associazione Ecumenica "chiese aperte di Elisabetta. È nello stesso tempo casa di Dio e casa della gente. Si

può andare a pregare, ma anche per fare feste[46].

Nella stessa Elisabethenstrasse si trova un altro edificio di grande interesse storico.

Vogliamo parlare specialmente del palazzo al N. 27 di questa strada. Questa casa si trova proprio di fronte alla Klosterberg (monte del monastero), dove, anni addietro, nella vetrina del ristorante Atlantis, c'era un enorme coccodrillo, che giaceva indolente accanto ad una pozzanghera d'acqua, per farsi ammirare dai curiosi, che poi, magari entravano nel ristorante a bere un caffè e buttavano la monetina nell'acqua[47].

Questa casa al N. 27 dell'Elisabethenstrasse ha un nome molto romantico; si chiama Kirschgarten, che significa Giardino del ciliegio. Fu costruita dal rinomato architetto Johann Ulrich Büchel tra il 1782–1785, per il Colonnello Johann Rudolf Burckhardt, diverse volte citato da Goethe nelle sue lettere. Costruita in stile classico, l'interno è disposto come il Palazzo Farnese a Roma. La scalinata interna, ha colonne di stile ionico e ringhiera forgiata a mano. In questa casa, oggi museo, ha vissuto Jacob Burckhardt (1818–1897). A noi interessa perché Burckhardt era amante del classicismo e dell'Italia. Oltre ad essere professore di storia e di storia dell'Arte all'Uni-

---

[46] Per ulteriori notizie guardare in internet http://www.offenekirche.ch/elisabethenkirche_geschichte.htm

[47] Un altro di questi ristoranti, che appartenevano a due fratelli che erano stati molto tempo in Africa, si chiamava "Caffè Oriental". Prendendo un caffè in quel locale, sui tavoli coperti con un spesso vetro, si vedevano serpenti, ragni enormi e scorpioni muoversi beatamente nell'apposito spazio ricavato sotto il vetro.

versità di Basilea, insegnò queste materie anche al Politecnico di Zurigo, dove nello stesso periodo insegnava letteratura italiana anche il nostro illustre compaesano Francesco De Sanctis[48].

L'opera maggiore del Burckhardt è "Die Kultur der Renaissance in Italien" (La cultura del Rinascimento in Italia)[49]. Quest'opera è divisa in sei parti: I. Der Staat als Kunstwerk (Lo Stato come opera d'arte), II. Entwicklung des Individuums (Lo sviluppo dell'Individuo), III. Die Widererweckung des Altertums (Il nuovo riveglio dell'Antichità), IV. Die Entdeckung der Welt und des Menschen (La scoperta del mondo e dell'uomo), V. Die Geselligkeit und die Feste (La vita sociale e le feste), VI. Sitte und Religion (Costumi e Religione) Nella terza parte "Die Wiedererweckung des Altertums" ci sono, tra l'altro, i seguenti capitoli: "Le rovine della città di Roma", "I vecchi autori", "L'umanesimo nel 14° secolo", "Università e Scuole", "Riproduzione dell'antichità". Epistolografia", "Trattato latino", "Generale latinizzazione della cultura", "Le poesie Neolatine". L'opera di Burckhardt non

---

[48] Celebre la frase di Francesco De Sanctis il quale, rispondendo all'obiezione fatta dagli studenti di ingegneria del Politecnico di Zurigo che gli chiedevano il perché loro che erano destinati alla costruzione di ponti e di edifici dovessero anche imparare la letteratura, il nostro grande critico e patriota De Sanctis rispose: - Perché prima di essere ingegneri, voi siete uomini. – Questa frase è incisa sulla medaglia d'oro del collier che il Magnifico Rettore di quell'Ateneo porta al collo nelle grandi cerimonie.

[49] Chi vuol leggere il libro in tedesco vada sul sito: http://gutenberg.spiegel.de/buch/4970/1

s'impone solo per la vastità degli argomenti trattati, ma anche per la sua chiarezza, e la sua semplicità. Avevo già scritto che il De Sanctis insegnava a Zurigo proprio nello stesso tempo che insegnava anche Jakob Burckhardt, il padrone del palazzo del Kirschgarten. Sembra che tra i due non vi siano stati rapporti amichevoli, anche se il Burckhardt frequentò qualche lezione del De Sanctis e se qualche volta li videro discorrere insieme. Il Prof. Renato Martinoni nel suo scritto "Gli anni zurighesi del De Sanctis" pubblicato sul libro "Per Francesco De Sanctis" edito dai Politecnico di Zurigo in occasione del centenario della morte del critico, scrive così: *[...] "Cordiali, ma non troppo fraterni, i rapporti col Burckhardt, pure gioviale e franco di carattere, studioso attento (benché, agli occhi di De Sanctis, troppo parziale) delle cose italiane..."*

Il De Sanctis, però, parla spesso del Burckhardt nelle sue lettere[50].

VERSO IL QUARTIERE DI SANT'ALBANO

Dal Münster continuiamo il cammino verso la Rittergasse, la strada dei cavalieri, e sbocchiamo in un'altra meno antica, dove passano i tram.

Di fronte a noi il Kunstmuseum (museo di belle arti), accanto a noi, sulla destra, c'è il museo delle antichità, dove si trovano originali o copie di statue romane, greche, ed egizie.

---

[50] F. De Sanctis, Epistolario, 1856-1858, Torino, Einaudi, 1965.

Il Museo di Belle Arti

Attraversiamo la strada, standoattenti al traffico, che in quel luogo è piuttosto vivace ed entriamo nella strada di fronte che ci porta verso un'altra parte della città vecchia.

In quel luogo c'è un monastero, un ostello per i giovani, una parte delle vecchie mura della città, e la Porta di Sant'Albano, detta dai basilesi St. Albantor.

Andiamo un po' per ordine.

Anche se a Basilea c'è un grande giardino zoologico con quasi tutte le specie di animali, molto visitato dai cittadini e dai paesi limitrofi, l'animale più conosciuto e, forse, più benvoluto, è un animale da favola, "il Basilisco". Quest'animale che ha la testa di gallo, il collo e la coda di serpente, le ali come un pipistrello, è apposto su molte fontane, ed è venduto ai turisti per ricordo di Basilea.

Non appena abbiamo attraversato la strada dove è il

museo di belle arti, a sinistra si apre il Wettsteinbrücke (il ponte di Wettstein), proprio all'inizio del ponte, prima di scendere la scalinata di pietra che porta sulla riva del Reno, c'è una statua enorme di questo curioso animale che è quella che ho messo in copertina. Il Basilisco, questo animale favoloso, non era solo, prima ce n'erano 6 e 4 erano due all'imbocco del ponte, uno a destra e l'altro sinistra, e due alla fine del ponte a Wettsteinplatz.

Tra molte vicissitudini, dopo aver fatto il giro di mezza Svizzera, il Basilisco è tornato a Basilea.

Noi, però, prendiamo la strada chiamata St. Alban-Vorstadt, anch'essa antica, che è la continuazione della Rittergasse e che al tempo dei romani portava verso Augusta Raurica, la cittadina romana con il suo anfiteatro romano e moltissimi reperti antichi, come un acquedotto, una casa con riscaldamento centrale, una taverna, una curia ecc. Questa strada passava ancora verso l'anno 1000 attraverso un bosco impervio e la riva scoscesa del Reno, dove non abitava nessuno. Il fiume, che non aveva ancora gli argini, allagava tutta la zona e il luogo era deserto. In qualche posto, da questa strada si dipartiva una stradina piccola che menava verso il Reno e si fermava davanti ad una chiesetta che, già allora, si chiamava la St. Alban Kirche, la chiesa di S. Albano. Nessuno sa perché si chiamasse così, forse qualcuno seppellì in quel luogo il corpo del martire S. Albano, o di qualcuno che si chiamava Albano.

Il Vescovo Burkhard von Hasenburg nel 1083 regalò ai monaci Cistercensi la chiesetta e il suolo per costruire il convento di S. Albano e molto terreno da una parte e

dall'altra del Reno. Solo i monaci potevano pescare nel fiume Birs[51], che era di loro proprietà. I frati si misero al lavoro e allargarono la chiesa, costruirono un convento, che aveva come sale più importanti quella del Capitolo, la sala di soggiorno, il dormitorio, e il refettorio. L'edificio e la chiesa erano circondati da un muro. In questo convento vivevano un priore e undici monaci con due laici per fare i servizi. La regola del loro ordine li obbligava a celebrare tre messe al giorno e a pregare e cantare 100 salmi. Le regole dicevano che le preghiere non dovevano fermarsi mai giorno e notte. Accanto alle preghiere facevano opere buone. I monaci bonificarono la zona, tagliarono i boschi e ricavarono terreni per la semina, e invitarono la gente a stabilirsi in quel luogo. Costruirono un canale portando l'acqua dal Birs e la usarono per muovere le seghe per tagliare il legno e ricavarne delle scandole per coprire le case.

Come vedete è sbagliato pensare al Medioevo della Chiesa come a un periodo oscurantista. Infatti, questi monaci di allora, portavano la civiltà dovunque, si stabilivano. Gli abitanti del luogo costruirono stalle e avevano gli animali, ma dovevano pagare al monastero qualcosa, perché il terreno era dei monaci. Durante l'estate ogni famiglia aveva l'obbligo di mandare una persona a raccogliere il fieno per il convento e, se non poteva andare nessuno della famiglia, dovevano pagare un servo che lo

[51] Non bisogna confondere il fiume Birs con il fiume Birsig, di cui abbiamo sopra parlato. Il Birs passa per Birsfelden, dove sfocia nel fiume Reno, mentre il Birsig passa per Binningen e sfocia nel Reno a Schifflände.

sostituisse. A carnevale ogni famiglia aveva l’obbligo di portare ai monaci una gallina. Dall'anno 1100 al 1200 i frati costruirono delle mura lunghe 1000 metri intorno al monastero e al paesello che era sorto; così fuori le mura di Basilea c'era un monastero fortificato. Una volta alla settimana i frati distribuivano cibi per i poveri del villaggio, costruirono anche un ospedale per i pellegrini e per gli ammalati poveri. I ricchi donavano soldi al convento, quelli che non erano adoperati, erano spesi per donare ai poveri vestiti di lana per l'inverno. Costruirono, dove oggi è la Malzgasse, un ospedale per gli ammalati di malattie contagiose.
Questo monastero fu distrutto dal terremoto del 1356, e durante l'incendio del 1417 rimase in piedi solo la chiesa. Con la Riforma nel 1529, il monastero fu abolito e i monaci andarono via. Dal 1875 abitano tra quelle mura signore anziane e sole. L'interno del convento è stato tutto cambiato e non c'è più niente uguale come prima. Camminando per quelle stradine dietro la chiesa, sentiamo uno scroscio d'acqua; è un canale del Birs, il cosiddetto St. Alban Teich, che fecero scavare i fraticelli circa mille anni fa. Il canale, proprio in quel punto fa un salto per muovere un'enorme ruota di legno che mette in movimento il maglio che macera gli stracci per fare la carta, che si trova nel museo della carta, adiacente al canale. La ruota non è sempre in movimento ma è solamente attivata quando c'è un gruppo di persone che visitano il museo, o a orari prestabiliti. È impressionante vedere questo gigante di legno ruotare, spinto dalla forza dell'acqua.
Camminando un po' più avanti vediamo delle case molto

antiche; a destra una bellissima Riegelhaus, e a sinistra una casa antica che ha scritto sul muro sopra l'arco della porta "Pfefferhaus" (casa del pepe), non si vendeva solo pepe, ma ogni sorta di spezie.

L'ex Convento di Sant'Albano, ora casa per donne anziane sole

La chiesa di Sant'Albano

Dopo aver raggiunto questo luogo, torniamo al punto di partenza, cioè il Lällekönig, il ristorante che ormai deve essere diventato familiare ai nostri lettori, del quale ho spesso raccontato. Come già scrissi, questo ristorante si trova proprio all'angolo di un grande complesso di palazzi e guarda al ponte sul Reno, all'entrata del quale c'è una statua equestre in bronzo. Questo fiume è una vera arteria fluviale, lungo la quale arrivano le grosse chiatte che portano petrolio, carbone ecc. prelevate dal porto di Rotterdam.

Una delle torrette del mura di cinta di Sant'Albano nel lato che costeggia la strada sulla rive del Reno

A destra: La ruota a pale sul canale che muove il maglio per macerare la carta nel Museo della carta adiacente.

Resti delle mura di cinta di Sant'Albano

La porta di Sant'Albano

❧ ☙

IL LÄLLEKÖNIG

Il Lällekönig originale

Sfogliando le tante cartoline che ho a casa, ne ho trovata una del vecchio ponte di legno, che poi fu ricostruito in pietra. Sotto c'è scritto: "Veduta del Rheinbrücke a Basilea dalla parte della piccola città del 1761". In un'altra cartolina si vede anche questa testa del vero Lällekönig, che ora si trova nel museo di storia a Barfüsserplatz. Lo scritto in caratteri

gotici ne racconta la storia.

Passando una volta davanti al ristorante Lällekönig, m'indispettii che quest'antico ristorante da Lällekönig era stato ribattezzato Churrasco[52]. La modernità e i soldi hanno incominciato a rodere anche la storia di Basilea, così come lo smog sta rodendo tutte le vecchie pietre dei suoi antichi edifici, pensai. Di fronte, divisa dal Eisengasse, l'inizio del Rheinsprung, con i due edifici, a destra una libreria, a sinistra la confiserie e caffè Spillmann. Dietro di me il Lällekönìg, accigliato e malinconico, degradato a figura di secondo piano, mostrava a malincuore, la sua lingua, a intervalli regolari, ai passanti, quasi comandato da una testa cornuta di bue che sovrastava la porta d'ingresso[53]. La storia a servizio delle mandrie, tanto possono i soldi, dissi a me stesso.

Ora il bue è sparito ed è diventato di nuovo Ristorante Lällekönig.

Sull'origine e scopo del Lällekönig non si sa niente con certezza. Secondo la leggenda fu messo per canzonare gli abitanti della Piccola Basilea, quando questi erano ancora sudditi degli austriaci e avevano progettato un attacco contro la Grande Basilea, che fu, però, sventato grazie all'astuzia di una guardia notturna che spostò di un'ora l'orologio alla torre del Reno. Il Lällekönig, messo accanto al grande orologio, raffigurava una maschera con la barba e con la corona di re, che guardava verso la Pic-

---

[52] Attualmente è diventato di nuovo Lällekönig.
[53] Per fortuna nel frattempo è ritornato quello di prima ed è sparita la testa del bue.

cola Basilea e mostrava la lunga lingua rossa, movendola avanti e indietro al tatto dell'orologio, roteando gli occhi."

Lo scritto racconta ancora che con la rivoluzione di Basilea nel 1798, il re fu tolto, ma ritornò al suo posto tre anni dopo. Nel 1839 fu demolita la torre del Reno, allora il Lällekönig fu messo nel museo di storia. Quando nel 1941 fu aperto il ristorante, fu messa una copia davanti alla porta per ricordare questa figura leggendaria, ma soprattutto per fare da attrazione al ristorante stesso.

LA FIERA D'AUTUNNO DI BASILEA

500 anni fa non tutte le città potevano tenere una fiera. Nel Regno Tedesco, al quale apparteneva Basilea, ci voleva un permesso speciale del Re. Nel frattempo, essendo Basilea diventata una città importante per il commercio, i mercanti chiedevano di poter fare una fiera per vendere i loro prodotti. Il Consiglio della città, per avere il permesso, inviò un messo al Re, che in quel momento si trovava a Regensburg,. Il Re, che era allora Federico III, acconsentì che si tenessero a Basilea due fiere: una a primavera e una in autunno. Così, nell'autunno del 1471, fu organizzata la prima fiera di Basilea. Anche oggi, il giorno stabilito, è tutto pronto alla Barfüsserplatz, alla Petersplatz, alla Mustermesse, nel cortile della Caserma alla Münterplatz; le giostre e gli stands sono preparati, i bambini aspettano, ma la fiera incomincia solo quando suona la campana della Martinskirche. Allora i bimbi accorrono sulle giostre e la musica spande nell'aria le note

gioiose dei giorni di festa. È bello visitare gli stands a uno a uno e vedere tutte le merci esposte, sentire l'odore delle spezie, o quello delle salsicce e del popcorn, sfogliare i libri agli stands degli antiquari, o comprarsi un cappello a buon mercato. Più in avanti sostare davanti ad un venditore di attrezzi per cucina che illustra a voce spiegata alle massaie le ultime novità, un altro vende una pialla che funziona con le lamette da barba. Poi c'è la casetta della strega, fatta tutta con il marzapane, che attira i bambini come Hänsel und und Gretel. Insomma ce n'è un po’ per tutti, per piccoli e grandi.

A parte, accanto all'edificio della Biblioteca dell'Università, c'è il mercato speciale degli oggetti di ceramica e di terracotta, dove si vendono piatti, pignatte, boccali, boccalini, ecc.[54]

Il 27 ottobre, giorno che incominciava la fiera d'autunno, i bambini recitavano in dialetto basilese: *D'Marktly tety! Wàr mer nyt kromt, dam schlo–n–i dr Schybe–n–y! (La fiera suona! a chi non viene con me rompo i vetri della finestra).* Ogni anno il campanaro che suona la campana per la fiera, riceve un paio di guanti, un guanto quando suona l'inizio e l’altro quando suona la fine dopo quattordici giorni.

---

[54] I basilesi lo chiamano “Häfeli Markt”

LA MUSTERMESSE
FIERA CAMPIONARIA SVIZZERA

Un'altra Fiera, la Fiera Campionaria Svizzera (Schweizer Mustermesse o MUBA) si fa in primavera. In questa fiera sono allestiti negli appositi locali degli stand con espositori svizzeri e di tutto il mondo.

Il grande orologio sulla facciata di un padiglione della Fiera Campionaria Svizzera.

Ecco i dati più importanti della Mustermesse presi da Wikipedia:

- 1916: Il Consiglio di Basilea decise di fare una fiera campionaria.
- 1917: fu fatta la prima fiera campionaria.
- 1920: fu fondata la società della fiera campionaria.
- 1926: furono aperti primi locali definitivi al posto dove sono ora.

- 1953: e 1954 fu costruito un nuovo padiglione.
- 1963: fino 1965 fu costruito il terzo padiglione.
- 1973: La prima fiera degli orologi e di gioielli, che oggi è conosciuta col nome Baselworld.
- 1984: fu aperto il centro congressi di Basilea
- 1998/99: nuova costruzione del padiglione 1
- 2001: collaborazione con la fiera di Zurigo, come *MCH Messe Schweiz AG*
- 2009: cambio del nome *MCH Messe Schweiz AG* in *MCH Group AG*
- 2012: nuova grande costruzione, il padiglione 3 sparisce e viene sostituito da un nuovo padiglione al di sopra la piazza della fiera campionaria

BASILEA E I SUOI GIARDINI BOTANICI

Nella città di Basilea ci sono due giardini botanici: uno accanto all'Università nuova, e l'altro alla periferia che si stende per 13,5 ha accanto allo stadio di calcio St. Jakob (San Giacomo o San Giacobbe), per una lunghezza di 1 Km. Lo sfiora il fiume Birs ed è molto frequentato dalle famiglie per la sua varietà di fiori, per i prati, per il laghetto con pesci, cigni, papere e altri uccelli che sono la delizia dei bambini.

Il padiglione per le piante esotiche nel giardino botanico accanto all'Università di Basilea.

Al suo ingresso dalla parte di Muttenz c'è un locale della Migros, che è una catena di grandi negozi alimentari e ristoranti. Si può mangiare e bere a buon mercato servendosi da se stesso. Il giardino botanico fu allestito nel 1980 per una mostra internazionale di giardini. Si chiama, perciò, "Grün 80" (verde 80). Per l'inaugurazione venne anche la regina Elisabetta d'Inghilterra. Per l'allestimento ogni architetto ebbe un pezzo di terra da formare a suo piacimento. Sorsero così dei bellissimi angoli appartati, con fontane e fiori che, dopo la fine della mostra, la città comprò e rese accessibili a tutti. Il Parco è un luogo di ristoro, di riposo, ma anche di cultura. Accanto al fiumicello c'è la valle dei Rododendri, c'è poi il giardino delle piante medicinali, le arnie delle api, il biotopo

umido e quello secco, l'angolo delle piante velenose[55], la serra degli aranci, un orto con gli ortaggi, ci sono le sculture moderne, altre serre, roseti, la raccolta delle Clematidi (sono piante rampicanti come le vitalbe), il biotopo per le farfalle, un orto tradizionale, un mulino ad acqua, il museo delle carrozze e delle slitte. In maggio fioriscono gli Iris; che è la raccolta più grande d'Europa aperta al pubblico. C'è anche un Caffè nell'antica villa Merian, la famiglia che la donò alla città. In quel parco si tengono corsi di botanica, mostre, concerti, ecc. Nel 2005 ci fu una mostra molto singolare. La Migros organizzò il "Giurassic Park" mettendo sparsi in tutto il giardino copie in grandezza naturale dei dinosauri in vetro resina. Ne è rimasto uno enorme, che i basilesi chiamano affettuosamente "Dino".

A Basilea c'è anche un giardino zoologico che si stende da Heuwaage fino a Binningen, dove ci sono quasi tutti gli animali, dagli elefanti ai leoni, zebre, scimmie, serpenti, iguana, coccodrilli, uccelli grandi e piccoli, rinoceronti. Nella grande gabbia costruita fuori delle scimmie si possono osservare i gorilla, gli scimpanzé,

---

[55] Dove è l'angolo delle piante velenose c'era piantato un albero di gelso, quello rosso. Passando. Molti anni fa, staccai dall'albero alcuni frutti e li mangiai. Passarono un uomo ed una donna che, molto spaventati, mi ammonirono di non mangiare quei frutti, perché erano velenosi. Gli dissi che io conoscevo bene i gelsi, che c'erano anche al mio paese, e li rassicurai che non erano affatto velenosi, anzi erano molto buoni. Io credo che l'albero del gelso era stato messo tra le piante velenose proprio per evitare che la gente mangiasse tutti i frutti sull'albero.

l'urango. Una volta nacque un gorilla e fu una festa. Sembra che la nascita di questi animali in cattività sia rarissima. Lo chiamarono Goma e fu tenuto come un bambino. Era allattato da una donna col biberon, quando fece il compleanno gli portarono la torta con la candelina, e giocava insieme ai bambini. Forse volevano sperimentare se, crescendo insieme ai bambini, acquistasse modi di fare umani. Giunto, però, a una certa età, i bambini non poterono più giocare con Goma; non perché fosse diventato cattivo, ma perché con la sua forza, mentre giocava, poteva accoppare un bambino se gli voleva fare una carezza. Una volta, passando davanti alla gabbia, sentii una signora dire: – Però, nonostante l'abbiano allevato come un bambino, sempre una scimmia è rimasto. –

Il giardino zoologico di Basilea è visitato non solo dai basilesi e dai paesi vicini, ma vengono anche dalla Germania e dalla Francia. A volte, l'amore per gli animali ci fa diventare imprudenti e dimenticare che sono sempre degli animali selvaggi. Qualche anno fa, una donna, vedendo il piccolo rinoceronte che trotterellava giocando dietro alla madre, oltrepassò il muro di cinta per accarezzarlo. Fu ammazzata dalla madre del piccolo, che temeva per la sua prole.

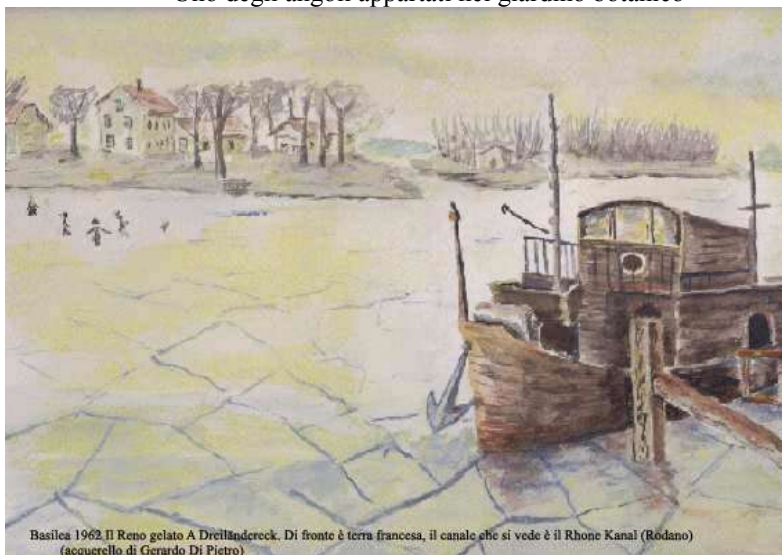
Un altro luogo di riposo e di svago all'aria pura è il Parco chiamato Erlenpark, che si trova verso Riehen, accanto al fiume Wiese che viene dalla Germania. In quel parco ci sono anche dei grandi recinti con caprioli, cervi, asini, oche, cigni ecce. C'è anche la giostra per i bambini e il ristorante e il tutto è gestito da un'associazione per la protezione degli animali.

Fontana zampillante nel giardino botanico

L’ingresso nel roseto

Rododendri

La Valle dei Rododendri nel giardino botanico di Basilea Brüglingen

Uno degli angoli appartati nel giardino botanico

Basilea 1962 Il Reno gelato A Dreiländereck. Di fronte è terra francesa, il canale che si vede è il Rhone Kanal (Rodano)
(acquerello di Gerardo Di Pietro)

Il Reno gelato a Dreiländereck *(acquerello di G. Di Pietro1962)*

IL CARNEVALE DI BASILEA

Una delle feste più grandi di Basilea è il carnevale, i basilesi lo chiamano: "I tre giorni più belli di tutto l'anno" e ha origini già dal primo Medioevo. In questa città viene festeggiato, non come negli altri luoghi, durante il suo periodo naturale, ma appena inizia la Quaresima. Il motivo ufficiale è che la città è protestante e, quindi, non fa quaresima, ma, forse, ci sono dietro ragioni più pratiche e cioè che, festeggiando il carnevale quando le altre città hanno già terminato, porta a Basilea molti più visitatori.

Il carnevale incomincia già qualche tempo prima, quando le tre creature simboliche di Basilea chiamati il Wilde Maa (il selvaggio), il Leu (il leone) e il Vogel Gryff (il Grifone), acconciati secondo la figura che rappresentano, danzano sul Mittlere Brücke, introducendo, così, il periodo di carnevale.

Una Clique sul palco fa un po' di musica

Nel giorno prestabilito nel mese di gennaio una folla

di gente si reca verso il Mittlere Brücke.

Verso le ore 11,15 appaiono su una zattera le tre figure mitiche tradizionali di Basilea: il Vogel Gryff (l'uccello grifone), il Wilde Maa (il selvaggio) e il Leu (il leone).

Queste figure vengono sul Reno con una zattera, scendono e danzano insieme sul ponte, stando attenti a non oltrepassare la cappella che sorge a metà del Mittlere Brücke. Fino a quel punto è il loro territorio della Piccola Basilea, oltre quel punto si entra nella Grande Basilea. Questo Vogel Gryff è mascherato da uccello grifone, il Leu con una pelle di leone, e il Wilde Maa da selvaggio con un alberello in mano. Alle 11,30 inizia la danza.

Queste tre figure sono molto antiche (l'uccello Grifo, il selvaggio e il leone) sono tra le più antiche tradizioni di Basilea. Sono il simbolo di associazioni onorarie; il Vogel Gryff per l'associazione onoraria zum Greifen ("greifen" significa prendere, afferrare) fondata nel 1409, il Wilde Maa per l'associazione onoraria zu Hären, (rete per catturare gli uccelli) fondata nel 1384 e il Leu per l'Associazione onoraria zum Rebhaus fondata nel 1304 (casa della vigna). Queste sono delle corporazioni molto antiche.

Dopo che nel 1125, quando fu costruito il Mittlere Brücke, nel 1285 la Piccola Basilea ebbe il permesso dal Re Rodolfo di Habsburgo di diventare una città, da quel momento incominciarono a formarsi le corporazioni, perché molti lavoratori passavano dalla Grande Basilea alla Piccola Basilea.

Queste Associazioni onorarie sono formate da circa

150 uomini ciascuna, le donne non possono farne parte. Ognuna è diretta da un Maestro e da sei capi.

Per far parte dell'Associazione bisogna aver compiuto i diciotto anni di età, avere la residenza nella Piccola Basilea, avere la cittadinanza di Basilea, essere incensurati.

A secondo di quale Associazione presiede in quell'anno, il Vogel Gryff si festeggia il 13 gennaio, (giorno del Rebhaus), il 20 (giorno dell'Hären) o il 27 gennaio il (giorno del Gryff). Se una di queste date cade di domenica, questi tre personaggi danzano il sabato precedente.

Dal 1838 danzano insieme, prima danzavano ognuno per proprio conto.

Il lunedì dopo la prima domenica di quaresima, il mattino presto, alle cinque, in città si spengono le luci. La folla che si è riunita nella Piazza dei Carmelitani Scalzi, e nelle vicinanze, spinge, allunga il collo per vedere meglio, i giovanotti, con la scusa di essere spinti a loro volta, si stringono alle ragazze che stanno davanti a loro. Ecco che si sente un rullo di tamburi, incominciano ad apparire, giù, per il Leonhardsberg, le prime variopinte lanterne con dentro la luce, che mette in risalto le figure allegoriche e caricaturali dipinte. I clique[56] si susseguono l'uno all'altro, ognuno con un altro soggetto, che

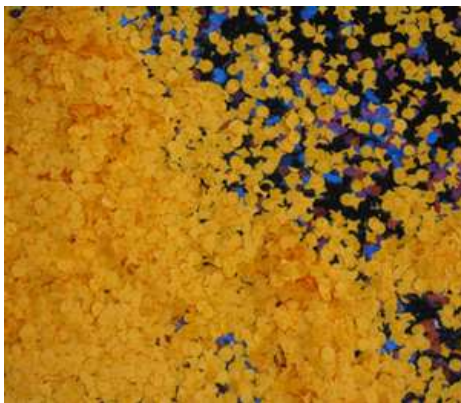
[56] I clique sono le squadre, che, ognuna per proprio conto, organizzano i carri e le sfilate avendo per tema un soggetto differente dagli altri. Per es. chi fa la parodia alla sconfitta degli svizzeri nei mondiali di sci, chi al ministro tale dei tali che ha fatto una gaffe, ecc.

trattano in modo caricaturale i personaggi e gli avvenimenti dell'anno. La processione continua al rullo dei tamburi, al suonare di trombe e altri strumenti; il sabbath è incominciato.

Per tre giorni consecutivi, notte e giorno, la città è popolata da esseri strani, da larve vaganti, che cercano, insieme, o solitari, la loro strada nella notte, con un piffero in bocca, o un tamburello a tracolla. Volano i coriandoli durante la sfilata dei carri allegorici e; guai alle donne che, imprudentemente si avvicinano troppo a questi carri per chiedere una mimosa, o un'arancia, subito sono afferrate da due di quelle maschere, chiamate Waggis, che rappresentano i rivenditori di verdura alsaziani, e issate di peso sul carro, dove vengono imbottite letteralmente di coriandoli, e poi rilasciate di nuovo per terra. I bambini provvisti di sacchetti di coriandoli e maschere che, quando incontrano qualcuno che apre la bocca, gliela riempiono con i pezzettini di carta multicolore.

Ci sono delle associazioni di carnevale che addestrano i bambini, che preparano le maschere, che imparano le poesiole da recitare sul palco del teatro al suono di organetti e che mettono alla gogna i politici e i campioni di sport che non hanno fatto il loro dovere durante l'anno. Il tutto è un caos organizzato, c'è un comitato che coordina tutto e che Plakette distribuisce i soldi ricavati dalla vendita delle cosiddette "", distintivi di carnevale, che ogni anno cambiano figura e sono raccolte da alcuni collezionisti, come se fossero monete d'oro. Non vi dico il lavoro nei ristoranti, già dal mattino presto alle cinque, fino a mezzanotte. Il mattino, quelli che tornano dalla sfilata,

mangiano la Mehlsuppe, la minestra di farina, tipica per Basilea, così come la Zwiebelwähe, crostata con le cipolle. Pile di piatti vuoti si accumulano sul tavolo e bisogna lavarli in fretta, la gente fa ressa nel ristorante per avere il suo piatto di zuppa basilese. Quando il carnevale è finito, dopo qualche mese, qualche donna è incinta, senza che il marito ne sappia qualcosa, ma molti mariti stanno zitti, pensando alla loro avventura carnascialesca e perdonando alla moglie quello che la moglie deve perdonare anche a loro.

Una maschera di Waggis.

Il giorno dopo il carnevale gli spazzini sono costretti a togliere dalle strade principali di Basilea tonnellate di coriandoli.

IL CATTIVO CARNEVALE

Nel Medioevo a carnevale nella piazza davanti al Münster si tenevano dei tornei, nei quali gareggiavano i cavalieri armati di lancia e spada.

Il 26 febbraio 1376 successe qualcosa di molto grave, che è ricordato come "Die Böse Fasnacht" (il cattivo carnevale). Per quel giorno era stato indetto un torneo al quale partecipavano molti cittadini di Basilea e cavalieri. In quel tempo, 1375, il Vescovo di Basilea Johann von Vienne, aveva impegnato la Piccola Basilea al duca Leopoldo III d'Austria, il peggior nemico di Basilea, per trecentomila Gulden. Quel giorno, il Duca, partecipava anche all'evento con i suoi cavalieri.

Durante il torneo, improvvisamente, qualcuno, per fare forse uno scherzo, o per provocazione, incominciò a lanciare giavellotti sugli spettatori. La popolazione temette un'aggressione da parte del Duca Leopoldo. I cittadini incominciarono a suonare a stormo le campane e le Corporazioni, con le loro insegne, accorsero da tutte le parti sulla piazza, assalendo i cavalieri di Leopoldo, che scapparono in tutte le direzioni, il duca stesso si salvò a stento, scendendo per la terrazza del Reno verso il fiume e passò all'altra riva con una barca. Alcuni cavalieri, che si erano rifugiati nell'Eptingerhof alla Rittergasse, furono raggiunti dal popolo, che sfondò le porte e tre giovani nobili furono uccisi. Poiché la battaglia non accennava a finire, il comandante in capo delle Corporazioni, Peter von Laufen, salì sulla fontana che è sulla piazza e ordinò di non uccidere i cavalieri, ma di prenderli prigionieri,

minacciando delle pene severe per chi disubbidiva. Il popolo, contento per aver preso più di cento prigionieri, ubbidì deponendo le armi.

Il Consiglio di Basilea, però, dove c'erano alcune persone amiche del duca Leopoldo II, liberò i cavalieri e fece giustiziare dodici cittadini basilesi, che furono considerati i fautori della rivolta.

Il Duca sporse reclamo presso il re tedesco Carlo IV, che impose alla città di Basilea il "Reichsacht",[57] e, inoltre, la città di Basilea fu costretta a pagare una grossa somma al duca Leopoldo.

Questo duca, poi, il 9 luglio 1386, raccolse tutte le sue truppe e marciò contro i Confederati svizzeri. Si affrontarono nella famosa battaglia vicino a Sempach, nel lucernese. Dopo un accanito combattimento, i Confederati vinsero la battaglia, uccidendo anche il duca Leopoldo III d'Austria.

---

[57] Il Reichsacht era una specie di scomunica da parte del Re, il quale non avrebbe più prestato aiuto alla città nel caso che fosse attaccata.

La sfilata del Nikolaus a Marktplatz

IL FANTASMA DI DAVID JORIS

Come ogni città antica che si rispetti, Basilea ha anche un fantasma.

La casa di David Joris

Passando lungo Leonhardsberg, dove fino a qualche anno fa c'era il carcere di Basilea, si arriva alla strada Heuberg "montagna del fieno" (leggi: Hoiberg") dove c'è un palazzo dipinto in rosso, chiamato Spiesshof abitato dal 1546 fino alla sua morte avvenuta nel 1556 da Johann von Brügge. Il vero nome di Johann von Brügge era David Joris, nato tra il 1501 - 1502 a Gant o a Brügge, nel marchesato della Fiandra. Era scappato dall'Olanda con tutta la sua famiglia, moglie, figli, generi e nuore, perché durante il Protestantesimo si era unito alla setta dei Battisti. Lui in questa setta, aveva fondato un suo

movimento religioso, con gente che gli erano fedeli fino a seguirlo anche a Basilea in esilio. In quel tempo la cattolica Spagna aveva molta influenza sull'Olanda e i Battisti erano perseguitati e messi a morte, come toccò anche alla madre di David Joris, alla quale fu data la scelta di morire annegata, dissanguata oppure decapitata. Lei scelse di essere decapitata, si sedette sulla sedia, alzò le braccia al cielo e il boia, che stava dietro, le tagliò la testa con un colpo di spada. Poiché aveva le mani alzate, le tagliò insieme anche alcune dita delle mani.

Il genero di Johann von Brügge comprò la Spiesshof a Basilea e vennero tutti in città con lui, che aveva adottato il nome falso di Johann von Brügge, dicendo che erano protestanti e che erano perseguitati in Patria. Non fecero capire a nessuno che erano Battisti, perché la città di Basilea era passata al protestantesimo e non tollerava questa setta. David Joris aveva molti soldi, che i suoi adepti gli procuravano e la città di Basilea lo accolse a braccia aperta, credendo di aiutare un protestante perseguitato in Olanda. Lui e la sua famiglia si comportavano ufficialmente anche da protestanti.

Col tempo David Joris comprò qualche edificio come il castello di Binningen, oggi ristorante, e il terreno anche a Binnigen, dove fece costruire l'Holeeschlösschen nel 1553. A causa delle continue divergenze tra lui e suo genero, la vita cominciò a complicarsi e morì nell'agosto del 1556.

Fu sepolto nella chiesa di S. Leonardo, dove era stata sepolta anche sua moglie, con tutti gli onori. I guai incominciarono dopo la morte, perché il suo servo, avendo

bisticciato con il genero di David Joris, volle vendicarsi, e rivelò che Johann von Brügge era in verità David Joris e aveva fondato una setta di Battisti. Dopo i dovuti accertamenti, e avendo trovato diversi documenti alla Spiesshof, fu fatta una causa.

Erano passati cinque anni dalla morte di quest'uomo, ma la legge prevedeva che gli eretici potevano essere condannati anche dopo morti. Così fu riesumata la salma che fu trovata intatta, portata davanti alla Steinentor, e lì bruciata insieme ai suoi libri.

Subito dopo aver bruciato il corpo dell'eretico, incominciarono a girare notizie del fantasma che appariva nella Spiesshof. Era stato visto con grandi cani neri passeggiare con la testa sotto il braccio. Fu visto diverse volte nel sotterraneo della Spiesshof e dopo la seconda guerra mondiale, un tedesco che abitava la casa lo vide diverse volte.

L'ultima volta è stato visto nel 2007. Anche in Binningen è apparso a piedi e a cavallo, mentre viene dai suoi terreni verso il paese.

LA CHIESA DI SAN LEONARDO

La chiesa di San Leonardo. Sulla porta a sinistra c'è scritto Lohnhof.

Stando davanti alla Barfüsserkirche e guardando gli edifici di fronte, gli occhi si alzano spontaneamente verso l’altura che sovrasta la piazza, chiamata la Leonhardsberg (la montagna di S. Leonardo), ma chiamarla montagna è molto esagerato, si tratta di una piccola collina, che alzandosi anch’essa dalla riva sinistra del Birsig, porta poi per alcune stradine verso la Petersplatz (la piazza di S. Pietro).

Dove sorge ora la Leonhardskirche, fino all'inizio dell'anno 1000 c'era solamente un pascolo, dove gli arcieri andavano a fare le loro esercitazioni. Tra il 1060 e il 1080 fu costruita una chiesa in onore di San Bartolomeo e di San Leonardo in stile di una basilica romanica. La cripta con frammenti di affreschi, ancora oggi conservata, è di quell'epoca. Si ha notizia che nei primi anni del dodicesimo secolo c'era un convento degli Agostiniani.

Questi monaci ebbero diversi privilegi dai Vescovi di Basilea, come l'amministrazione dei Sacramenti, la cura delle anime e la confessione, potevano fare le esequie ai laici e visitare gli ammalati. Ebbero, inoltre il permesso di poter eleggere il Prevosto, e tutti questi privilegi portavano molti soldi nella cassa del monastero.

Il Vescovo Ortlieb von Froburg concesse anche la partecipazione al Patronato della chiesa di Sundgau e dal 1197 il monastero era anche proprietario della chiesa di Wintersingen.

Nel 1230 Il Vescovo Heinrich von Thun tracciò la frontiera tra il monastero di San Leonardo e quello S. Pietro, per eliminare ogni divergenza tra loro.

Accanto alla chiesa di San Leonardo c'è il Lohnhof "cortile della paga". In quel cortile si pagavano gli operai. Quell'edificio fu costruito nel 1206 come coro del convento dell'Ordine degli Agostiniani.

Nel 1821 l'edificio fu adibito come caserma della polizia cantonale, e più tardi, nel 1835, fu ospitata anche la prigione, e la direzione di polizia. Il progettista fu Amadeus Merian.

Dal 1995 fu costruito un nuovo carcere e i carcerati

furono tradotti in quell’edificio nuovo.

Ora nel Lohnhof c’è un Hotel, un piccolo teatro, un Jazzclub, e un museo di strumenti musicali.

Nella portineria c’è un asilo diurno per bambini.

Andreas Schwarzkopf Il Palazzo in alto è il Lohnhof visto da BarfüsserPlatz (Da Vikipedia)

Lohnhof, Vista da Sud-Est con la scultura di San Giorgio di Carl Nathan Burkhardt. (da Vikipedia)

LA STAZIONE CENTRALE DI BASILEA SBB

Quando nel 1854 fu aperta la linea del treno tra Basilea e Liestal, per la stazione provvisoria del treno di Basilea fu costruita un edificio di legno alla Engelgasse/Lange Gasse, sotto la direzione dell'architetto Ludwig Maring. Questo edificio venne usato solamente per la durata di sei anni. Questa stazione non aveva nessun collegamento verso la stazione francese, e neanche verso quella tedesca (Badiscer Bahnhof) che fu aperta nel 1855.
Il 29 giugno 1857 il Gran Consiglio di Basilea approvò un piano per il collegamento con la linea francese sullo spazio della Elisabethen Bollwerk. La città pagò i costi dell'acquisto dell'area.
Nel 1859 incominciarono i lavori su progetto dell'architetto Maring.
Il 4 giugno 1860 la stazione era funzionante, ma durò fino a maggio 1861 fino a quando fosse tutto completato.
Nel 1873 fu aperto il collegamento dalla stazione SBB con la Badischer Bahnhof (la stazione tedesca).
Nel 1902 la stazione SBB per diversi lavori di sterro per la linea con l'Alsazia, e la stazione centrale, fu di nuovo spostata provvisoriamente.
Ora la stazione centrale di Basilea è la più grande stazione di frontiera europea. Nella stazione c'è quella svizzera e quella francese.

LA BADISCHER BAHNHOF

(Stazione tedesca)

Le origini della stazione risalgono al tempo della costruzione della Rheintalbahn. Nel 1838, infatti, le ferrovie statali del Granducato di Baden iniziavano la costruzione della linea ferroviaria via Heidelberg, tra Mannheim, Karlsruhe e Friburgo in Brisgovia. Nel 1842 anche da parte svizzera veniva proposta la connessione della linea di Basilea con lo stato del Baden. A gennaio 1851 la *Rheintalbahn* aveva raggiunto il villaggio di Haltingen, vicino al confine svizzero e il 27 luglio 1852, un trattato tra il governo del Baden e la Confederazione Svizzera definiva le norme per l'esercizio della stazione. Dato che sussistevano divergenze di veduta tra la Svizzera che preferiva una stazione di testa e le ferrovie del Baden che ne preferivano una passante, prevedendo l'estensione della ferrovia verso Waldshut, la costruzione venne rimandata attivando un fabbricato provvisorio in legno. La tratta Haltingen-Basilea veniva attivata il 19 febbraio 1855. L'ulteriore tratta verso Costanza veniva collegata alla stazione nel 1856. Finalmente il 10 aprile 1859 Svizzera e Baden raggiungevano l'accordo per costruire la stazione definitiva. All'inizio del XX secolo tra 1906 e 1913 la localizzazione della stazione è stata modificata in quella della sede attuale. I vecchi fabbricati sono stati demoliti nel 1923.

Da Wikipedia

- Klaus Valk, *Der Badische Bahnhof in Basel: zum 70jährigen Bestehen am heutigen Standort und aus Anlass der Fertigstellung der umfassenden Erneue-*

rungsarbeiten, Deutsche Bundesbahn, Betriebsamt Basel, 1983.

- Albert Kuntzemüller, *Hundert Jahre Badischer Bahnhof Basel*. In *Schweizerisches Archiv für Verkehrswissenschaft*, Orell Füssli, Zürich, 1955.
- Adolf Schmid, *150 Jahre Basel Badischer Bahnhof* in *Landesverein Badische Heimat*, Freiburg, 2002.

I GIOCHI DEI BAMBINI

Nel libro “Basler Heimatgeschichte di Fritz Meier in appendice ci sono i ricordi di vecchi basilesi dei giochi che facevano quando erano bambini ai principi del 1900.

Si giocava alle biglie, oppure col cerchio di legno che veniva tenuto in moto con un’asta di legno.

C’era anche il gioco del “Diabolo”, cioè quell’aggeggio di legno come un jojo che si lancia nell’aria con una funicella e poi è ripreso al volo e lanciato di nuovo.

Si giocava alla lippa, che in basilese si chiamava “Möpperlen” o, d’inverno, si scivolava con la slitta sulla neve. In quel tempo non c’erano le macchine e non era pericoloso per i bambini giocare sulle strade.

Quasi tutti, bambine e bambini, possedevano i trampoli e imparavano a camminare con essi.

Per la maggior parte si giocava nella piazza del Münster, ma anche sulle strade e nei cortili.

Quando poi coprirono il fiume Birsig che passava dove è ora la Falknerstrasse, arrivò il tram, e i bambini si aggrappavano alla predella di legno e si facevano così trasportare avanti e indietro su quella strada. In quel tempo andavano scalzi e così non avevano paura di scivolare dalla predella del tram.

Nelle case c’era un gabinetto ogni tre appartamenti, la carne si mangiava ogni due settimane alla domenica. Molti bevevano caffè d’orzo, perché il vero caffè costava caro e non se lo potevano tutti permettere.

Alle vacanze, chi poteva permettersele, andava con la

famiglia nei paesi vicini a Basilea. Gli altri dovevano accontentarsi delle colonie di vacanze, oppure, se avevano un po'di soldi, andavano al cosiddetto "Rudin Reisen" che aveva inventato un insegnante chiamato Rudin.

I partecipanti partivano a piedi e visitavano diversi luoghi della Svizzera. Dormivano sulla paglia nelle scuole, e nelle palestre e portavano con se la cucina da campo prestata dai militari, che veniva trainata su un carretto da due cavalli.

I bagagli, sacchi a spalla e altri effetti personali, erano in uno o due carretti che erano condotti dai bambini stessi a turno.

Non c'erano le vasche da bagno nelle case, ma dei recipienti conservati in cantina, che venivano portati in cucina, dove erano riempiti d'acqua calda che si scaldava con la pentola sulla stufa.

Neanche c'era nella case una lavanderia. Ce n'era una pubblica dopo la Heuwaage, dove era poi l'azienda del Gas, dove le massaie potevano lavare la loro biancheria. Pochi andavano dai dentisti, perché mancavano i soldi. Si recavano dal dentista solo quando dovevano tirarsi il dente perché faceva molto male.

Naturalmente i bambini aspettavano con ansia alle fiere, quando c'erano i giochi e tante belle cose da vedere. E poi si potevano comprare i dolciumi, le caramelle, ecc. Ogni anno si rappresentava un teatro dei burattini tra la Gerbergasse e la Falknerstrasse. In quel luogo mettevano delle panche e tutti potevano assistere alle rappresentazioni gratuitamente stando in piedi, chi si sedeva doveva pagare.

IL MONUMENTO DI STRASBURGO
STRASSBURGER DENKMAL

Durante la guerra tra francesi e tedeschi 1870-1871 le truppe tedesche bombardarono la città di Strasburgo in Alsazia. Ci forno morti anche tra i civili La città di Basilea, con Zurigo e Berna decisero di aiutare gli Alsaziani, e riuscirono a portare in Svizzera 1800 persone. In ricordo di questa azione di salvataggio, il Barone Gilbert Hervé-Gruyer originario di Strasburgo, ma residente a Montpellier, ebbe l'idea in ricordo di questo aiuto dato dalla Svizzera ai suoi concittadini, di far costruire un monumento.[58]

Il monumento è opera del rinomato scultore Auguste-Fréderic Bartholdi (1834-1904), che costruì anche la statua della Libertà, che troneggia a New York.
Il monumento a Basilea, chiamato Strassburger Denkmal, fu inaugurato il 20 ottobre 1895.

---

[58] Notizie e particolare del Strassburger Denkmal da „www.altbasel.ch"

Fonti: Othmar Birkner / Hanspeter Rebsamen, Inventar der neueren Schweizer Architektur 1850-1920 - Basel, von der Christoph Merian Stiftung ermöglichter Seperatdruck aus Band 2 der Gesamtreihe, herausgegeben von der Gesellschaft für Schweizerische Kunstgeschichte, Zürich, 1986, Seiten 144 und 145 (Strassburger Denkmal)Gustav Adolf Wanner, Rund um Basels Denkmäler, Verlag Basler Nachrichten, Basel, 1975, Seiten 77 bis 79.

In primo piano lo Strassburger Denkmal, sullo sfondo la banca per i pagamenti internazionali (BIZ)

CONGEDO

Nel ristorante gli sguatteri erano solo di passaggio, venivano ma andavano via il più presto possibile per avere un lavoro più remunerato.

Il ristorante serviva solamente per entrare in Svizzera, per cercarsi poi con calma un lavoro più adatto alle possibilità nostre.

Io avevo la fidanzata e, dopo due anni di lavoro nel ristorante, avrei voluto sposarmi, ma con il mio salario non potevo fondare una nuova famiglia. Volevo lavorare in una fabbrica, dove pagavano di più, ma secondo la legge del tempo, non potevo cambiare dal ristorante in fabbrica senza prima aver lasciato la Svizzera per un periodo di almeno tre mesi. Così decisi di licenziarmi.

Il ragazzo che lavorava con me era andato in Germania, in un paese non distante da Basilea, e mi disse che mi avrebbe aiutato a trovare un lavoro nella ditta dove lavorava. Così in un giorno libero, mi recai in Germania, dove abitava, ma non lo trovai in casa, oppure c'era, ma quando lo chiamai, non rispondeva. Girai un po' per la città e entrai nella prima fabbrica che trovai, chiesi se avevano un lavoro per me. Subito mi presero nel reparto "Spritzerei", cioè, dove verniciavano i motori.

Il mio lavoro consisteva nel togliere il colore ai vecchi motori, e poi lavarli nel nitro.

Mentre smerigliavo, la polvere del colore mi entrava negli occhi e nello stomaco, tanto che alla fine dei tre mesi, quasi non mangiavo più. Mi davano mezzo litro di latte al giorno per mitigare l'effetto venefico del colore

nello stomaco.

Io in Germania abitavo da una signora che mi aveva locato un divano per dormire. Dopo un mese si decise a darmi un letto. Il sabato mi recavo a Basilea a trovare la fidanzata, che lavorava ancora nel ristorante, dormivo da un amico, mio compaesano, e ritornavo in Germania il lunedì mattina, giusto per recarmi a lavorare.

Un sabato ebbi uno screzio con la fidanzata e, invece del lunedì, tornai la domenica mattina.

Come entrai nella mia stanzetta, che dividevo con un altro giovane tedesco, rimasi stupito: nel mio letto c'erano un ragazzo e una ragazza.

La padrona, quando ero assente, fittava il mio letto a questi due giovani.

Meno male che io avevo deciso di rimanere solo i tre mesi necessari per ritornare a Basilea, quindi, scaduti i tre mesi, trovai un lavoro a Birsfelden e mi licenziai dalla fabbrica in Germania. Il giorno prima che io lasciassi la ditta, il capo della Spritzerei mi disse. − Qui abbiamo anche la maschera, se ti entra la polvere nel naso, puoi indossarla −. Avevano la maschera e non me l'avevano mai detto, gioendo probabilmente quando io mi riempivo la bocca e lo stomaco con la polvere di colore e stucco che io smerigliavo tutti i giorni.

Ci sposammo nella Chiesa di Santa Maria, la Parrocchia di mia moglie, poiché non avevo ancora un alloggio dove andare, io abitavo in una camera a Birsfelden e mia moglie ancora al quinto piano del palazzo del ristorante. Il padrone aveva proibito a mia moglie di farmi entrare, con l'argomento che se entravo io, le altre ragazze

avrebbero portato anche i loro fidanzati in camera. Io, però, ero sposato, loro no. Allora io e mia moglie ci incontravamo fuori, dopo il lavoro.

Spesso ci recavamo a passeggiare in una stradina tra il fiume Birsig e il muro di cinta del Giardino Zoologico, prima che questi fosse ampliato e la stradina scomparisse. La chiamavano la “Nachtigallenwäldeli", (il boschetto dell’usignolo). C’erano delle panchine e spesso su quelle panchine sedevano le coppie di fidanzati.

Mia moglie si era licenziata dal ristorante. Voleva la domenica libera per stare con me che lavoravo in fabbrica, ma il padrone non volle concedergliela.

Siccome era il periodo di carnevale, il padrone pregò mia moglie di rimanere fino a carnevale finito, perché in quei giorni c’era molto lavoro. Lei, che lavorava in quel ristorante da sette anni, non se la sentì di lasciare il padrone quando aveva bisogno. Rimase fino alla notte del mercoledì. Quando finì il lavoro verso le una di notte, il padrone prima di darle la paga, le fece portare le valigie fuori dalla casa. Lo faceva con tutti quelli che avevano lavorato da lui. Forse c’era una legge apposta per questo, ma io non lo so.

Nevicava, e mia moglie era con le valigie nella neve. Guardai il palazzo, dove avevo vissuto due anni e, nonostante la situazione in cui ci trovavamo, con le valigie nella neve, e senza un appartamento dove poter stare insieme, ero contento; avevo trovato in quel luogo la cosa più bella della mia vita, mia moglie.

Dal giorno che ci sposammo, mi è stata sempre vicina nella buona e la cattiva sorte, e la ringrazio per avermi

aiutato nelle mie peripezie sindacali, giornalistiche, e letterarie, non solo accollandosi pazientemente i lavori di casa, ma anche incoraggiandomi, quando sfiduciato volevo mollare tutto.

Presi, dunque, le valigie e l'accompagnai da una famiglia svizzera di persone anziane, da lei conosciuta quando era venuta a Basilea, che la accolsero in casa loro, fino a quando non trovai una stanza a Binningen per vivere insieme.

Così terminò la mia permanenza a Basilea. Ricordo volentieri tutte le cuoche svizzere, che a noi giovani venuti dall'Italia ci trattavano come fratelli, comprendendo ciò che significava per noi vivere lontani dalle nostre case in un paese straniero.

Potrei raccontare di più di Basilea, delle sue fabbriche chimiche come la Cyba Geigy, Novartis, la Hoffmann–La Roche, la Lonza, la Grether, multinazionali. Della sua storia più recente e l'apertura mentale dei basilesi verso gli stranieri, ma mi fermo alla storia più antica, poiché quello che è lontano nel tempo, spesso ci interessa molto di più di quello che è vicino.

Basilea, la mia città, porta bene i suoi due millenni e passa, che ha sul dorso. Ormai sono sorti nuovi edifici senza distruggere gli antichi. La vita è diventata più moderna come in tutte le città europee.

Gli sguatteri italiani di una volta, ora gestiscono i ristoranti. Le seconde e terze generazioni di emigrati nati qui, non si distinguono più dagli svizzeri di discendenza elvetica. Queste poche note vogliono essere un atto d'amore verso questa nazione che mi ha accolto, e mi ha

permesso di creare una famiglia, dandomi l'opportunità di vivere abbastanza bene.

Qui i miei figli sono cresciuti e andati a scuola, mai discriminati, anzi, incoraggiati dai loro professori e perfino premiati. Più tardi fui per anni un attivo sindacalista e cercai di aiutare gli operai stranieri che avevano bisogno del sindacato.

Il mio impegno fu coronato da successo, ma questo è un altro capitolo, che non ha niente a che fare con la storia che mi ero ripromesso di scrivere.

Lascio i miei lettori con la speranza che abbiano compreso che imparare la lingua della Nazione in cui si vive, è una cosa di primaria importanza per esprimere appieno i propri sentimenti e essere trattati da persone civili, e in secondo luogo che, camminando per la strade di questa città, si ricordino della sua storia millenaria, alla quale hanno partecipato anche un paio di italiani, proprio nei momenti più salienti: al principio, quando fu fondata, e quando sorse la prima Università, che fu una grande cosa per la vita culturale di Basilea.

Le note di storia in questo libro sono concise, e non complete. Su Basilea e la sua storia c'è ancora molto da dire, ma le pagine che mi sono prefisso di scrivere non bastano, ci vorrebbero sulle 400 pagina.

Chissà che un giorno non mi venga voglia di continuare questa storia; mai dire mai.

FOTO

Cortile con fontana della casa blu (Blaues Haus dei Sarasin)

Aeschenplatz: il moderno edificio di una banca, opera dell'architetto Mario Botta.

Il serbatoio dell'acqua sulla collina di Bruderholz.

Una delle ogive del chiostro

Il chiostro del Münster.

Il rosone su una facciata

L’edificio con le bandiere è l’Hotel di Lusso Drei König (Tre Re)

Una nave passeggeri al porto di San Giovanni.

Una chiatta sul fiume Reno

La porta di San Giovanni

Vista di Schifflände dal battello sul Reno. Le frecce indicano da sinistra il Caffè Spillmann, il ristorante Lällekönig, e la foce del fiume Birsig.

Goetheanum gli edifici degli Antroposofi sono di una architettura particolare

Dornach: Goetheanum e l’albero della vita sullo sfondo

Augusta Raurica: Frammenti di mosaici romani.

Augusta Raurica: Bassorilievo romano di terracotta.

Augusta Raurica: le tribune dell’Anfiteatro romano.

Augusta raurica: La scalinata che porta al tempio

L'antenna della tele-
visione sulla collina
di Tüllingen.

L'edificio della Gewerbeschule e l'Università l'edificio bianco in fondo

La vecchia caserma dei militari, ora utilizzata per avvenimenti culturali

Particolari di statua sulla facciata del Münster.

Una veduta della Piccola Basilea dalla riva del Reno.

Statua equestre a Schifflände

La Martinskirche vista dal Reno

La terrazza del Münster (Pfalz) con la vista della Piccola Basilea

Nella spianata delle mura di Sant'Albano

BIBLIOGRAFIA

Peter Dürrenmatt, Schweizer Geschichte, Schweiz Verlagshaus AG, Zürich

—

G. Cesare “De Bello Gallico”, Dal sito Web:
http://www.giorgiotave.it/de-bello-gallico-tradotto/

—

Heimatgeschichtliches Lesebuch von Basel” Fritz Meier

—

Matthias Manz: Basel (Kanton). Capitolo «Regeneration und Kantonstrennung» In: Historisches Lexikon der Schweiz:
Trennungsbeschluss der Tagsatzung von 26 August 1833
Detaillierte Beschreibung des Gefechts bei Hülftenschanz von 1833.
W. Meyer, Beitrag "Schalberg", Abschnitt "Basel-Landschaft", publiziert in Burgen von A bis Z - Burgenlexikon der Regio, herausgegeben von den Burgenfreunden beider Basel, Basel, 1981, Seite 127).

—

Die Schöne Altstadt, Rundgänge zu den Baudenkmälern von Basel und seiner umgebung. Basel 1950, edito dell’Associazione per la protezione del paese natio delle due Basilee.

—

(www.brunnenfuehrer.ch)

—

Wikipedia)

—

http://www.altbasel.ch/index.html/Kloster und Kirche St.Clara im Kleinbasel.
Letteratura:
Brigitte Degler-Spengler, Das Klarissenkloster Gnadental in

Basel, 1969, Komissionsverlag Friedrich Reinhardt AG, Seiten 11 bis 15
Aryeh Grabois, Enzyklopädie des Mittelalters, ohne Jahr, Atlantis Verlag, ISBN 3-7611-0726-9, Seite 345
Casimir Hermann Baer, Kunstdenkmäler des Kantons Basel Stadt, Band 3, 1941, Birkhäuser Verlag, Seite 391.

—

Ökumenisches Heiligenlexikon, publiziert in Internet unter: http://www.heiligenlexikon.de/index.htm? Biographien K/Klara_von_Assisi.htm

—

klarissen.net - die Website der deutschsprachigen Klarissen, unter: http://www.klarissen.net/klara/vita.html.

—

http://www.altbasel.ch/fussnoten/johanniter.html.
Letteratura: Casimir Hermann Baer, Kunstdenkmäler des Kantons Basel Stadt, Band 3, 1941, Birkhäuser Verlag, Seiten 428, 430 und 445 Aryeh Grabois, Enzyklopädie des Mittelalters, ohne Jahr, Atlantis Verlag, ISBN 3-7611-0726-9, Pagina317, Robert Payne, Die Kreuzzüge, 1988, Bastei Lübbe, ISBN 3-404-64080-2, Seiten 607, 608 Ökumenisches Heiligenlexikon, pubblicato in Internet nella pagina WEB: http://www.heiligenlexikon.de/index.htm?Orden/Johanniter.htm, der Johanniter (reformiert) unter: http://www.malteser.de/ Website der Malteser (katholisch) unter:http://www.malteser.de/
http://www.altbasel.ch/fragen/predigerkirche.html; François Maurer, Kunstdenkmäler des Kantons Basel Stadt, Band 5, 1966, Birkhäuser Verlag, Seiten 206 bis 216. Eugen A. Meier, Basel Einst und Jetzt, 3.Auflage 1995, Buchverlag Basler Zeitung, ISBN 3-85815-266-3, Seite 238

—

Dr. P. Koelner, tradotta in italiano da Gerardo Di Pietro dal libro "Basler Heimatgeschichte. Druck: G. Krebs, Buchdruckerei und Verlagsbuchhandlung AG, Basel.

—

Tschachtlanchronik 1470 (foto da Wikipedia)

—

Google Heart

—

http://www.brunnenfuehrer.ch/home.htm di Pascal Hess Martin Stauffiger

—

www.altbasel.ch

—

Burckhardt è "Die Kultur der Renaissance in Italien“ http://gutenberg.spiegel.de/buch/4970/1

—

http://www.offenekirche.ch/elisabethenkirche_geschichte.htm

—

F. De Sanctis, Epistolario, 1856-1858, Torino, Einaudi, 1965. www.altbasel.ch”

Fonti: Othmar Birkner / Hanspeter Rebsamen, Inventar der neueren Schweizer Architektur 1850-1920 - Basel, von der Christoph Merian Stiftung ermöglichter Seperatdruck aus Band 2 der Gesamtreihe, herausgegeben von der Gesellschaft für Schweizerische Kunstgeschichte, Zürich, 1986, Seiten 144 und 145 (Strassburger Denkmal) Gustav Adolf Wanner, Rund um Basels Denkmäler, Verlag Basler Nachrichten, Basel, 1975, Seiten 77 bis 79.

—

Daudet „Tartarino sulle Alpi“

BIOGRAFIA DI GERARDO DI PIETRO

Di Pietro Gerardo è nato il 5/3/1934 in Morra Irpino (oggi Morra De Sanctis).
Nel 1958 emigrò in Svizzera, dove vive tuttora.
Iscrittosi nel 1960 al sindacato svizzero, si batté per la piena integrazione degli operai stranieri nelle fabbriche svizzere.
Membro del Comitato Centrale Allargato del Sindacato: Christlicher Metallarbeiter Verband CMV, (Sindacato Cristiano Sociale Svizzero degli Operai Metallurgici, VCOM) primo presidente in Svizzera di una commissione operaia composta di soli operai stranieri, in una ditta metallurgica di 360 operai, votata anche dagli operai svizzeri.

Membro del Comitato Nazionale degli operai stranieri in Svizzera del suddetto Sindacato, membro della Commissione Sindacale che stilò il documento programmatico alla fondazione del Comitato di tutte le Associazioni d'immigrati in Svizzera, membro del Comitato Nazionale Allargato del Sindacato svizzero degli operai metallurgici.

Nel 1981 fu ideatore e cofondatore dell'Associazione Morresi Emigrati.
Segretario Centrale per molti anni di dell'Associazione, nell'aprile del 1983 ideò e fondò il mensile «La Gazzetta dei Morresi Emigrati», che raggiunge gli emigrati morre-

si in tutto il mondo e i morresi residenti. Ha redatto e diretto la Gazzetta fino al mese di dicembre del 2013.
Poeta, ha pubblicato un libro di poesie intitolato «Coriandoli». Alcune sue poesie sono state inserite nel libro «Poeti Irpini nella letteratura nazionale e regionale», edito dall'Accademia Partenopea di Napoli nel 1993.

Ha scritto un libro di racconti dialettali intitolato «Attuórnu a lu Fuculìnu», pubblicato interamente sulla pagina WEB nella rubrica «LIBRI MORRESI».

Ha pubblicato un Vocabolario morrese-italiano con pronuncia fonetica e Appendice, che trovate anche sul sito WEB come sopra al link corrispondente (nota bene: L'appendice del Vocabolario è separata nel sito http://www.morreseemigrato.ch Intitolato «TUTTA MORRA) dove sono pubblicati, oltre ai sui libri, anche tutti i libri morresi.

Commediografo ha scritto le seguenti commedie in dialetto morrese:
Angèleca; Carmeniéllu; Lu Viécchiu de Vrascèra; Chi vai pe fotte rumane futtutu.

Ottobre 2009 ha dato alla stampa il libro «La verità sulla sommossa del 1943 a Morra De Sanctis tra documenti e ricordi».

Per la scuola di Morra De Sanctis ha scritto «La vendetta di Gea» commediola sull'inquinamento dell'ambiente, musicata dall'insegnante di musica e rappresentata dagli

studenti e altri lavori minori. Assistette i giovani morresi durante la fondazione del Centro Ricreativo Culturale Morrese del quale è Socio simpatizzante. I ragazzi di questo Centro hanno rappresentato più volte, con grande successo di pubblico, le sue commedie dialettali, anche in Svizzera a Binningen e a Lugano.

✈

Nel 2013 ha pubblicato in tre volumi «30 anni di cronache da Morra De Sanctis e dei Morresi Emigrati», i suoi articoli tratti dalla Gazzetta dei morresi emigrati.

✈

Sullo stesso sito WEB ha pubblicato: Documenti originali sugli scavi per la Chiesa di Montecastello nel 1900 a Morra De Sanctis.

✈

Basilea la mia Città, storia antica e ricordi di emigrato. Versi.

✈

Aprile 2014 "Sfogliando la Divina Commedia per chi non ha studiato" INFERNO.

✈

Le veglie dei morresi emigrati, racconto

✈

La Gazzetta dei Morresi Emigrati da Aprile 1983 a Dicembre 2013.